IDEA DELL' UOMO

PER RAPPORTO A SE STESSO ALLA SOCIETA', E ALLA RELIGIONE.

OPERA

CRITICA, STORICA, FISICA, E MORALE,

Che contiene un nuovo metodo per imparare con brevità di tempo

LE SCIENZE, E LE LINGUE

Utile ad ogni genere di persone di qualunque condizione, sesso, ed età.

TOMO QUARTO.

IN GENOVA MDCCLXXXIII.
Nella Stamperia del Casamara dalle cinque Lamp.
Con licenza de' Superiori.

Si vendono da Giambattista Ferrando Librajo
Sulla Piazza delle Scuole Pie.

PREFAZIONE.

Abbiamo nel Tomo precedente esposti i principj fondamentali della morale; dimostrate quali sieno le leggi tanto naturali, che positive, che sono la regola delle umane azioni; e per fine considerate le passioni nostre, alla moderazione delle quali sono instituite le leggi; resta ora che veniamo alla pratica, mediante l'acquisto delle virtù, e il buon uso della ragione. Questa parte vien chiamata Morale, o sia Etica propriamente detta, perchè tende alla coltura della nostra anima, con la guida della retta ragione; però conviene affaticarsi in primo luogo per formarsi la ragione retta, e riformare la guasta, L'uomo non sarà mai capace di merito, nè chiamerassi onesto se non conosce se stesso; nè adempirà mai i suoi doveri con lode, se non sa distinguere la virtù dai vizj, e la retta ragione dalla guasta; mi spiegherò meglio. Un uomo a cui accada una disgrazia inevitabile, se ne lagna come d'un infortunio, ma se ha potuto schivarla si compiace, altrimenti li rincresce del suo sbaglio. Questo rincrescimento comunemente vien chiamato pentimento. Nessuno si pente d'essere malfatto, o malsano, ma bensì d'aver male operato. Da questo i rimorsi vengono cagionati, ciò che evidentemente dimostra la cognizione, che abbiamo dei nostri errori, come un contrassegno sicuro della libertà, che abbiamo nel commetterli.

La libertà è un gran bene, ma potiamo farne buono, e cattivo uso. Il buon uso della libertà, quando

do è ridotto in abito, si chiama virtù, ed il cat
uso, vizio. Ciò che insegna distinguere il buo
dal cattivo, sono le virtù, e però chi conoscerà le
virtù, conoscerà altresì facilmente li vizj, che son
opposti alle medesime, tanto per eccesso, che per di
fetto. Quantunque siano ingeniti nell' anima i se
delle virtù, non sono però le virtù istesse connatura-
li, altrimenti, come insegna Aristotele lib. 2 Ethic.
se fossero connaturali le virtù, non così facilmen
caderemmo ne' vizj, poichè questi come contrarj alla
virtù, sarebbero dalla natura abborriti; e pure tutt
l'opposto pur troppo c'insegna l'esperienza. E pi
tutti gli abiti, e tutte l'arti si acquistano a forza di
studio: dunque ancora la virtù, poichè abbiamo già
dimostrato non essere altro, che un abito buono. Non
debbe però negarsi, che la virtù non tragga la sua
origine dalla natura, onde in Job si legge *ab infantia*
mea mecum crevit miseratio. Il grande Iddio quando
creò il nostro cuore, vi sparse sopra in gran copia
i semi virtuosi: ma se questi non vengono coltivati
dallo studio, industria, e lodevole consuetudine, mi-
seramente periscono. Insegnò Galeno, che *animi mo-*
res sequuntur corporis temperamentum. Ma è ancora
vero, che *habitus est altera natura*. Oh quanti, che pa-
revano essere stati dalla natura fortunatamente scelti
per la virtù, mossi da esempj, e massime inique, gli
abbiam veduti darsi in preda alle dissolutezze!

La virtù sempre giace fra due vizj estremi, con-
ciossiachè ella *est habitus electivus in mediocritate consi-*
stens, onde Orazio disse: *Virtus est medium vitiorum,*
& utrimque reductum. Se consideriamo poi le sue ope-
razioni, sempre l'esercita intorno alle passioni, nelle
quali pur troppo ritrova ora eccessi, ed ora mancan-
ze; ed a lei appartiene il ridurle ad una durevole
mediocrità. E in fatti se vogliamo bene riflettere, la
fortezza, a cagion d'esempio, stassi tra la pusillani-

mità,

lità, e l'audacia; la temperanza tra l'insensatezza, l'intemperanza, e così discorrendo. Della sola giustizia può dubitarsi; non di quella, che frena i popoli, poichè non può negarsi, che i Giudici non possano incorrere nella crudeltà, e nella troppa indulgenza, ma della giustizia nella più rigorosa idea *jus suum unicuique tribuendi*. Dicono per tanto, che niuno può essere troppo giusto, e per conseguente non può quì peccarsi in eccesso. Sostiene però Aristotele, che in ragione del suo oggetto, anco essa osserva la mediocrità; conciossiachè riguarda il lucro, ed il danno, e li riduce all'uguaglianza. E' infallibile, che alcuno non può essere troppo giusto, siccome nè troppo prudente, poichè la virtù, secondo lo stesso Filosofo *est summum potentia*. Ma si può bene e mancare, ed eccedere nella materia, ed oggetto delle virtù.

Quantunque la virtù consista nella mediocrità, il numero però delle virtù uguaglia quello de' vizj. Questa proposizione a prima veduta sembra esser falsa, poichè, se, come già antecedentemente abbiamo detto, una virtù sta in mezzo a due vizj opposti, come dunque le virtù saranno al pari de' vizj numerose? Moralmente parlando la cosa sta così, ma se la consideriamo fisicamente, ed in rigore filosofico, sono due le virtù, che riguardano i due estremi viziosi. In fatti voi troverete, che tra la prodigalità, e l'avarizia vi ha la liberalità, e la parsimonia; fra l'imprudenza, e l'astuzia vi ha la prudenza, e la cautela; e ciò può dirsi dell'altre, purchè non vengano meno i vocaboli. E per necessità ciò deve essere; conciossiachè tante sono le virtù, quanti gli atti virtuosi tra di loro in ispezie distinti; e tra due vizj vi sono questi due atti, uno de' quali si porta verso l'oggetto, e l'altro in certo modo se gli allontana, come appare nella liberalità, la quale si oppone al

prodigo, donando quanto è lecito; e riguardo all'avaro ritiene solo quanto conviene. Da ciò viene poi che i vizj così bene sanno mentire il personaggio della virtù, che da' più saggi appena si lasciano conoscere; poichè

Sæpe latet vitium proximitate boni.

onde Ottone parlando di Galba appresso Corn. Tacito, *quæ alii scelera, hic remedia vocat, dum falsis nominibus severitatem pro sævitia, parsimoniam pro avaritia, supplicia, & contumelias vestram disciplinam appellat.*

Quantunque uguale sia il numero delle virtù a quello de' vizj, hanno ciò non ostante più forza di allettarci i vizj, che le virtù.

La nostra vita è circondata da mille pericoli, che c' impediscono la consecuzione delle virtù. Le passioni continuamente ci eccitano al male; e il mondo è pieno di pericoli: però fa d' uopo adornarsi di virtù, e contrapporre l' opere buone all' iniquità degli uomini, senza mai sottoporsi al capriccio della sorte; se non vogliamo essere il trastullo degli avvenimenti. La fortuna è una pazza; e perciò bisogna sorpassare le sue stravaganze. Confesso esser un poco difficile l' accomodarsi all' ingiustizie, ma più che noi soffriremo di torti, altrettanto prenderemo piacere dal non commetterli. Siamo fra due strade, l' una conduce al vizio, e l' altra alla virtù. Quantunque questa sembri la più ardua; è però molto dolce il piacere di un uomo di buono spirito, l' esser immune dall' iniquità; questo è il frutto della buona educazione, che ci solleva sopra il comune degli uomini; però fa mestiere, per avvantaggiarsi, di armarsi contra il vizio, col fare un buon adunamento di virtù per renderci familiare la pazienza, e la sofferenza; perchè verrà un giorno, che ne averemo bisogno. Questa mia profezia non sembra

ra troppo allegra, ma è vera; non ostante vi auguro, che l' esperienza non ve la confermi, e che la pazienza, che è tutto dì necessaria, sia in voi una virtù soprabbondante. Ma voi per altro non potete compromettervi, che l' ingiustizia non sia per rovesciare i vostri progetti, imporre al vostro merito, preferirvi gl' indegni; che i malvaggi non sieno per occupare il vostro patrimonio, o insidiare alla vostra riputazione, e al vostro onore; se ciò mai vi accadesse vi saprà buono l' avere per avanti previsti i mali, che possono avvenirvi, e di aver prese le vostre misure sopra l' inconstanza della fortuna. In ciò si distingue l' uomo forte, e prudente; egli non si lascia sorprendere, fa avanti le sue provisioni di frumento per munirsi contro la carestia; la sua riflessione supplisce all' esperienza con l' armi delle virtù. Le disgrazie, ed infortunj non pregiudicano, se non quando sono meritati; e per non meritarli basta condurre una vita innocente, e virtuosa, esser intenti a regolare se stessi, a riformare la sua ragione. Questa è la vera strada per acquistarsi merito appresso Dio, e onore, e decoro appresso gli uomini. Eccovi in breve esposto ciò, che dobbiamo trattare in questo Tomo per rapporto all' acquisto delle virtù: dimostreremo la necessità di fare buon uso della nostra ragione, e che il merito dell' uomo risulta dall' adempimento de' suoi doveri; indi passeremo all' onestà, che viene riposta nell' acquisto, e conseguimento delle virtù; e finalmente tratteremo del decoro, e del vero onore, che è dovuto all' uomo virtuoso. In questo consiste l' Etica, o Morale propriamente così chiamata; deve questa instruirci nel regolare le nostre azioni, acciò apprendiamo a ben intendere, e ben operare: quando si manca nell' intelligenza pratica, intorno la quale si applica la prudenza, è difficile, che le nostre azioni sieno regolate, e virtuose,

uelle propofizioni, e quegli affiomi di onefta, fono
enisì la fempiterna, ed immutabile oneftà, fecondo
he fono in Dio; ma non già fecondo che fono ne-
li uomini, o erano negli Stoici, i quali eterni non
ffendo, neppure eterna poteva effere quella aftratta,
universale oneftà, ch' effi profeffavano. Dunque
uando conformavano le azioni loro alla univerfale
neftà, che avevano nella mente, non conformavano
e azioni loro alla fempiterna, ed immutabile oneftà,
na a quegli affiomi, che eranfi originati nella loro
nente creata, e finita. Perchè aveffero potuto contem-
lare l' eterna immutabile oneftà farebbe ftato d' uopo,
he aveffero contemplato Dio; cofa all' uomo in quefta
ita impoffibile. Dottrina ella è quefta, che l' Angeli-
o Precettore traffe dal di lui Maeftro Sant' Agoftino,
l quale con tanta fublimità, e profondità fcriffe delle
lee intelligibili di Dio, e di quelle della mente umana.
he cofa è l' oneftà, che feguitiamo, fecondo Sant'
goftino? Non altro certamente, fe non fe *ipfius*
ternæ legis in mente hominum per participationem in-
mmutabilis rationis facta transfcriptio, come egli fteffo
definifce nel libro delle 83. Quiftioni alla 53. Ed
qual modo poi la mente umana, finita, mutabile,
creata, partecipar poffa un' idea increata, immu-
bile, ed eterna, lo fpiega il Santo Padre nel Libro
IV. *de Trinitate*, cap. 15. dicendo, trasferirfi quel-
idea incommutabile, e fempiterna: *in cor hominis*
n migrando, fed tamquam imprimendo: ficut imago ex
[illegible] tra[illegible]it; reftando fempre diftinta l' im-
[illegible] lla immagine imprimente. Si
[illegible] talvolt[illegible] vero, Sant' Agoftino, delle frafi
Platoniche, [illegible] Platonico fiftema, ma però rifor-
[illegible]ollo ben [illegible]uendo alle feparate Platoniche
[illegible]e quell[illegible] e umana ha, come da Dio
[illegible]artecip[illegible] i ftimarono; oppure ficco-
[illegible]e altri [illegible]rate idee Platoniche fofti-
tuendo

ıme da quella derivato, che le future cose loro ma-
ifestava. 2. 2. qu. 171. art. 4. Altro dunque sono le
lee eterne, ed immutabili, che sono in Dio, e che
oi ora non possiam contemplare; altro sono l' idee
niversali della nostra mente, alle quali ci confor-
iamo, le quali però non sono immutabili, ed eter-
:, ed abbenchè queste sieno a quelle conformi, e
ı quelle sieno derivate, non ne siegue però, che se
prime immutabili sono, e sempiterne, tali esser
bbano le altre ancora: altrimente immutabile, ed
erna sarebbe ogni virtù, ogni perfezione, che tro-
si nelle create cose, perchè ogni virtù, ogni per-
ione altro non è che una participazione, direm
sì, della Divina Essenza immutabile, ed eterna.
n quì il Padre Ansaldi.

E' adunque l' onestà la virtù istessa in quanto è
rticipazione delle virtù divine; e però non sarà mai
a virtù se non ha relazione a Dio, e non è in-
mata dalla carità. Allora la virtù renderà i nostri
rni felici, poichè c' insegnerà a sopportare con
ienza, sofferenza, e tranquillità d' animo i mo-
nti infelici di questa vita per il premio, che ne
riamo nell' altra; poichè in questa maniera i tra-
li, l' afflizioni, e le pene ci serviranno di mezzi
acquistare la Beatitudine eterna, come insegna
ı Tommaso nel lib. 1. dell' Etica.

Ciò non ostante gli uomini non studiano di col-
re la virtù; e pure il grande Iddio impresse nel-
nostre anime [illegible] naturalmente al bene
[illegible] chiaramente l' or-
[illegible] vizj. In [illegible] i Filosofi col solo
[illegible] differo [illegible] eterna memoria intorno
[illegible] de' costu[illegible] nchè nella nostra Reli-
[illegible] olica si co[illegible] il solo vero modo di vi-
[illegible] pure fu [illegible] ndata alle innate,
[illegible] inclin[illegible] ora con i Filo-
[illegible] modo [illegible] Il bene

reporsi questi ai loro contrarj, dicono essi, ma
sono già beni; si debbono accettare ma non
lere. E non vi accorgete, dice il citato Autore,
questo è un semplice mutare parole, e in so-
a convenire con gli altri Filosofi. *Hoc nihil est
quam verba mutare, de opinionibus nihil detrahere.*
non possono, a cagion d'esempio, non conce-
che il dolore non sia un effetto contrario alle
ze della natura, perchè poi il piacere, la di cui
totalmente opposta a quella del dolore non vo-
che sia desiderabile agli uomini?

Non è vero utile ciò, che non è congiunto, e
to dall'onestà. Senza di questa egli è fonte
ingiustizia, e per conseguente non può ap-
alcun bene: anzi essendo un utile mentito,
diato dalla nostra natura, che si lascia attrae-
bontà reali, e non dalle apparenti. E qual
più dannosa alla natura di quello lo sia la col-
ual'altra più conveniente alla stessa dell'uti-
ome dunque colpa, ed utile potranno unirsi
Acquistate pure con mezzi illeciti ricchez-
gnità, che tosto perderete per lo meno la
à dell'anima. E potranno quì, esclama Ci-
esser utili ad alcuno le sollecitudini, i timo-
cuori? Sarà poca perdita il far gitto della
iosa d'uomo giusto, e dabbene? Questo
omento se si toglie di mano a un Filosofo
si consegna ad un Cattolico, quanto acqui-
peso! Ma per sì evidente verità basta il
sola umana ragione. Sem[illegible] forte es-
llo stesso Marco Tullio [illegible] *aliquid
[illegible] incom[illegible] ere com-
gis [illegible] natura[illegible]*

INDICE

'apitoli, e Materie contenute nel Quarto Tomo.

PREFAZIONE.

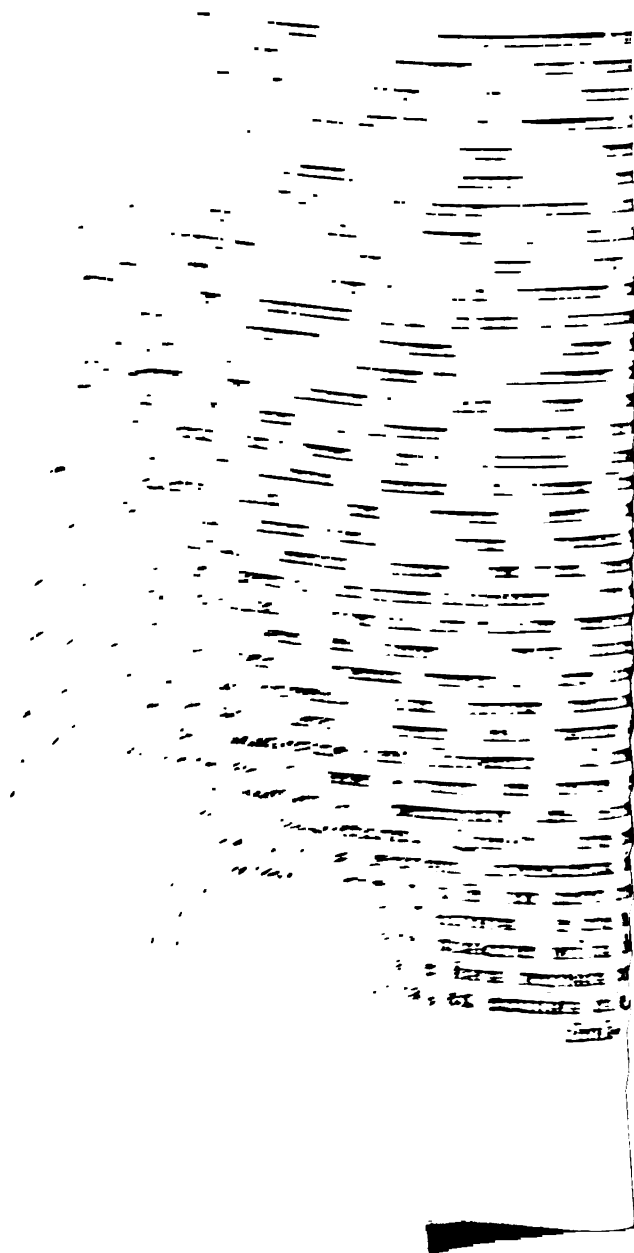
Ser-

TRATTATO PRIMO.

Dell' uso della ragione per regolamento di noi stessi.

CAPITOLO PRIMO.

Della necessità, e modo di ben servirsi della ragione.

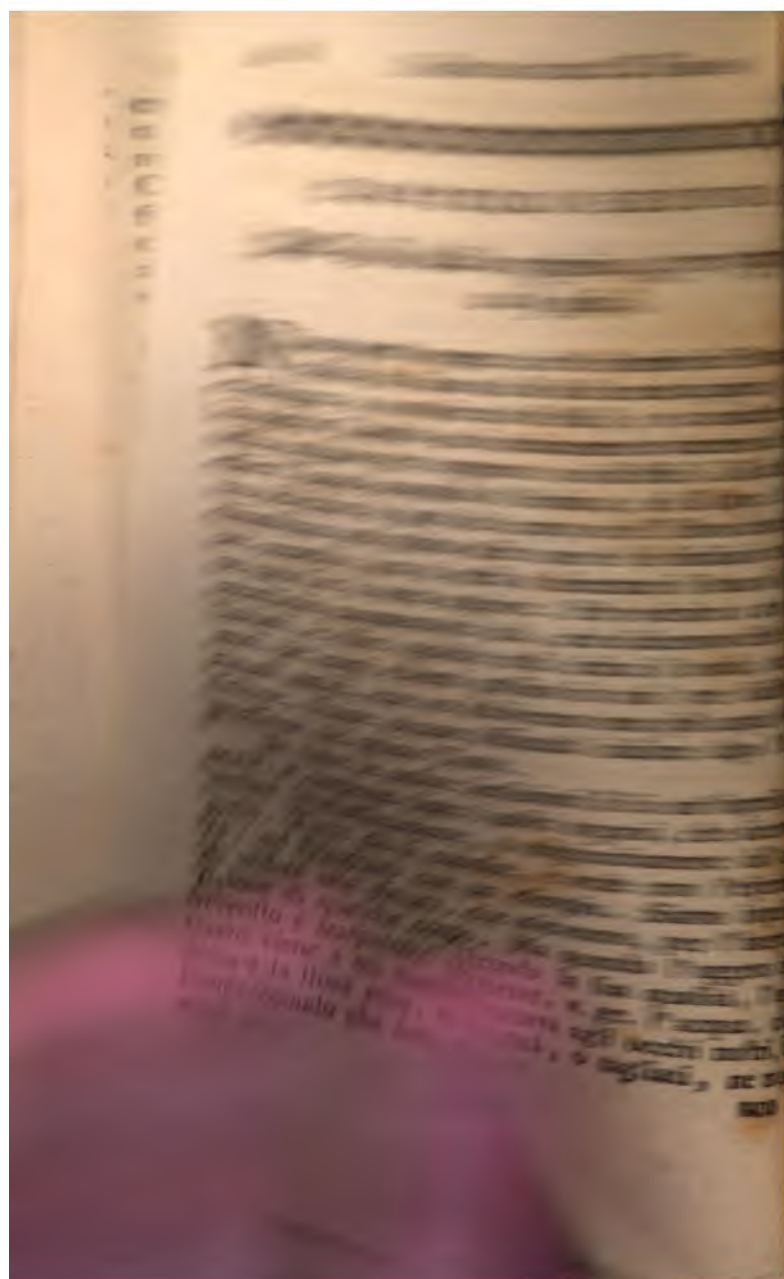
L SOMMO, e sapientissimo Creatore ha donato all' uomo la ragione, che lo rende simile al suo Facitore; acciò facendone buon uso gli uomini intendessero da Angeli, ed operassero da Dii; perciò debbono essi custodir la ragione come il più prezioso fra tutti i doni, che abbiamo ottenuto dal Signore. Non vi abbisognano gran fatiche per farci conoscere un affare di tanta importanza; niente vi è di più chiaro, nè verità più discoperta, quanto questa, che noi abbiamo la ragione, e che deve essa gelosamente custodirsi.

. impara, ed osserva quello, che accade in-
ei per provvedere di poi alli bisogni del cor-
'e le sue riflessioni sopra le maraviglie della
Per meglio spiegarmi prenderò la cosa un-
a alto.
natura intelligente aspira alla felicità: ella ha
ella fortuna, e la va cercando; ha l'idea
grazia, e la fugge; tutto quello che fa, lo
a ciò, e pare, che questo sia il di lei fine.
ra di che dee esser fondata la vita felice,
non abbia ad esserlo sopra la verità? Ma noi
mo felici col solo conoscerla, bisogna amarla,
la. Sarebbe contraddizione il dire d'esser fe-
: non amare nello stesso tempo la felicità, e
, che la produce. Bisogna dunque per esser
conoscer il bene, ed amarlo; ma questo bene
natura intelligente è la sola verità; perchè que-
nutrisce, e la vivifica; cosicchè sembra, che
ura intelligente altro non ricerchi per rendersi
, che l'intendere, e amare la verità. Ma sicco-
uomo non è una natura puramente intelligen-
na unita altresì al corpo, egli ha bisogno anco-
i sensi. E ciò si deduce dallo stesso principio;
è essendo ella unita ad un corpo, il buono sta-
questo corpo deve fare una parte della di lei
tà, e per terminare l'unione bisogna, che la
: intellettiva provveda al corpo, che le è unito,
e [illegible] principale. Onde una delle verità, che
c [illegible] l'Anima unita al corpo si è, di pensa-
[illegible] i del corpo, e a' mezzi di provvederlo,
[illegible] o principalmente le sensazioni, come al-
[illegible] a nostra essendo d'una cer-
[illegible] intellettuali sono univer-
se [illegible] ogni materia particolare,
[illegible] avvertita da qualche altra
[illegible] risguarda questo corpo parti-

 colare,

onomia, e d'una meccanica così mirabile,
ı si può vederla senza rapimento, nè ammi-
bastanza la sapienza, che n'ha stabilite le re-
Non v'è sorte alcuna di macchina, che non si
nel corpo umano.

ı che cosa servirebbe all'Anima aver un cor-
bricato con tanta sapienza, se ella, che dee
arlo, non fosse avvertita de' suoi bisogni? A
servono mirabilmente le sensazioni, col mezzo
discerne gli oggetti, che possono distruggere,
ntener in buono stato il corpo, che le è unito.
re era necessario, che avesse la maniera di pren-
cura; e a questo servono il piacere, e il do-
; li quali, facendosi sentire nelle bisogna del cor-
o delle sue buone disposizioni, la impegnano a
vederlo di tutto ciò, che gli occorre.

Noi abbiamo osservato la giusta proporzione, che
ova tra lo scuotimento passaggiero dei nervi, e le
azioni; fra le impressioni permanenti del cervel-
e le immaginazioni, che deggiono durare, e
iovarsi di tanto in tanto, col mezzo delle quali
nima vi s'unisce, o s'allontana col pensiero.

Dimostrato in generale ciò, che la ragione deve
rare nel corpo, resta che passiamo ad esaminare,
ne ella debba regolarsi in particolare nelle sensa-
ni, immaginazioni, nel raffrenare le passioni, e
almente per ciò, che risguarda le operazioni sue
prie, che sono quelle dell'intelletto, e della vo-
ı, per fare buon uso di tutto ciò, a che l'ha
ata il Creatore.

colori, le grandezze, e le figure: L'oggetto
s' ingrandisce, o si diminuisce, o si rovescia,
drizza, o si moltiplica. E' necessario adun-
he si moltiplichi qualche cosa su l' oggetto,
riflessione di qualche raggio solare, o d' un
orpo luminoso; ed in secondo luogo fa d' uo-
he questa riflessione, che si principia nell' og-
i continui in tutta l' aria sino a' miei occhi:
voi conoscerete, che l' impressione, che si fa
di noi, si continua in tutta l' aria sino a' nostri
, e viene per conseguenza originariamente dall'
to stesso. Ciò che dissi della luce devesi ancora
dere dell' agitazione causata dai tuoni, e dai va-
che eccitano gli odori. Nell' udito il corpo ri-
nte, che causa lo strepito dee esser agitato; e si
un tremore nell' udito finchè dura lo strepito.
odorato un vapore s' esala dal corpo odoroso;
ll' uno, e nell' altro senso se il corpo, che agi-
aria rompe il colpo, che veniva a noi, non sen-
io cosa alcuna.

I moti del nostro corpo, alli quali sono attaccate
ensazioni, sono li moti de' nervi, come altrove
emmo, che vanno a terminare nel cervello. Li
vi scossi dagli oggetti esterni scuotono i sensi,
g. l' aria calda, o fredda, che ci circonda, dee
durre un effetto simile, e per conseguenza causa-
lo scuotimento dei nervi, per esser fili così sciol-
e così tesi, che devono subito agitarsi, e muo-
si allorchè sono toccati.

O[illegible] scuotimento dei nervi toccati dagli og-
tti [illegible] dentro il cervello; perchè i nervi
nr[illegible] uel sito, portandovi dentro le
ip[illegible] al di fuori; appunto come
[illegible] teso, che non si può muo-
[illegible] senza che l' altra sia scossa,
[illegible] ato il moto avanti che arrivi.

 Ora

Ora il senso è attaccato a questo sentimento dei nervi, poichè li nervi sono l' organo proprio dei sensi. Può per altro accadere che noi sentiamo senza che alcun oggetto esteriore scuota i nostri orecchi, in quanto alcuni umori, che cadono sul timpano lo scuotono in diverse maniere, onde sentiamo de' tintinnamenti più o meno chiari secondochè i nervi sono toccati diversamente. Per la stessa ragione si vedono delle scintille di luce eccitarsi nel movimento dell' occhio colpito, o del capo urtato: questo scuotimento cagionato da questi colpi nei nervi, a' quali è attaccata la percezione della luce, causa quelle scintille; così continuiamo a veder de' colori dopo aver chiusi gli occhi, che avevamo fissati per qualche tempo in un gran lume. Averete pure provato sentire il caldo nell' acqua fredda, e freddo nella calda, per l' impressione cagionata nei nervi, che per qualche tempo si conserva.

Alcune delle nostre sensazioni hanno per termine un oggetto, ed altre non già. Questa diversità di sensazioni già accennate nel Capitolo primo del Trattato secondo del Tomo primo merita per la sua importanza un altro poco di spiegazione; e per intendere bene ciò, basta badare alle nostre esperienze. Tutte le volte, che lo scuotimento de' nervi viene dall' interno; v g. quando qualche umore formato internamente si getta sopra qualche parte, e vi cagiona dolore, noi non riferiamo questa sensazione ad alcun oggetto, e non sappiamo di dove provenga. La goccia ci coglie in una mano; un umor acre ci punge gli occhi; il dolore, che procede da questi movimenti non ha alcun oggetto. E questa è la ragione generale, perchè in tutte le sensazioni, che noi riferiamo all' interno, non conosciamo alcun oggetto che lo produca; v. g. i dolori di capo, o di stomaco, o di viscere: nella fame, e nella sete noi

sentiamo semplicemente il dolore in qualche parte; ma una sensazione così viva non ci fa riguardare un oggetto particolare, perchè tutto lo scuotimento viene dall' interno. Al contrario quando lo scuotimento dei nervi viene dall' esterno, la nostra sensazione non manca di terminarsi in qualche oggetto, ch' è fuori di noi. Li corpi, dai quali siamo circondati, ci pajono dipinti: siamo soliti attribuire alle vivande il buono, e cattivo gusto: chi è fermato, si sente fermato da qualche cosa: chi è battuto, sente venire i colpi da qualche cosa, che lo tocca. Si sentono parimente i suoni, e gli odori come venuti da qualche parte, e così del restante.

Ma comechè questo s' osservi in tutte queste sensazioni, non è però sempre con la medesima chiarezza; imperocchè, per esempio, non si sente così distintamente donde vengano i suoni, e gli odori, come si distingue nei colori. Dunque la ragione è, che la visione si fa per linea retta, e che gli oggetti non vengono all' occhio se non da quella parte, dove è rivoltato, mentre li suoni, e gli odori vengono da tutte le parti indifferentemente, e spesso per linee interrotte, e che per conseguenza non possono riferirsi ad un luogo fisso.

Bisogna eziandio osservare in ordine agli oggetti, che ordinariamente se ne vede un solo, benchè il senso abbia l' organo doppio: dico ordinariamente, perchè qualche volta accade, che gli occhi raddoppiano gli oggetti; ed ecco sopra questo soggetto qual è la regola.

Quando si muta il sito naturale degli organi, v. g. quando si preme l' occhio in maniera, che i nervi ottici non sono tocchi nel medesimo senso, allora l' oggetto sembra doppio in luoghi diversi, benchè in un luogo più oscuro che nell' altro: di maniera, che visibilmente eccita due sensazioni distinte.

Ma

i s' eccitano in noi diversi sentimenti; per esem-
un sentimento di piacere, o di dolore; o di buo-
o di cattivo gusto; e così del resto. Questo buo-
o cattivo gusto non ci lascia sentire, nè discer-
e come si formi nei nervi. Tutto quello, che ne
piamo ci viene dal discorso, che non appartiene
sensazione, e non ha a fare con lei. Non solo
sentiamo quel, che si fa nei nervi, cioè il loro
imento, ma nemmeno presentiamo quello, che vi
nell' oggetto, che lo costituisce capace di scuo-
i, nè quello, che si fa nello spazio interposto,
e passano per arrivar a noi.

Tutto ciò è sicuro per esperienza. La vista non
dà a conoscere le riflessioni diverse della luce,
si fanno negli oggetti, le quali fanno l' impres-
ne nell' occhio; nè pure c' insegna come abbiano
essere l' oggetto, e lo spazio per esser opachi, ov-
o trasparenti, per causare le riflessioni, o le re-
zioni, o gli altri accidenti di simil natura; nè
qual ragione il bianco, o il nero dilatano, o ri-
ingono i nervi, e lo stesso degli altri colori.
udito non ci lascia sentire nè l' agitazione dell' a-
, nè quella de' corpi risonanti, di maniera che non
ebbe a nostra cognizione, se non la sapessimo al-
nde. L' odorato nulla ci fa sapere dei vapori, che
fanno impressione, nè il gusto dei sughi spremuti
la nostra lingua, nè come abbiano ad esser fatti
r farci sentir [illegible] o dolore, dolce o amaro. In
e il tatto non [illegible]segna per qual ragione l' aria
[illegible]da, o fredd[illegible], o ristrin[illegible] pori, e cagioni
[illegible]stro co[illegible] principalme[illegible] alli nervi, agita-
così d[illegible]

Quan[illegible] sentiamo sp[illegible]are nell' acqua, e
corpi [illegible], quello [illegible] lo fa discernere è il
reddo [illegible] più in una parte,
[illegible]aldo, che [illegible] maniera
[illegible] ma [illegible]endere [illegible] questo

azioni, che si eccitano; ed è come un con-
, che la natura ci ha dato per conoscerle.
tutto ciò si deve ricavare dalle cose dette sin
in virtù della sensazione presa precisamente
sciamo cosa alcuna del fondo dell' oggetto.
sappiamo di che parti sia composto, nè qual
disposizione, nè per qual ragione sia pro-
mandarci i raggi, o a esalare certi vapori,
itare nell' aria tanti movimenti diversi, che
la diversità de' suoni, e così del resto. Noi
o solamente, che le nostre sensazioni si ter-
n qualche cosa fuori di noi; ma non sap-
tro, se non che alla loro presenza si fa in
certo effetto, che è la sensazione. Parrebbe,
percezione di questa sorta non fosse capace
narci. Noi riceviamo nondimeno molte in-
ni per mezzo de' sensi, ed ecco come.

sensazioni servono all' Anima per poter sapere
si deve o ricercare, o fuggire per la conser-
del corpo, che l' è unito. L' esperienza giu-
uest' uso delle sensazioni, ed è forse il primo
ne la natura ci propose nel darcele, ma a
esto bisogna aggiugnere qualche cosa, che
mo in appresso.

informazione, che riceviamo dalla sensazione sa-
nperfetta, anzi piuttosto un nulla, se non vi ag-
to la ragione: queste verità si renderanno chia-
remo noi stessi.

ci fa conoscere, che tutto il corpo, o al-
ne parti è mal disposta, affinchè l'Anima
a fuggire la causa del male, e a mettervi
per questa [illegible]zione era necessario, che il
[illegible] iamo detto, alla parte offe-
[illegible] ita da questo mezzo ad ap-
[illegible] male. Lo stesso è del piace-
[illegible] mo nel mangiare, e nel bere
ci stimola

gli è una cosa diversa da quando m'appari-
ggetto verde; quello ch'è amaro al gusto è
lal dolce; quando patisco il caldo, sento una
ie differente da quando patisco il freddo.
è un oggetto, che mi causava una sensazio-
cipia a causarmene un'altra, io conosco da
è accaduta qualche mutazione. Se l'acqua,
ami fredda, principia a parermi calda, avvie-
iè sarà stata al fuoco. E questo è discerner
tti, non in se medesimi, ma dagli effetti,
io sopra i nostri sensi, come da un contrasse-
o al di fuori. A questo indizio l'Anima di-
le cose, che le sono attorno, e giudica in-
ato possono far bene, o male al corpo.
. bisogna anche in ciò, che la ragione ci dia
ione, senza di che i nostri sensi potrebbono in-
i; imperocchè lo stesso oggetto mi sembra
da vicino, e picciolo da lontano. Lo stesso
, che mi apparisce diritto in aria, m'appari-
vo nell'acqua; la stessa acqua quand'è tepi-
ho la mano calda mi par fredda, e se l'ho
mi par calda. Tutto mi par verde con gli oc-
di cotesto colore, e per la medesima ragione
i par giallo, quando la bile gialla per se stessa
sparsa per gli occhi. Quando lo stesso umo-
cade su la ling[...]tto mi diventa amaro;
[...]rvi, che [...]lla vista, e all'udito
[...] di dentro [...]no delle scintille, dei
[...]li strepiti [...] dei suoni, che non
[...]ggiati ad a[...]getto sensibile: le illusio-
[...]esto genere
[...]Anima far[...]
[...]dasse de' se[...]lte ingannata,
[...]profittarsi [...] ragione; ma
[...]sa accada [...]pre, qualun-
[...]ve, [...] delle sensazio-
[...] avv[...]si è fatta qual-
che

nato; ma che ciò non ostante ha le sue relazioni
uesto gran tutto, di cui è una parte così piccio-
e si trova composto in maniera, che si direbbe
i esser altro, che una tessitura di picciole fibre,
inite in numero, e disposte per altro con tant' ar-
che non resta offesa nemmeno da' movimenti ga-
irdissimi; e che ciò non ostante, li più dilicati vi
no la loro impressione, di maniera, che ve ne fa
una, il sole, ed eziandio le sfere più alte, quan-
que lontanissime da noi. In fine l' unione dell' A-
na col corpo si trova fatta con tanta maestria; l' or-
e è così buono, e la corrispondenza così bene sta-
ta, che l' Anima, la quale dee nominare, è in-
mata da' sensi di tutto quello, che passa nel corpo,
intorno ad esso per distanze infinite; imperocchè;
ne le sue sensazioni hanno la loro relazione a cer-
lisposizioni dell' oggetto, o del sito interposto, o
l' organo, come s' è detto, in ciascuna sensazione
nima impara delle cose nuove, alcune delle quali
guardano la sussistenza del corpo, che le è unito,
a maggior parte le sono inutili. Imperocchè, che
a serve, v. g., al corpo umano la vista di questo
nero prodigioso di stelle, che si scuoprono la not-
Ed anche qual profitto ha il corpo se l' Anima
opre alle occasioni un' infinità di altre cose, in
niera, che dal picciolo corpo, dov' è rinchiusa [illegible],
possieda tutto, e veda tutto l' Universo, per dir
, segnam[illegible] il medesimo, come il corso del
e vien [illegible] pra un quadr[illegible]? Ella compone
Storia dell[illegible], la qual[illegible] contiene se non
[illegible] cose [illegible] anno impre[illegible] sopra i sensi; e
[illegible] relazione [illegible] ito osservato qual
[illegible] no queste [illegible] loro: onde ella le
[illegible] l'altra, [illegible] le misura, osser-
[illegible] ni, e l [illegible] del moto,
[illegible] l' ordine [illegible] corrispon-
denze;

er il corpo più pieghevole, poichè mai non ubbidi-
ce meglio di quando è sano, cioè, quando questi
oti naturali, e interni camminano regolarmente:
ache i moti interni, che sono naturali, e necessarj,
rvono a facilitar gli esterni, che sono volontarj.

Nello stesso tempo, che Dio ha sottomessi alla
lontà li moti esterni, ci ha lasciati due segni sen-
ili, che questo dominio dipendeva da un' altra po-
nza: il primo è, che la potenza della volontà ha i
oi limiti; e che l' effetto n' è impedito dalla cattiva
sposizione delle membra, che dovriano esserle sot-
poste. Il secondo, che noi moviamo il nostro corpo
nza saper il come, senza conoscer alcuno degli stro-
enti, che servono a muoverlo, e spesso anche sen-
discerner i moti, che facciamo, come vediamo
golarmente nel parlare.

Apparisce dunque, che questo corpo è uno stro-
ento fabbricato, e sottoposto alla nostra volontà da
a potenza, che non è in noi; e tutte le volte,
ce ne serviamo o per parlare, o per respirare,
er muoverci in qualunque maniera dovremmo
mpre sentir Dio presente.

CAPITOLO TERZO.

Ll' uso della ragione per rapporto all' im- maginazione ... passioni.

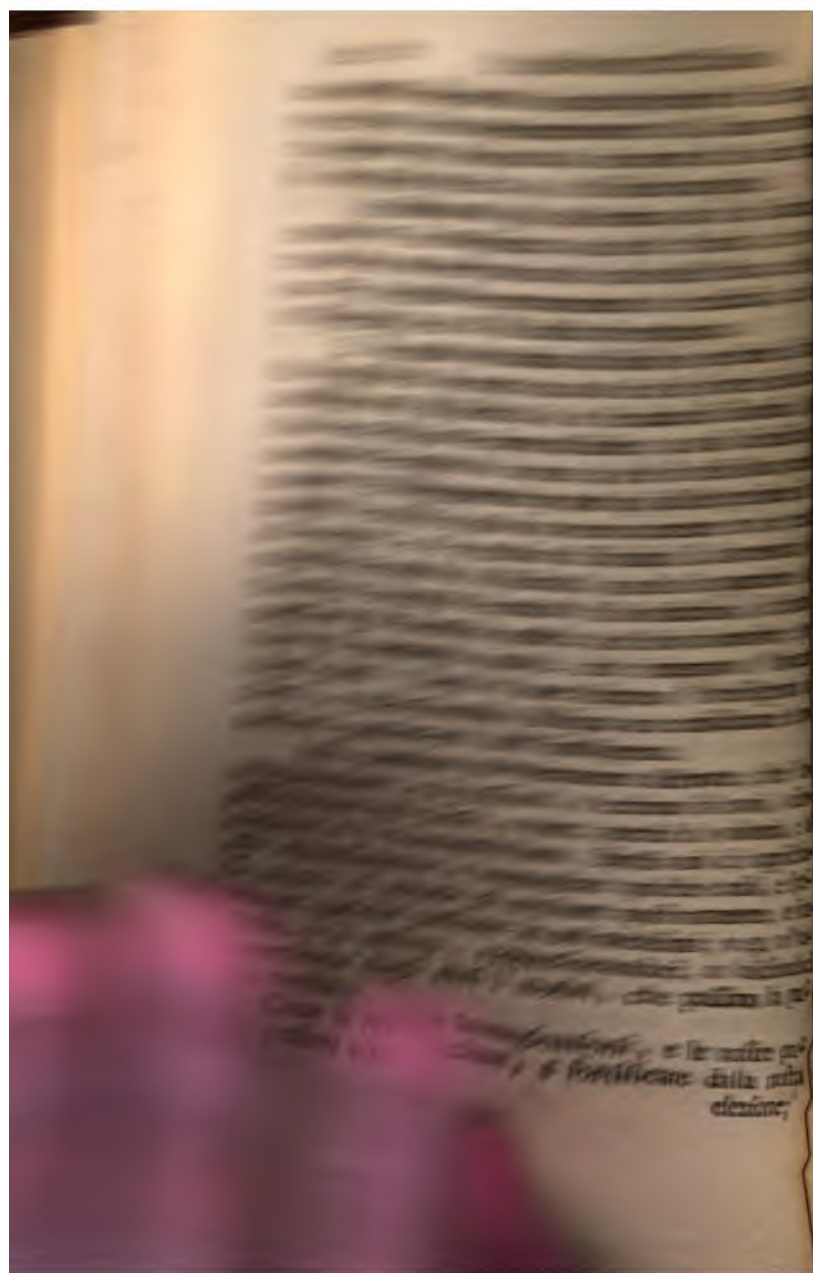
... importa ... dell... fan-
... però ... prim... sere
...ion... intell... ntun-
... quest... mm... inten-
... ... m... e assie-
... 2 me.

immagini sensibili solo per raccoglierci in noi medesimi, di modo che la ragione sempre presieda.

Da ciò si può rilevare la differenza tra le persone d' immaginazione, o di fantasia, e le persone di spirito, o d'intelletto; ma bisogna innanzi spiegare l'equivoco di questo termine spirito.

Lo spirito s' estende qualche volta tanto all' immaginazione, che all' intelletto, e in una parola a tutto ciò, che opera dentro di noi; onde quando abbiam detto di figurarci nella mente un cerchio, o un quadrato, la parola mente significava l' immaginazione. Ma la significazione più ordinaria di questa parola spirito, ovvero mente, è quella d' intelletto, così che un uomo di spirito, di mente, e d' intelletto è a un dippresso il medesimo, benchè la parola intendimento significhi quì un poco più precisamente il buon discernimento.

Ciò supposto, la differenza delle persone di fantasia da quelle di mente è evidente. Quelle sono proprie a ritenere, e a rappresentarsi vivamente le cose, che appartengono ai sensi. Queste fanno distinguer il vero dal falso, e giudicare d'ambedue. Queste due qualità degli uomini si osservano nei loro discorsi, e nella loro condotta. Li primi sono fecondi in descrizioni, in pitture vive, in comparazioni, e simili cose somministrate dai sensi. Il buon intendimento dà agli altri un discorso forte con un discernimento giusto, che produce le parole proprie, e precise. Li primi sono appassionati, e trasportati, perchè la immaginazione, che in essi prevale, eccita naturalmente, e nutrisce le passioni; gli altri sono regolati, e moderati, essendo più disposti ad ascoltar la ragione e a seguirla.

Un uomo di fantasia è fecondo in ispedienti, perchè la memoria assai viva, e le passioni assai ardenti, danno un gran moto al di lui spirito. Un

alla stessa maniera possono a nostro arbitrio
sì indebolire. Noi possiamo fissare con una
: volontaria i pensieri confusi della nostra im-
one dissipata, e fermare con la forza del dis-
della volontà il corso furioso delle nostre pas-
: noi miriamo questo stato mescolato d'im-
one, di passione, di discorso, e di elezio-
onderemo assieme le operazioni sensitive, e
tuali, e mai non intenderemo l'effetto per-
' une, e dell' altre.
:ianne dunque la separazione, e siccome per
meglio quello, che farebbero da sè stessi un
olledri, bisogna considerarli senza briglia, e
ettore, che li trattenga, o dia loro eccita-
corso, consideriamo l'immaginazione, e le
puramente abbandonate ai sensi, ed a se me-
senza che l'impero della volontà, o verun
vi sia frammischiato, o per eccitarle, o per
. Al contrario, siccome accade sempre, che
superiore è sollecitata a seguire l'immagina-
la passione, poniamo ancora con esse, e ri-
io come una parte del loro effetto naturale
:llo, che la parte superiore loro dà per ne-
ranti di prendere la sua ultima risoluzione,
ore, o contro di loro. In questa maniera
no quel, che possono da se l'immaginazione;
sioni, e con quali disposizioni del corpo s'ec-

per principiare dall'immaginazione; siccome
ne naturalmente la sensazione, bisogna, che
sione, che il corpo riceve in una, sia unita
, che riceve nell'altra, e dalla sola costru-
gli ... i vedremo, che non è altrimenti.
... che il cervello, dove terminano tutti
... natura tenera, e perciò non può a
... qualche impressione dal loro

 scuoti-

scuotimento, per appunto come la cera, quando è compressa da qualche corpo. La cosa sarà ancora più facile ad intendersi, osservando tutta la sostanza del cervello, ovvero alcune delle di lui parti principali, come composte di piccioli fili, che stanno attaccati ai nervi, benchè sieno di natura diversa, al che l'anatomia non ripugna; ed al contrario l'analogia dell' altre parti del corpo ci persuade a crederlo; imperocchè le carni, e i muscoli, che non appariscono a' nostri occhi altro che una massa confusa; in una dissezione delicata compariscono un' unione di picciole corde rivoltate in diversi giri, che seguono i diversi movimenti, ai quali queste parti devono servire. Si trova lo stesso nella milza, e nel fegato. La pelle, e l' altre membrane sono parimente un composto di filetti finissimi, la cui tessitura è fatta per appunto come conviene, per dare tutt' insieme a queste parti la pieghevolezza, e la consistenza, che richieggono i bisogni del corpo. Si può ben credere, che la natura non sia stata meno diligente nel cervello, ch' è lo strumento principale delle funzioni animali, e che la composizione non debba esserne meno industriosa.

Si comprenderà dunque facilmente, che sia composto d' un' infinità di piccoli fili, che si mantengono con l' affluenza degli spiriti a cotesta parte, e col loro continuo moto; di modochè potranno essere facilmente mossi, e piegati dallo scuotimento de' nervi in tutte quelle maniere, che abbisogna. Che se non si discerne questa distinzione di piccioli filetti nel cervello di un animale morto, è facile concepirne la causa, cioè, che l' umidità, la quale si trova in quella parte, e in oltre l' estinzione del calor naturale, da cui ne segue anco quella degli spiriti, n' è il motivo; e bisogna aggiungere, che nell' altre parti del corpo quantunque più grossolane, e più massiccie, la tessitura con è conosciuta, se non con gran-

dissimo

nto, nè mai in tutta la sua delicatezza;
la natura con tanta maestria, e riducendo
parti così fine, che nè l' arte la può imi-
a vista più acuta seguirla nelle divisioni così
qualunque soccorso ella cerchi ne' vetri, e
scopj.
apposte queste cose, è evidente, che l' im-
, o il colpo, che i nervi ricevono dall' og-
giverà per necessità fino al cervello. E come
ione si trova unita allo scuotimento del ner-
maginazione lo farà allo scuotimento, che si
rvello medesimo. Supposto ciò, l' immagina-
e seguire assai da vicino la sensazione, come
iento del cervello, segue quello del nervo: e
l' impressione, che si fa nel cervello ha da
nile a quella del nervo; ne segue come ab-
già veduto, che l' imaginazione non è altro
nagine della sensazione. E perchè similmente
è d' una natura da poter ricevere un moto
re, e più gagliardo di quello, che sia il cer-
osì anche la sensazione è più viva dell' imagi-
. Ma parimente, siccome la natura del cer-
capace di un movimento più durevole, l' im-
zione dura più della sensazione. Il cervello
assai tenero per ricevere l' impressioni con fa-
è assai consistente per ritenerle, può restarvi
so poco, come fa la cera, il marco fisso, e sta-
che serve a richiamar gli oggetti, e dà luogo
nemoria.
Si può comprender facilmente, che i colpi, li
vengono unicamente da diversi sensi vanno a ri-
appresso a poco nello stesso sito del cervello; e
uesto procede, che molti oggetti alle volte, quan-
engono nello stesso tempo, ne formano un solo.
vrò incontrato un leone passando per i de-
, e n' avrò veduta la figura feroce; i
miei

eri confusi, se non vi mettiamo ritegno, no con l' attenzione.

one, per la quale questi pensieri hanno essione si è, che l' impressioni degli ogdinate nel cervello. E v' è una grande esta agitazione, che cagiona tanti pensier, perchè ella fa, che tutti gli oggetti, nostro cervello ritiene la traccia, ci si rapdi tempo in tempo; e avviene, che in niera l' Anima sceglie l' oggetto, che più e farne il soggetto della sua attenzione. : ancora gli spiriti prendono il loro corso impeto, e con un concorso così grande parte del cervello, che l' altre restano senr mancanza di spiriti, che le agitino; e ragione alle volte un oggetto determinato a del nostro pensiero, e un' imaginazione lar tutte l' altre; e lo vediamo accader tut nelle passioni gagliarde, e quando abbiamo riscaldata, cioè, che a forza di fissare in o non possiamo più distaccarcene, come vecadere ai Pittori, e alle persone, che com, e massime ai Poeti, le di cui opere dipene da un certo caldo d' imaginazione. Que, che s' attribuisce all' imaginazione, è in n' affezione del cervello, quando gli spiriti di ra ardenti, accorsi in abbondanza lo riscalgitandolo con violenza; e siccome non prende utto ad un tratto, così per la stessa ragione a poco s' estingue.

Da questa agitazione del cervello, e dei pensie l' accompagnano, nascono le passioni con tutoti, che causano nel corpo, e tutti i desiderj, itano nell' Anima. Quanto ai moti corporei, li due sorte nelle passioni; gl' interni, gli spiriti, e del sangue; e gli esterni, cioè

con la forza, e non ne resta nemmeno tanto, che basti per voler fuggire; ed era conveniente all' unione dell' Anima col corpo, che la difficoltà del moto, e la disposizione a farlo, avesse qualche cosa nell' Anima, che corrispondesse loro; ed è appunto ciò, che fa nascere il timore, la malinconia profonda, e la disperazione.

Contro passioni così nojose, ed in mancanza dell' allegrezza, che difficilmente sogliamo avere pura affatto, ci vien data la speranza come una spezie d' incanto, che c' impedisce di sentire i nostri mali. Nella speranza gli spiriti hanno del vigore, il coraggio parimente si sostenta, anzi si eccita. Quando questa manca, tutto cade, e ci sentiamo come profondati in un abisso. In ordine a ciò, che abbiamo detto, si potrà definir la passione prendendola com' è nell' Anima, e nel corpo; *Un desiderio, o un' avversione, che nasce nell' Anima a proporzione, che il corpo è internamente disposto a seguire, ovvero fuggire alcuni oggetti.*

In questa maniera il concorso dell' Anima, e del corpo è visibile nelle passioni; ma è evidente che la buona, e cattiva disposizione dee principiare dal corpo. Imperocchè come le passioni seguitano le sensazioni, e le sensazioni seguitano le disposizioni del corpo, per farne la spia all' Anima, pare che le passioni debbano seguitare anche elle le dette disposizioni; di modo che il corpo dee essere scosso da un certo movimento, avanti che l' Anima sia stimolata ad unirsi col suo desiderio. In una parola, per quello, che risguarda alle sensazioni, alle immaginazioni, e alle passioni, ella è puramente paziente; e bisogna considerar sempre che come la sensazione segue lo scuotimento del nervo, e l' immaginazione segue l' impressione del cervello; il desiderio, o l' avversione seguono anch' essi la disposizione in cui

trova

il corpo a motivo degli oggetti, che si deggio
fuggire, ovvero ricercare. La ragione si è, ch
ensazioni, e tutto quello, che dipende dalle me
ne, sono date all' Anima per eccitarla a provve
il corpo di ciò, che gli occorre, e in conse
nza ne viene, che tutto ciò debba esser a propo
per quel che egli soffre.

Basta poi, che osserviamo noi stessi, per restar
onvinti, in uno de' nostri appetiti più naturali
è il mangiare. Il corpo vuoto di nutrimento n
bisogno, e l' Anima parimente lo desidera;
è languido per questa necessità, e l' Anima
te anch' ella il bisogno pressante del cibo. L
nde si presentano all' occhio, o all' odorato,
cuotono i nervi; subito le sensazioni conform
citano, cioè noi vediamo, e fiutiamo le vivand
nezzo dello scuotimento dei nervi; quest' ogget
impresso nel cervello, ed il piacer di mangiar
nie l' immaginazione. All' impressione, che fa
vande nello stesso cervello, gli spiriti colano i
le parti, che servono al nutrimento. L' acqu
alla bocca, e si fa, che l' acqua è propria a
rir le vivande, a spremerne il succo, a farcel
ttrire; sono già apparecchiate dell' altre acqu
stomaco, le quali subito le tritano, ed è prep
gni cosa per la digestione, e l' Anima già d
le vivande col pensiero. Per questa ragione
l' ordinario, che l' appetito facilita la digestie
non che un desiderio possa da se incider le vi
, cuocerle, e digerirle; ma la ragione si è
nesto desiderio viene in un tempo quando ogn
è pronta per la digestione; e chi vedesse un
affamato in presenza del nutrimento offert
molto tempo, vedrebbe quello, che può l' og
presente, e come tutto il corpo si muove pe
cessarsene ed inghiottirlo.

Avvic-

ideri proporzionati. Per altro è cosa sicura, che riflessioni, le quali si fanno di poi, accrescono, ero indeboliscono le passioni; ma ciò non è quello cui si tratta. Io non intendo parlare se non del mo colpo, che fa la passione nel corpo, e l' Anima; mi basta aver osservato come cosa in- bitabile, che il corpo è disposto dalle passioni a ti movimenti, e che l' Anima si sente nello stesso npo, per così dire, strascinata con gran forza ad consentirvi; onde è costretta a fare tanti sforzi, ndo la virtù l' obbliga di allontanarsi dalle cose, quali il corpo è disposto. Allora s' accorge d' es- vi attaccata, e d' avervi una corispondenza gran- ssima. Sin quì abbiamo osservato nell' Anima ello che accade dopo i movimenti del corpo; ve- mo adesso nel corpo quello, che accade dopo i nsieri dell' Anima.

CAPITOLO QUARTO.

Dell' uso della ragione per rapporto alle operazioni della mente.

NON potremo mai fare buon uso della ragione se non apprendiamo a saper ben distinguere operazioni proprie della mente, dalle sensazioni. i sono alcuni atti dell' intelletto tanto prossimi alle nsazioni, che quando non ne siamo ben avvertiti, confondiamo facilmente con le medesime.

Il giudizio, che noi naturalmente facciamo delle proporzioni, e dell' ordine, che ne risulta, è di que- sta sorta. Conoscere le proporzioni, o l' ordine, è

bello; e noi crediamo veder con gli occhi, piut-
sto che intendere con lo spirito, o sia intelletto
esta bellezza, perchè ella si presenta a noi subito
riguardiamo questo delizioso oggetto.

Ma noi già sappiamo, che la bellezza, cioè la
giustatezza, la proporzione, e l'ordine si co-
scono dal solo intelletto, le di cui operazioni non
ono confondersi con quelle dei sensi, sotto prete-
della vicinanza tra loro; sicchè, quando noi di-
mo di una fabbrica, o di una persona ch'è bel-
facciamo un giudizio sopra l'aggiustatezza, e la
porzione di tutte le parti, confrontando le une
le altre, ed in questo giudizio v'è un discorso
costo non conosciuto da noi, perchè si fa prestis-
o. Parliamo dunque male dicendo, che questa
ezza si vede con gli occhi, ovvero ch'è un og-
o di cui ne gode la vista; perchè questo giudizio
cede da queste riflessioni segrete, quali essendo vi-
e pronte, e seguitando immediatamente le sensa-
ni, vengono a confondersi con esso lei.

Il medesimo accade in tutte le cose, la bellezza
e quali conosciamo a prima vista. Ci sembra
o un colore per un giudizio segreto, che portia-
dentro di noi della sua proporzione col nostro,
bio, che si consola rimirandolo. Una bella suo-
una bella canzone, una bella cadenza hanno la
esima proporzione col nostro orecchio. Conoscer-
a giustezza immediatamente quando vien toccato
ito, è quello che chiamiamo buon orecchio, ben-
si dovesse parlando esattamente attribuire questo
izio all'intelletto. E per conoscer chiaramente,
questa giust[illegible]ibuita agli orecchi è un'o-
zione del [illegible]one, basta osser-
che si [illegible]con l'arte. Vi
[illegible]na volta fanno
[illegible]alcuni accordi.
L'uso

prendono questa figura, ed in fatti ci apparifcono così ben quadri, che duriamo fatica a credere, che sieno così stretti, o girati così obliquamente; tanto è gagliardo l' abito del nostro intelletto, con cui forma li suoi giudizj sopra le proporzioni, e giudica sempre lo stesso, purchè si usi l' arte di non cangiare cosa alcuna nelle apparenze. Quando poi noi scopriamo col discorso questi inganni della prospettiva, diciamo, che la ragione corregge li sensi; dovechè converrebbe dire, per parlar con tutta esattezza, che il giudizio corregge se medesimo, cioè, che un giudizio, che si fonda nella verità conosciuta, è un giudizio di abituazione, differente da un giudizio di riflessione espressa.

Passiamo ora a vedere come i movimenti del corpo sono sottoposti alle operazioni dell' Anima. Ciò che siamo per dimostrare adesso, è la più bella parte dell' uomo; cioè che nelle operazioni sensuali l' Anima è soggetta al corpo;: ma nelle intellettuali, che ci restano da considerare non solo ella è libera, ma padrona: e le conveniva esser la padrona, perchè è la più nobile, e in conseguenza nata per comandare. Già vediamo in effetto come le nostre membra si muovono a sua disposizione, e come il corpo si trasporta con prontezza, dove ella vuole.

Un effetto così pronto del comando dell' Anima non ci fa più maravigliare, perche vi siamo assuefatti; ma ce ne stupiremo per poco, che vi facessimo riflessione. Per muover la mano abbiamo veduto, che bisogna far operare in primo luogo il cervello, e dappoi gli spiriti, i nervi, ed i muscoli, e non ostante in tutta questa mozione non discerniamo altro, che il moto della mano; e quantunque siamo all' oscuro di tutti gli altri movimenti, ed anche degli stromenti interni, che la fanno muovere, non lascia per questo d' operare, purchè noi vogliamo muoverla.

Lo stesso accade nell'altre membra, ch' ubbidiscono alla volontà. Io voglio esprimere un mio pensiero, le parole convenienti m' escono subito dalla bocca, senza che io sappia li movimenti, che deggion fare la lingua, o le labbra, e meno ancora quelli del cervello, del polmone, e dell' aspera arteria per formarle; perchè io non so naturalmente nè pure d' avere queste parti, e sono stato obbligato a studiar me medesimo per saperlo. Subito, che voglio inghiottire, l' aspera arteria infallibilmente si chiude, senza che io pensi a muoverla, e senza, che io la conosca, o la senta operare.

Se voglio guardar lontano, la pupilla dell' occhio si dilata, e pel contrario si ristrigne, quando voglio guardar vicino, senza che nè pure io sappia, che ella sia capace di questo moto, o in qual parte precisamente si faccia. V' ha un' infinità d' altri movimenti simili, che si fanno nel nostro corpo a nostra disposizione, senza che noi sappiamo il come, ed il perchè, anzi nè pure, che si facciano.

Quello del respiro è ammirabile, perchè lo eccitiamo, e lo sospendiamo a nostro piacere; e ciò era necessario per avere l' uso libero della parola; e frattanto, quando dormiamo si fa da se, senza che la volontà n' abbia parte. Sicchè per mezzo di un segreto maraviglioso, il moto di tante parti, delle quali non abbiamo cognizione, non lascia di dipendere dalla nostra volontà. Basta, che ci proponiamo qualche effetto cognito; v. g. di guardare, di parlare, o di camminare, subito mille stromenti incogniti degli spiriti, dei nervi, dei muscoli, ed il cervello stesso, che dirigge tutti questi moti, si muovono per produrlo, senza che noi sappiamo altro se non di volerlo; e che subito voluto ne segue l' effetto. Oltre tutti questi moti, che dipendono dal cervello, bisogna che noi esercitiamo sul cervello stesso un potere

imme-

immediato, poichè per quanto siamo attenti, ciò non si fa senza qualche tensione del cervello, come si vede dall' esperienza.

Con questa stessa attenzione noi mettiamo volontariamente alcune cose nella memoria, richiamate poi da noi con più, o meno fatica, secondo che il cervello è bene, o mal disposto: Imperocchè succede in questa parte come nelle altre, che per esser in istato di ubbidire all' Anima, ricerca certe disposizioni; e da ciò si conosce di passaggio, che il potere dell' Anima sopra il corpo ha li suoi limiti.

Affine dunque, che l' Anima comandando conseguisca l' effetto, bisogna sempre supporre, che le parti sieno ben disposte, e che il corpo sia in buon stato; imperocchè si potrà talvolta voler camminare; ma se sia caduto qualche umor nelle gambe, o che il corpo si trovi debole pel consumo degli spiriti, questa volontà sarà inutile; vi sono ciò non ostante alcuni impedimenti nelle parti, che possono esser superati da una volontà efficace, ed è un grand' effetto della potenza, che ha l' Anima sopra il corpo, il poter ella sciorre gli organi, che sin a quel punto non avevan potuto operare; come si racconta del figliuolo di Creso (se pure il fatto è vero) il quale aveva perduto la parola, e la ricuperò quando vidde, che volevano uccider suo Padre, gridando che non toccassero la Persona Regia. L' impedimento della sua lingua poteva esser superato da un grande sforzo, e questo gli fu fatto fare dalla premura di salvare il Padre. E' dunque indubitabile, che vi sono moltissimi movimenti nel Corpo, che seguono i pensieri dell' Anima, e in questa maniera i due effetti dell' unione restano perfettamente stabiliti. Ma affinchè non passiamo cosa veruna senza riflessione, vediamo, che cosa faccia il corpo, ed a che serva nelle operazioni intellettuali, cioè tanto in quelle dell'

 intel-

intelletto, come della volontà. L' intelligenza non è attaccata per se stessa ad alcun organo, nè ad alcun movimento del corpo. Noi ne resteremo persuasi, considerando le tre proprietà dell' intelletto, con le quali abbiamo veduto nel Capitolo dell' Anima, ch' è superiore ai sensi, e a tutte le loro dipendenze; imperocchè si vede, che la sensazione non dipende solamente dalla verità dell' oggetto; ma che segue talmente le disposizioni dello spazio interposto, e dell' organo, che il più delle volte ci arriva diverso affatto da quello che è. Ella però riferisce le cose una all' altra, le numera, le misura, osserva le opposizioni, e i concorsi, gli effetti del moto, e del riposo, l' ordine, le proporzioni, le corrispondenze, le cause particolari, ed universali; quelle, che fanno muovere le parti, e quelle, che le tengono unite: sicchè radunando assieme i principj universali, che ella ha nello spirito, e i fatti particolari, che impara da' sensi, vede molto nella natura, e ne sa quanto basta per giudicare, che tutto quello, che non vede, ancora è il più bello; tanto è utile, che i nervi possano ricevere l' impressione così da lungi, e unirvi delle sensazioni, per mezzo delle quali l' Anima impara cose così grandi. Però daremo un' occhiata a ciò, che risguarda il sapere, acciocchè la ragione ne possa fare buon uso.

CA-

CAPITOLO QUINTO.

Dell' uso della ragione per rapporto alle scienze.

ABBIAMO nel Tomo primo dimostrato il metodo più proprio per condurre un giovane alle scien-; ora tratteremo più particolarmente delle utilità l sapere. Vi è una presunzione generale nella aggior parte degli uomini non esser necessario sare gran cose; ma questa è una prevenzione delle ù false, e delle più condannabili. Il cattivo gusto una gran parte de' Letterati ne è stata l' occasione; loro pretesi lumi sono spesso tenebrosi, e la loro ondotta è priva di grandezza, e d' elevazione; le ro maniere poco polite, e le loro affettazioni, non he promovere, cagionano nausea a chi averebbe ualche genio allo studio.

Chi ha voglia d' imparare, bisogna si rivolga gli uomini di senno per esser garantito dall' affettaione, e dal pedantismo. In questa maniera si verrà a chiaro esservi delle vedute più importanti di quel-:, che si proponevano nella vecchia scuola, e non loversi perder il tempo in questioni inutili, e superlue, quando potiamo arricchirci di cognizioni sode, profittevoli. Diceva a questo proposito il non mai bbastanza lodato Melchior Carlo nel lib. nono *de oc. Theol. Quis enim ferre possit disputationes illas de miversalibus, de nominum analogia, de primo cognito, de rincipio individuationis (sic enim inscribunt) de distinione quantitatis a re quanta, de maximo, & minimo, le infinito, de intensione, & remissione, de proportionibus,*

to, che a quello appartiene: per eſempio una per-
na deſtinata alla magiſtratura, deve applicarſi per
mparare tutto ciò ſi ricerca per acquiſtare della pe-
trazione, della giuſtezza, e della eſtenſione di ſpi-
to; deve apprendere, lo ſtile proprio della ſua pro-
ſſione, accoſtumarſi ai travagli per non renderſi
egligente nel ſuo miniſtero, e acquiſtare una forza
l'animo, che lo renda ſuperiore alla vanità, all' a-
rizia, ai piaceri, e alla dipendenza degli uomini.
ueſto deve eſſere lo ſtudio di ciaſcuna perſona; lo
udio della morale, vale a dire della ſcienza, che
atta della vita, e dei coſtumi degni dei Filoſofi
riſtiani, cioè, che tratta del ſommo bene dell' uo-
o, dell' eſtirpazione dei vizj, dell' acquiſto delle
tù, del modo di moderar, e raffrenar gli affetti,
comprimere l'ira, della giuſtizia, della temperan-
, della fortezza, e coſtanza dell'animo della co-
izion di ſe ſteſſo; tutte coſe, che rendono buoni
i ſteſſi, e gli altri. Queſto appunto è ciò, che
ortava Platone; che ha più del divino; che uma-
, e che eſalta l'uomo ſopra l'uomo, perchè non
lamente lo rende più dotto, ma ancora migliore.
li uomini ſi perdono nelle ſcienze di diſputare,
e conſiſtono in vane, e futili arguzie: in pure
eculazioni, e contemplazioni; in ſole parole, e
e, che non rendono gli uomini dotti, e ſapien-
ma pigri, verboſi, e contenzioſi, vani di ritro-
re nuove, ed inutili queſtioni. Queſta Filoſofia
n ſolo non deve coltivarſi, ma fuggirſi come una
ſe nociva, e perdimento di tempo. Per queſta va-
tà di ſapere, non credi [illegible] già, che io intenda
ſimare le nobili, e p[illegible] parti della vera, e
oral Filoſofia, quali [illegible] quelle che tratta-
[illegible] degli
[illegible] Elementi,
[illegible] ſi com-
pren-

celebri gli uomini. Lo studio della morale, ... delle genti, quello delle leggi civili fo... dovere sacro che apporta utilità all'uma... tà, e al pubblico. A questo proposito ap... per concludere questo Capitolo, ciò che in... atone nel Dialogo V. della Rep Un uo... condizione non sarà mai reputato degno di ... di stima, quando confonderà le cose diffe... ze; che prenderà una cosa per l'altra; per... si rassomiglia a un uomo che dorme; che ... assa al comune degli uomini, che quando ... Ma un uomo Filosofo sempre veglia, è sem... ento è l'anima della verità, e la virtù è tutto ... tore; io parlo di quelli, che sono consolidati ... ienze, e non di quelli, che non ne hanno ... apparenza; per esser uomo vi vuole il giusto ... mento. Nel progresso del suo Dialogo pro... Platone a dimostrare, che tutte le virtù so... tutti della Filosofia. Ella infonde l'amore ... verità, che rende gli uomini incapaci dell'in... Un Filosofo è d'un commercio vantaggio... uno spirito dolce, e prudente nelle sue ri... oni. I Sofisti ne disonorano il nome, non ... no, che per vanità, e formano le loro le... nel gusto della moltitudine, ristretti nei si... speculativi, che non apportano niun piacere. ... tti non poco si sbaglia nell'uso dei piaceri; ... passiamo a ricercare il buon uso che ne dob... mo fare.

CAPITOLO SESTO.

Dell' uso della ragione per rapporto ai piaceri.

L'Uomo onesto, e di merito non è quello che abborisce ogni sorte di piaceri; nè quello che fa professione di vivere nei piaceri; nel primo caso sarebbe una virtù stoica; nel secondo una brutalità Epicurea. Se il buon spirito è un dono prezioso, ed una sorgente maravigliosa in tutti gli stati, in cui ci ritroviamo, si può giustamente dire ancora, che il suo soccorso sarà più efficace, e più necessario nello scegliere, e far uso de' piaceri. I piaceri, e gli affari dividono la vita dell' uomo. Il piacere dell' uno corregge l'amarezza dell'altro; ma i piaceri se sono necessarj, sono altresì pericolosi; perciò sarà d'ultima importanza il sciegierli con delicatezza, e servirsene con moderatezza per non sacrificare ad essi quella porzione, che è dovuta alla virtù; ed è appunto proprio del buon spirito il sapersi determinare a una buona scelta, e farne un buon uso.

E' certo, che i piaceri innocenti fanno la felicità della nostra vita, non potendo noi viver lungo tempo fra le fatiche, siccome non possiamo passare ne' piaceri lungo tempo senza disgusto. E' vero che l'immaginazione ci fa prender piacere in tutto ciò, che ci figuriamo aggradevole, ma altresì è vero, che è causa di tutte le nostre pene, e però vi abbisogna il soccorso della ragione per sapersene ben servire in tutte le occorrenze. Tutto il Mondo conviene essere il piacere, e la gioja i due beni generali, che

attrag-

raggono gli uomini; e però ancora la morale più
ra ammette, che i piaceri onesti non sieno im-
patibili con la vera saviezza. Le persone saggie
nno un certo vantaggio, che rendonsi i loro piaceri
durabili, perchè sono regolati conforme la loro
a, che è la più tranquilla, per esser la più inno-
nte.

Le tristezze sono un sottile veleno, che insensi-
lmente ci uccide, qualora non siamo prevenuti, e
n ci siamo resi superiori ad esse; io in fatti non
prei apportarvi rimedio più opportuno del piacere,
me il più specifico. Ma dirammi alcuno, come
tremmo rallegrarci quando il nostro cuore soffre
occupato dalle passioni? Questo è impossibile. Vi
spondo niente affatto esser impossibile, perchè i pia-
ri quantunque nella pienezza delle nostre afflizioni
sembrino insipidi; a poco a poco però si indebolisce
sentimento del dolore, si stordisce il male, si dis-
pano i vapori maligni, che si elevano di tempo in
mpo nell' Anima: insensibilmente ci ritroviamo in
fetto, e la tranquillità insensibilmente ritorna per i
iaceri innocenti, che il dolore ci rendeva insipidi.
Mà non fa di mestieri, che di sciegllerli, e bene
sarli. Sopra tutto osserviamo bene, che quello, che
on deve essere che piacere, e trattenimento; non
enda sopra di noi autorità di passione, perchè ciò
iverrebbe una depravazione di cuore, e di spirito;
iò, che molto ci disonorerebbe, e rovinerebbe in
ece di sollevarci, e giovarci.

Io consiglio, ed ammetto l'uso de' piaceri, ma
on voglio, che ci lasciamo sopraffare da quelli. Per
revenire quest' ebrietà, e garantirci da ciò potrebbe
uccedere, io credo che meglio non si potrebbe fare,
uanto che consultare la prudenza, e procurare,
he i piaceri nella loro scielta siano d'una tale in-
nocenza, che non venga l'Anima da quelli pertur-
bata.

Se

Se questa massima è buona per tutti i piaceri generale, sarà ancora infinitamente più utile nell' u dei giuochi. Manca l' uomo a se medesimo quan si lascia fuggire una sola di tutte le sorgenti, che piaceri procurano: essi non solamente sono propr distraerci dai sentimenti delle nostre pene, ma in tre a solleticare il nostro gusto: per altro è sana p litica il sapersi allontanare da certi trattenimenti. Taluno, che senza passione, e senza gusto per il giu co, non gioca, che per introdursi nel Mondo, p coltivare la società, per giungere per questa strada a farsi conoscere, e farsi merito: se questo merito conosciuto gli procura delle aderenze potenti, e d potenti amici; egli farebbe torto a se stesso, quan non seguisse per conservarne il possesso, quei mezz che gliene hanno procurato l' acquisto.

All' opposto il darsi al giuoco per professione ar reca il maggior disonore, che possa all' uomo attri buirsi; imperocchè il giuoco è la fonte di tutti i viz peggiori, e non si dà vita più miserabile di quella del giuocatore vizioso. Il guadagno istesso serve di rovina al medesimo: ciò, che si vince in una setti mana, si perde in un' ora; anzi quello, che si gua dagna, si getta via, e per lo più le vincite sono più dannose delle perdite, perchè le perdite servono per disingannare il giuocatore, e le vincite per allettarlo, e lusingarlo. Il destino proprio de' giuocatori è l' es sere sempre inquieti, confusi, pieni di speranze, e deliri; collerici, bestemmiatori, odiosi nelle vincite, ridicoli nelle perdite, senza amici, circondati da truffatori; distruttori della lor casa, e traditori di se stessi. Chi è poi giuocatore di vantaggio riesce il più iniquo fra gli uomini, indegno di trattare con le pers sone onorate, assassino degl' altrui beni; in somma privo di tutti i caratteri di persona onorata.

La corruzione de' tempi ha fatto divenir il giuoco

un-

un mestiere, ed una faccenda. La maniera di parlare, con la quale qualche volta ci serviamo per esprimere una bagattella, o per dipingere una cosa facile; è dire, ch' è un giuoco Non sembra al giorno d' oggi esser conveniente „ che si chiamino giuochi; e pure conviene a nostri giorni, che a nostro mal grado ne facciamo un miserabil commercio: onde osservarete, che regolarmente i giuochi sono un trattenimento per noi; ma perchè il giuoco riesca propriamente trattenimento, bisogna che non oltrepassi i limiti del trattenimento acciò non divenga professione. Il giuoco è senza comparazione più in uso di tutti gli altri piaceri, ciò non ostante i piaceri degli uomini non si ristringono al solo giuoco: vi è la caccia, il ballo; ma di questo parleremo altrove: vi sono i Teatri, la musica, i conviti, i piaceri, l' amore, del quale si è trattato nel precedente Tomo nel Trattato delle passioni.

I Teatri sono un piacere, che si può prendere in tutti i tempi, ma il loro uso non è permesso in tutti i luoghi. Non vi mancano persone poco conoscenti del Mondo, e fissate nelle lor prevenzioni, che credono esser dovere del lor ministero l' allontanarsi da' Teatri, come indizio di savio prevedimento, e di una coscienza delicata; ma io sono di opinione, che costoro non formino una giusta idea del Teatro; o pure la ristringano ad oscene, e disoneste rappresentazioni. Per verità ve ne sono molte di questa sorte; e dalle quali è necessario per quanto si può tener lontana la gioventù, ed ogni persona delicata di spirito; ma vi sono per altro de' Teatri, ne' quali le rappresentazioni altro non sono, che un inveire contra il vizio. Questa sorte di Teatro non deve assolutamente abborrirsi; ciò sarebbe un far conoscere di non capire il loro valore, imperocchè in questo senso non solo i Teatri sono scuola di buon costume, ma

chè, come scrive Plutarco, questa professione è la pubblica scuola di passioni, e di vizj, dove la ragione non è punto ascoltata; onde questi virtuosi so per lo più altieri, e superbi; caratteri non convenevoli alla loro nascita.

Ci rimane dir qualche cosa de' conviti, e de' passeggi. Circa i conviti, fino dagli antichissimi tempi costumanza di convitare di tanto in tanto i parenti ed amici in contrassegno di vera amicizia, e per dersi in compagnia. Questa specie di piacere non viene riprovata dai Santi Padri, facendo di esso spesse te menzione la Sacra Scrittura; e Gesù Cristo non degnò di accettare l'invito fattogli in Cana di Galilea, dove fece il miracolo di convertire l'acqua in vino. Il buon uso della ragione deve consistere nel regolare i nostri conviti.

In oggi i nostri conviti sono sempre onorati coll' intervento delle Dame; ciò, che dovrebbe essere a noi motivo, di astenerci dall' ubbriachezza, che offende il loro decoro, e dignità; e anzi dovrebbero essere onorati da uomini di prudenza, e dotti; imperocchè i loro virtuosi, e saggi discorsi saranno ottimo preservativo contro l'intemperanza, e serviranno per conservare senza lesione la politezza, il buon spirito, la cordialità, e la ragione. Per essere un buon convito, non è necessario che siavi soverchia abbondanza di cibi; sarà sempre abbondante, allorchè vi sarà buon pane, buon vino, una cordiale accoglienza, e un proprio trattamento di vivande senza superfluità, conforme cantò un galante Autor Francese

Grandes [illegible] de plats,
Sans [illegible] dellicatesse.

Del resto i conviti non devon servire unicamente per bere, e mangiare senza gusto, ed attenzione perchè questo è propria delle bestie, che non consultano, che il loro proprio gusto. Il troppo bere, e mangiare dimostra l' odiare se stessi. Non dico già che la maestà del convito non debba corrispondere alla dignità de' convitati, e alla solennità della festa; solamente non posso approvare la superfluità, e specialmente quando eccede le forze del convitante con discapito della famiglia. I veri amici si contentano del buon cuore, e cortese accoglienza; questo è il piacere maggiore, che si può ricavare da' conviti.

Il passeggio è un' altra specie di divertimento, e reca gran piacere, e profitto a chi sa prevalersene. Serve di esercizio molto profittevole alla salute del corpo; serve per concluder gli affari; serve per imparare con la vicendevole comunicazion delle idee quelle lezioni, che abbiamo privatamente precorse. Da questi passeggi ebbe nome il Peripato in Atene, perchè Aristotile instruiva i suoi scolari passeggiando. In somma il passeggio ci conduce a quel felice riposo, che promette Orazio a quelli, che non sono nè agitati da timori, nè divorati dalle passioni.

TRAT-

TRATTATO SECONDO.

Del Merito, e Doveri dell' Uomo secondo varj stati, e condizioni.

STabiliti i principj, e le leggi, secondo le quali deve l' uomo regolarsi, è necessario prima che veniamo alla spiegazione delle virtù, e alle regole del decoro, dare un' idea generale dell' uomo secondo i varj stati, e condizioni, nelle quali si può ritrovare; imperocchè, quantunque le virtù debbano da tutti praticarsi, è necessario però accomodarle a' varj stati, e condizioni delle persone; perciò bisogna conoscere l' uomo, la sua abilità, i suoi caratteri, per poter profittarsi di quelle virtù, che sono più proprie al suo stato.

cquistato alcune grazie fuggitive, che son in prezzo
ggidì. Quest' è il merito alla moda, che presto pas-
, e il vero merito è di tutte le stagioni, e di tutte
età. Quantunque il vero merito non sia di gran
rezzo appresso quelli, che si chiamano favoriti dalla
rtuna; non è meno però da numerarsi fra le gra-
ie della natura, è una di quelle cose, che abbeli-
cono il Mondo, e che sono sempre piaciute, e che
iaceranno sempre alle persone di gusto, nè dispiac-
iono tampoco a quelli, che hanno antipatia a qual-
heduno, che non saprebbe nuocere.

La virtù, e il vero merito sono sinonimi; lo stu-
io della savietzza ne è la sorgente, e la stima delle
ersone onorate ne è il frutto Per arrivarci, bisogna
sere alquanto Filosofo; ma questo termine pomposo
on disconcerta per altro i semplici. L'uomo vano
on crede il suo merito mai sufficientemente ricom-
ensato; ma l' uomo modesto per l'opposto non si
amenta mai delle sue disgrazie: così un savio
uò esser senza virtù, e un uomo di campagna un
avo Filosofo, perchè non tutte le Filosofie conduco-
o alla virtù. Che cosa più falsa, per esempio, del
stema degli Stoici, e Ateisti, i di cui dommi; e mo-
ale rovesciano il dritto della ragione. Volevano gli
toici, che gli uomini virtuosi non fossero capaci nè
pene, nè di piacere, e gli Ateisti non riconosco-
o il Creatore. Questi eternizzano la natura, e gli
toici la distruggono. Quanti errori, quante assur-
ità, e contraddizioni! Se nell' Inferno s' insegnasse
na morale perversa, io m' immagino, che gli avari
arebbero gran dottori. La loro setta cresce tutto il
iorno: sono questi i più inumani di tutti gli uomi-
i, e *più stravaganti* di quelli, che si credono savj;
umani, perchè lascierebbero perire tutta la natura
er un sordido lucro; stravaganti, perchè trovano del
iacere a morir di freddo, e di fame per risparmiare.

 Ecco

Ecco una maniera ben bizzarra di disonorarsi, e c
dannarsi. Perciò è necessario servirsi d'una Filosofi
facile, ragionevole, naturale, e Cristiana. Questa
una Filosofia differente dalla Scolastica. Consiste que
sta nell'adempiere i doveri del suo stato, saper me
ritare, e ben fare; proporsi un fine, e prender i mez
zi, che vi conducono; questa è la Filosofia natural
Questo fine sia lodevole, e conforme alla religione
e li mezzi siano convenevoli, e legittimi, ecco la F
losofia Cristiana. Questa definizione, che un fa
ciullo concepirebbe, prova bene, che io quì non pr
tendo d'insegnare l'algebra; siccome prova ancor
che lo studio della saviezza è la sorgente del ve
merito.

Le parti essenziali d'un eccellente carattere so
I doni della natura, e le virtù acquistate, che ad
nano l'anima, e la stima dell'onesta gente ne fo
il frutto. Il merito di un cuor nobile dal comun
delle genti vien creduto, o per meglio dire, consi
rato dalla fortuna, che l'accompagna; ma quest' o
re non è proporzionato al merito; e però io cred
che meglio sarebbe il giudicare, che il frutto dov
alla virtù, fosse il meritare la stima, e rendersi
gno di que' beni, che la fortuna distribuisce; ma
di rado suol accordare al merito. L'autorità, e
bontà de' nostri maestri concorre, non v'ha dubl
a' nostri vantaggi; ma si ricerca, che noi anco
facciamo le nostre parti per renderci utili i loro
segnamenti. Questa nostra cooperazione è quella
punto, che fa il nostro merito personale. L'uon
una repubblica ristretta, ma questa appunto è d
cile a regolarsi; se la virtù non soccorre, è faci
che l'Anima rimanga senza azione, onde altro
sarebbe l'uomo, che una massa d'organi senza n
Tutti gli uomini sarebbero eguali, se il loro m
non consistesse in altro, che nell'esser d'uomo
aduną

dunque la virtù, che infinitamente superando la natura, ci rende meritevoli, e ci constituisce ne' più alti gradi di dignità. Ecco la differenza, che passa fra due uomini posti in dignità, l' uno per merito, e l' altro per fortuna. Il primo renderà decoro al posto, il secondo lo riceverà dal posto: il governo del primo sarà tutto giustizia, e tutt' equità; quello del secondo trascurerà il ben pubblico, e non averà per mira se non l' interesse, e la gloria. Voi sapete bene, e tutti nol sanno, che il galantuomo non è un uomo galante; in certe occasioni il galantuomo mostra severità, ma in se è tutto pieno di giustizia; e l' uomo galante dimostra piacevolezza con tutti, ma non serve nessuno. L' uomo onorato non opera per essere stimato, ma unicamente per esercitar la virtù, dalla quale giammai non si diparte, sempre uniforme nel suo modo di vivere, alieno dal fasto, e senza presunzione. Non vi è uomo meno meritevole del presontuoso, il di cui merito non oltrepassa la sua fantasia; l' uomo onorato è necessariamente galantuomo; egli ha più d' ornamento, di profondità, di doni, di talenti, di quello dimostra avere; l' uomo galante è tutto gioja, di buona conversazione, ma di poca sostanza, molto promette, e poco, o nulla mantiene, e quanto sembra giocondo nella conversazione, altrettanto è incapace di sostenere la gravità, e sostenutezza di un uomo di stato sempre vario, e irregolare.

Esaminiamo i rapporti, che deve avere un uomo di merito. Egli deve saper congiugnere la virtù con l' onore, e la ragione con la religione, il che differisce dall' uomo immeritevole, che altra regola non siegue, che delle sue passioni vive a capriccio, e senza principio di condotta; perciò non pensate mai di ritrovare un uomo d' onore in un libertino di professione, che non ha per sua guida altro, che i piaceri

ceri del senso. La delicatezza dell' onore non è conosciuta, se non dalle menti lontane da' piaceri sensibili; l' uomo di merito ha uno spirito delicato, un' anima nobile, a cui altro non piace, che i piaceri puri, e delicati dell' onore per quanto gli permettono la ragione, e la religione; elevazione di sentimenti, regolamento di spirito, principj di condotta. Se bramate esser dilicato sul punto d' onore, e di stabilirvi nella virtù, voi ne troverete i principj nel fondo dell' Anima vostra; non venderete a prezzo la giustizia a quelli, a' quali voi le dovete; reprimerete i vostri desiderj, viverete tranquilli, contenti di quello che possedete. In somma farete, che la virtù non sia separata dall' onore, e che il metodo del vostro vivere sia sempre conforme alla retta ragione. L' adempimento della vostra legge, il commercio degli uomini onorati, la nobiltà dell' animo saranno i segni manifesti della nobiltà della vostr' Anima, e quest' è il merito, che ci rende degni della fortuna, e degli onori, senza per altro inquietarci, se non ci favorisce la fortuna, o non veniamo conforme al merito onorati. Quest' è il carattere dell' uomo ragionevole, il ben servirsi della ragione, senza il soccorso de' suffragi estrinseci, che spesso ci lusingano. Per tutto il tempo che abbiamo a vivere, noi ogni giorno ritroveremo in noi de' difetti da correggere, e delle perfezioni da acquistare, che non conseguiremo, che per la strada di un lungo, e difficiltoso viaggio, e pure il vero merito è il merito consumato. Voi ora comprendere potete quali siano le parti essenziali della vera virtù; ma vi è ancora, che il più, o minor merito risulta dall' aver queste parti unite in un medesimo soggetto. Il maggior pericolo, che è pure più comune, e inevitabile per un giovine, che deve entrare nel Mondo, è la mancanza dell' esempio, la quale per lo più si congiunge ad una cattiva educazione:

ione: quali due difetti estinguono le doti naturali, ei virtuosi movimenti del cuore: e però fa d'uopo rmarsi de' buoni consiglj degli amici virtuosi. Queste recauzioni ci renderanno cauti per star lontani da' ompagni malvagj, e da quei funesti effetti, che ne ucederebbero, val a dire, dall'oscenità, dalle menogne, e dal libertinaggio. Quando uno s'imprime-i dell' orrore verso le cattive compagnie, eviterà un rande scoglio per giungere al conseguimento del mento, e della virtù. Studiate bene gli uomini, e non i attaccate se non a quelli, che hanno del merito, e ella virtù. Queste sono le armi difensive contro gli sempj malvagj

Contre une loi qui nous gêne.
La nature se déclaire,
Et cherche à se revolter;
Mays l' exemple nous entraine,
Et vous force à l' imiter.

L' Ab. R.

L'uomo saggio non ha alcuna renitenza a prener gli altrui consiglj; ma per altro senza rendersi chiavo de' medesimi. Quello, che più lo rende amnirabile si è, che non sdegna gli avvisi di persone nferiori a lui di spirito, quando scopre in esse dele riflessioni giudiziose; ciò che dimostra una pruente docilità. Dimandare un buon consiglio è un atto di gran prudenza; dare un buon consiglio, è na prova d'abilità, è un contrassegno d'amicizia: n consiglio savio è il fondamento di azioni grandi. 'esecuzione de' consiglj più riesce per mezzo delle nsinuazioni, che dell' autorità.

Se lo spirito docile, e modesto è un' eccellente ualità per le persone prudenti, sarà ancora più neessario per la gioventù, come più bisognevole de' con- [illegible] bisogna però confondere questa modestia di

di ſpirito con una ruſtica, e rozza timidità. Io non nego, che un uomo provetto abbia più attività nell'operare, e più franchezza nel diſcorſo di un giovane principiante; ma la ſovrabbondanza di parole ſuole apportare tedio agli uditori; e ſpeſſo dice più di quello, che vorrebbe concludere; ciò che ſomminiſtra un forte motivo di ſtudiare. Per l' oppoſto quello, che nulla dice, è ſtimato uno ſtolido, e un ignorante. Il troppo azzardare è un preliminare di sfacciatezza, di temerità, e d' imprudenza. In ſomma in tutte le coſe ci vuole moderazione: il troppo parlare ci pone a pericolo di errare, ed il lungo ſilenzio ci rende incapaci di parlar giuſtamente. Lo ſpirito adunque dolce, modeſto, ed eguale conſtituiſce un uomo di merito; tutte queſte buone qualità devono eſſer congiunte con una regolata compiacenza: diſſi regolata, perchè il troppo contraddire, o il nulla aderire, formano i caratteri o di proſontuoſo, o di ſelvaggio. E' neceſſario affaticarſi per piacere, per quanto permettono le leggi dell' oneſtà; poichè per ottenere l' applauſo popolare, la compiacenza è il vero mezzo. Il difetto dell' educazione, la tema di contraddirſi, la noſtra inabilità, l' inveterata conſuetudine, l' attaccamento al proprio genio, e la noſtra fantaſia, ſono i nemici dichiarati della compiacenza: il biſogno che abbiamo della compiacenza altrui deve renderci pur noi compiacenti. Se noi saremo buoni, ed affabili ſecondo il cuore, ſaremo da tutti amati; altrimenti ſaremo caſtigati della noſtra curioſità, e par[illegible] [illegible]one con l' altrui diſprezzo. La vera comp[illegible] conoſce tirannia, nè ſervitù. [illegible] Dii della Terra, ma n[illegible] [illegible] uomini conoſcono, che [illegible] [illegible] per giungere a una [illegible] [illegible] ſopprimere i gran tra[illegible] [illegible], l' ambizione, l'inte-

l'interesse. Un arrogante, che non vi conosce, prende il passo sopra di voi, abusandosi della vostra modestia, mormorando di voi senza nominarvi; e il suo orgoglio degenera in disprezzo. Un uomo, che si considera una sola linea più di voi, si crede un gigante, e va fastoso per la Città come se fosse un gran Signore, e vien da tutti creduto per un uomo pulito, ma poi nell' occorrenze si fa conoscer quello, che in fatti è. Così gonfio delle altrui compiacenze incensa chi l' adora, e perde il suo denaro per mantenersi la stima; ma appena volta egli le spalle, che tutti si ridono di lui, dicendo, che uomo sciocco! che stolido! che ambizioso! Ed ecco come si abborrisce l'arroganza, e l'insipidezza di chi non ha virtù. V' ha di più un' altra specie peggiore d'arroganti, che o tutto apprezzano, o tutto disprezzano. Il virtuoso compiacente si umilia, e rispetta tutti secondo i diritti della subordinazione, e della giustizia. Verso i Grandi la compiacenza è un diritto loro dovuto; con gli eguali è convenienza; e con gli inferiori è un atto di politica, e di bontà. La dolcezza dello spirito, la egualità degli umori, e la compiacenza sono le prime qualità, che si ricercano in un uomo civile; e si può chiamare il principio del suo merito, essendo queste le parti principali della politezza, quantunque ciò non basti; ma vi si ricerchi ancora la grazia, e la maniera, senza la quale, tutto che queste parti sieno ben disposte, saranno però informi; e riuscirebbe il merito dell' uomo niente superiore a quello de' bruti, perchè vi restarebbe ancora da tagliare, da polire, e metter in opera; ma della politezza si è parlato altrove.

V' è un altro capo molto interessante, dal quale ne ricava l' uomo il suo merito; si è questo l' erudizione. Non è possibile, che un ignorante si renda degno di esser considerato come persona meritevole

di

di stima, e di onore. Questa letteratura per lo pi
è superficiale. Platone nel Dialogo XVII. (Prota
gora) paragona quelli, che hanno caricata la lor
memoria di versi, e di sentenze, per citarle ad ogi
momento a persone, che vanno ad un festino con
degl' instrumenti per suonarli a capriccio senza esse
ricercati, e senza ordine, e metodo, che però reca
no tedio, ed annojano le persone. I Letterati di me
rito devono avere un fondo di scienza, devono dar
i lor giudizj a tempo, e a luogo, nè dir cosa senz
fondamento, e con vane, e superflue parole. Non
dico già esser necessario saper tutte le cose, ma al
meno aver l' avvertenza di non impegnarci in mate
rie, delle quali non siamo informati. Non ci abbisi
gna gran perdimento di tempo per giugnere ad esse
uomo di lettere; un buon metodo ci potrà sommin
strare una grande utilità, vale a dire a prendere pr
mieramente uno stile polito, elegante, ma non affe
tato; e per l' arte del ben pensare; per rendersi fa
miliari l' idee generali, instruirsi nella storia, e pr
ma del suo Paese, della Romana, e della Moderna
Ottimo metodo sarebbe altresì erudirsi nella Geografi
Due massime sono sempre state stimate essenziali
andare, e vedere il Mondo. L' esperienza, e la prati
ca sono il maggior Maestro per farci apprendere
vivere del Mondo. Alle volte si ascoltano certi ragic
namenti, che quantunque sieno fatti con serietà, e
gravità, sono per altro ripieni di pregiudizj, de' qua
fu riempiuta la mente di quelli, che li pronunciano
Non sempre questo difetto denota mancanza di me
rito naturale; è difetto dell' acquisto, e della cattiv
educazione, quale facilmente si correggerebbe coll' u
scite dalla Patria, e viaggiare per il Mondo, o al
meno esercitarsi nella Storia delle Nazioni. L' espe
rienza ci ha fatto vedere, che alcuni hanno de' lum
naturali, ma sì offuscati dalle prime impressioni ri
cevute,

cevute, che non si distinguono dalle tenebre; e se hanno qualche cosa di buono, viene questo ottenebrato dalla cattiva, e poco polita maniera di rappresentarle. Per verità un ignorante può mai essere adorno di politezza, e di merito? Per l'opposto un uomo sapiente con la sua modestia, egualità d'amore, docilità, e compiacenza congiunte con la sodezza di sentimenti, in tutte le occasioni meriterà stima, ed onore. L'uomo di eccellente carattere deve corrispondere all'espettazione, che il pubblico ha di lui; e perciò deve affaticarsi di riempir il suo spirito di idee chiare, e distinte di quegli oggetti, che sono proporzionati al suo stato, perfezionarsi negli esercizj virtuosi, frequentare le persone dotte, e di stima; e coltivare con somma attenzione i veri amici, che s'interessano a perfezionarlo; e ciò sarà il maggior frutto de' nostri studj.

Sopra tutto invigilar bisogna per tenere a freno la forza dello spirito, essendo questa la più seduttrice di tutte le illusioni. Questa è una delle potenti cagioni, per le quali viene adulterata l'erudizione nostra; la forza della nostra fantasia ci fa travedere, ed apprender le cose molto diversamente da quello, che sono, e interpretare gli Autori in un senso assai diverso da quello, che essi hanno inteso; e però il primo passo da farsi da quelli, che di cuore desiderano erudirsi, si è di riformare se stessi o co' viaggi, o almeno con lo studio, quando non avessimo la maniera, e il comodo di viaggiare. In questo caso sarà necessario servirsi della lettura, non mancando a' tempi nostri ottimi Autori, che possano instruirci. Abbiamo in questo felice secolo abbondanza di carte, e storie de' Paesi, nelle quali possiamo con facilità apprendere la religione, i costumi, le forze, il commercio, e l'estensione degli stati di ciascuna Nazione; con un poco di flemma, e di coraggio può cias-

cuno

ımo ommettere di paſſare la Storia dei
ıi dei Filoſofi, per diſtinguere le buo-
ıvole, i progreſſi della Geografia, la
i, e Naturale; la diverſità delle lingue
ro pregj, e caratteri, la politezza, gl' i-
: notizie ci apporteranno grande utilità
, per il commercio, e per la civile
. riformando nel tempo iſteſſo il noſtro
ıno di merito dopo avere arricchita la
lumi, e cognizioni, deve procurare di
ıderſele profittevoli con dolci, e ſoavi
ʑa affettazione, e preſunzione; poichè
ɬl dire molto contribuiſce alla noſtra
Gli uomini preſontuoſi ſono ſempre
eſſi per mira la confuſione degli altri;
no di merito; e perciò è ſempre riſ-
onore, e piacere.
ıe di merito debbono pure procurare di
concetti con parole proprie, ed accon-
parole un dono prezioſo datoci da Dio,
cuori, e renderci gradevoli a chi ci aſ-
ıo perſone di merito, che parlano bene;
ivono bene; ma il miglior metodo ſi è
ɔili a parlare, e ſcrivere bene. Il vero
ıre, ſi è di parlare con nettezza, poli-
ımente fare una ripartita viva, e un ra-
ɡiuſto: queſto è il carattere di un vero
erti tratti brillanti a tempo pronunciati
converſazione, e dimoſtrano la fecondi-
ʑza del noſtro ſpirito; così la verità elo-
ella del buon ſenſo, ſemplice, e naturale.
eloquenza è incantare i ſenſi dove abbiſo-
ernar le paſſioni, ravvivare l' intendimen-
ndare alla volontà: in ſomma è un dolce
ercitare la tirannia ſopra tutti gli uomini
nza.. Per formare un perfetto Oratore pure

di stima, e di onore. Questa letteratura per lo più è superficiale. Platone nel Dialogo XVII. (Pitagora) paragona quelli, che hanno caricata la loro memoria di versi, e di sentenze, per citarle ad ogni momento a persone, che vanno ad un Teatro carichi degl' istrumenti per suonarli a capriccio senza esser ricercati, e senza ordine, e metodo, che però arrecano tedio, ed annojano le persone. I Letterati di merito devono avere un fondo di scienza, [illegible] i lor giudizj a tempo, e a luogo, nè dir cose senza fondamento, e con vane, e superflue parole. Non dico già esser necessario saper tutte le cose, ma almeno aver l' avvertenza di non impegnarsi in materie, delle quali non siamo informati. Non ci [illegible]gna gran perdimento di tempo per giungere ad esser uomo di lettere; un buon metodo ci potrà somministrare una grande utilità, vale a dire a possedere primieramente uno stile polito, elegante, ma non affettato; e per l' arte del ben pensare; per rendersi familiari l' idee generali, instruirsi nella Storia, e prima del suo Paese, della Romana, e della Moderna. Ottimo metodo sarebbe altresì erudirsi nella Geografia. Due massime sono sempre state stimate essenziali: andare, e vedere il Mondo. L' esperienza, e la pratica sono il maggior Maestro per farci apprendere il vivere del Mondo. Alle volte si ascoltano certi ragionamenti, che quantunque sieno fatti con serietà, e gravità, sono per altro ripieni di pregiudizj, de' quali fu riempiuta la mente di quelli, che li pronunciano. Non sempre questo difetto denota mancanza di merito naturale; è difetto dell' acquisto, e della cattiva educazione, quale facilmente si correggerebbe coll' uscire dalla Patria, e viaggiare per il Mondo, o almeno esercitarsi nella Storia delle Nazioni. L' esperienza ci ha fatto vedere, che alcuni hanno de' lumi naturali [illegible] offuscati dalle prime impressioni ricevute,

[..]vute, che non si distinguono dalle tenebre; e se[..]nno qualche cosa di buono, viene questo ottene[..]to dalla cattiva, e poco polita maniera di rappre[..]tarle. Per verità un ignorante può mai essere ador[..]o di politezza, e di merito? Per l' opposto un uomo [..]piente con la sua modestia, egualità d'amore, do[..]ità, e compiacenza congiunte con la sodezza di [..]timenti, in tutte le occasioni meriterà stima, ed [..]ore. L'uomo di eccellente carattere deve corri[..]ondere all' espettazione, che il pubblico ha di lui; [..] perciò deve affaticarsi di riempir il suo spirito di [..]e chiare, e distinte di quegli oggetti, che sono [..]roporzionati al suo stato, perfezionarsi negli esercizi [..]irtuosi, frequentare le persone dotte, e di stima; e [..]oltivare con somma attenzione i veri amici, che s'interessano a perfezionarlo; e ciò sarà il maggior [..]tto de' nostri studj.

Sopra tutto invigilar bisogna per tenere a freno la forza dello spirito, essendo questa la più seduttrice di tutte le illusioni. Questa è una delle potenti ca[..]gioni, per le quali viene adulterata l' erudizione no[..]stra; la forza della nostra fantasia ci fa travedere, ed apprender le cose molto diversamente da quello, che [..]ono, e interpretare gli Autori in un senso assai di[..]verso da quello, che essi hanno inteso; e però il pri[..]mo passo da farsi da quelli, che di cuore desidera[..]no erudirsi, si è di riformare se stessi o co' viaggi, o [..]lmeno con lo studio, quando non avessimo la ma[..]niera, e il comodo di viaggiare. In questo caso sarà necessario servirsi della lettura, non mancando a' tem[..]i nostri ottimi Autori, che possano instruirci. Ab[..]biamo in questo felice secolo abbondanza di carte, e [..]torie de' Paesi, nelle quali possiamo con facilità ap[..]prendere la religione, i costumi, le forze, il com[..]mercio, e l' estensione degli stati di ciascuna Nazio[..]ne; con un poco di flemma, e di coraggio può ciascuno

to de' suoi doveri con la guida regolare del Cristiano, e che tutto attento deve studiar di rendersi meritevole, e di correggere i suoi costumi sul modello, e sul merito del Mediatore, per cui spera di ottenere la grazia, che attende da Dio che adora; grazia, che spera conseguire con un umile confidenza. Eccovi descritto l' uomo di merito in generale; passiamo ora a descrivere più in particolare i suoi doveri.

CAPITOLO SECONDO.

De' doveri dell' Uomo.

ABBIAMO veduto ciò, che risguarda il merito dell' uomo in generale, bisogna ora venire al particolare. Risulta questo dall' adempimento di cio, che deve a Dio, a se stesso, e al prossimo. Di ciò, che risguarda Iddio, ne parleremo diffusamente nel V. e VI. Tomo per esser questa la prima, e la più importante di tutte le nostre obbligazioni. Per quello risguarda noi stessi, ed il prossimo pure abbiamo alquanto parlato nel precedente Tomo. E però non ci resta se non che esporre alcune riflessioni, che hanno relazione al merito. I doveri dell' uomo, altri sono di obbligazione, altri di convenienza. De' primi si è detto abbastanza trattando della Società; de' secondi ora parliamo. L' uomo deve procurare di farsi merito appresso tutte le persone di qualunque grado con la sua affabilità, amorevolezza, e generosità; ma con qualche particolarità deve distinguersi nel contrattare con le persone di distinzione dell' uno, e dell' altro sesso per rendersi aggradevole. Sarà facile che ottenga il suo intento ogni qual volta osservi le regole dell' one-

stà,

decoro senza lasciarsi condurre dalle pas-
a regolandosi secondo i principj della vera
e non formar nel suo cuore una morale no-
le leghi i suoi doveri al sentimento del suo
La malignità della depravazione, gli eventi
che si sono non poche fiate osservati, deb-
rvire per una buona scuola a chi pretende en-
el Mondo. Il libertino non ha altro fine che
pimento de' suoi piaceri, incostante, e vano
compiace, che della novità, e tutto fuoco, e
si cimenta contra l'onestà, e il decoro; ma
arditezza, il suo poco rispetto lo rende presto
, e i suoi cattivi costumi, e bassezza di senti-
lo scacciano dalle civili, ed onorate conversa-
La gioventù d'Atene si perdeva dietro una
iana di Corinto; Demostene per raffrenare tale
ia, e incontinenza, pose in vista tutti i pericoli
sponevasi, onde venne il proverbio; *Non licet om-
adire Corinthum*: non biasimava Demostene il con-
are; ma bensì il poco contegno della gioventù,
ndo vedere esser differenza dal conversare, che
o con femmine le persone saggie, al modo di
ar con loro dalla gioventù sregolata; così che po-
permettersi a Demostene Filosofo ciò, che non
evasi alla gioventù ignorante, come ben scrisse
Poeta Francese.

Une duppe à ce prix pourroit se divertir,
Vous en trouverez à votre age;
Mais un Philosophe un peu sage
N'achete pas si cher un repentir.

Non vi è cosa più disonor[illegible] e indegna dell'
omo onorato, che corromp[illegible] nnocenza, ren-
endosi mallevado[illegible] dell[illegible] uzio-
e; Però non [illegible] isce-
na il mal [illegible] del [illegible] ali,
[illegible]

che indi ne potrebbero succedere. Questo appunto era il discorso di Demostene. Diceva egli; se voi rapite un grappolo d'uva al vostro vicino, voi divenite un furbo rapitore; ma se lo prenderete ad un vostro amico, sarete traditore.

L'uomo, che ha a cuore rendersi meritevole con l'osservanza de' suoi doveri, procura in primo luogo regolare la condotta della sua vita, ripulire se stesso, e mai non abusarsi de' vantaggi, che gode sopra gli altri, si affatica per acquistare la pulitezza nelle azioni sue, nelle sue maniere, e ne' suoi discorsi, nè si abusa dell' altrui benevolenza con troppa familiarità, che suole produrre il disprezzo. Riguardo agli attributi, e doti personali, deve usare attenzione di non cadere in quelle debolezze, che per comun sciagura sono familiari della umana corrotta natura, e perciò prevenirsi nel conversare specialmente col sesso femminile, per non cadere nella comune corruzione, e non render le nostre femmine complici della rea fortuna; ma per l'opposto godere d'esser disprezzati per non corrispondere, e secondare i loro vani piaceri. Procurerà pure giustificare le sue cose, render pure le sue tenerezze, riformare il suo gusto, nè lascierassi guidare dall' altrui persuasione in ciò, che non conviene all' onestà, e al decoro. La maggior miseria dell' uomo nasce per lo più nel riporre la sua ragione, e i suoi affari nelle mani delle loro amanti, che non hanno alcun riflesso ai vantaggi suoi, e però è una specie di pazzia azzardarsi a combattere con la forza del capriccio femminile. Io non dico già, che non debba l'uomo conversare giammai con le donne, ma solo avvertisco di ben esaminarle, e quando non vi ritrovi la politezza, la civiltà, e il decoro, non deve con quelle familiarizzarsi, perchè ci porrà del suo decoro, con discapito della religione, della ragione, e del buon ordine.

ordine. Le stravaganze femminili fecero perciò dire all'Autore de' pregiudizj alla moda.

Si la mode empoisonne un naturel heureux,
A quoi sert le bonheur d' etre nè vertueux?

Questi sono i diritti della virtù conversare col bel sesso, o a motivo di maritaggio, o di onesta, e virtuosa conversazione. La pazienza, e fedeltà d'una donna saggia è degna di essere riconosciuta dall'uomo di merito; e questo è ciò, che deve sommamente ricercare in una femmina, chi desidera elegger lo stato conjugale. Non vi è cosa più ordinaria, nè più naturale, che il passare alle seconde nozze, ma le circostanze di conservare l'ordine delle famiglie non rare volte ricercano, che uno si trattenga da consimili maritaggi; nè può un uomo di merito conchiudere le seconde nozze senza scapito del suo decoro, quando questo secondo maritaggio può pregiudicare ai figli del primo letto; poichè la susseguente prole oltre pregiudicare nella succeffione dei beni, che per necessità doveranno dividersi, pregiudicherà ancora all'amore fraterno; non essendo possibile, che i figli nati da diverse Madri si amino con quel fraterno amore, che si amarebbono se fossero nati dalla medesima: ma se il secondo maritaggio è per apportare vantaggio di fortuna, esaltazione, e cariche; non si deve trascurare l'occasione de' secondi sponsali, poichè

Un grand secours qu' on espere
Est un grand trait de beautè.

Circa i doveri de' mariti con le mogli non è quì luogo di parlare, avendosi sopra di ciò diffusamente discorso nel precedente Tomo, siccome dei doveri de' Padri co' figli, e de' figlinoli co' loro Genitori; mi

resta unicamente da farvi [illegible], che tutte le male disposizioni, che si scorgono nella gioventù, sono causate dalla poca condotta de' parenti, e dalle stolte impressioni, che hanno fatto nel loro cervello; e però i loro Padri, e Madri non sono meno rei de' loro fanciulli, essendo essi stati i primi nell' allontanarsi da' loro doveri. Un cattivo Precettore, che è entrato in grazia della Padrona, ha finito di rovinarli. Il figlio ha bisogno di tutta l' attenzion del Padre, e dell' assistenza d' una Madre, e di un Maestro, che l' assista, ma Maestro di senno, di discernimento, e di buon gusto. L' ignoranza de' parenti esalta un figlio per un giovane di grande erudizione, e perchè? Perchè loro ha raccontata una favola imparata dal suo Maestro. Siamo ora nei tempi di perdersi in simili sciocchezie, in faccia a un' infinità di scoperte, che appena basta la nostra vita per poterle brevemente trascorrere? Chi non vede quanto deplorabil cosa sia esser nati fra gente idiota, e venuti fra le mani di un rustico, ed ignorante pedante? Plinio non riconosce per cosa la più importante, che la scielta d'un saggio Precettore, e d' un esperto Governatore; e perciò molto loda l' attenzione di Filippo Re di Macedonia nella scelta di Maestro nella persona d' Aristotele per suo figlio Alessandro il grande.

Se la gioventù non è condotta con saviezza, ella si perderà infallibilmente per sola colpa di chi la dirige. La regola del vivere non deve prendersi dai [illegible], ma dalla ragione; e però è necessario, che il Precettore sia uomo esperimentato, dotto, e virtuoso, e sopra tutto spregiudicato.

Un uomo giovane è più facile esser attratto dal [illegible], che dalla virtù; non solo per il diletto, che [illegible], quanto perchè va sempre immascherato col [illegible] di [illegible] virtù. Ma se viene illuminato, saprà ben [illegible] il vero bene dall' apparente, e

quando

illuminato, presto si ravvede; se per sua
e incorre in qualche mancanza, se ne la-
e d'un infortunio; ma se ha potuto schi-
conosce d'avere sbagliato, l'imputa a se me-
e gli rincresce d'avervi contribuito.
sta malinconia causataci da' nostri errori ha
particolare, e si chiama pentimento. Nes-
pente d'esser mal fatto, o mal sano, ma
aver operato male.
a questa vengono li rimorsi, e la cognizione
a, che abbiamo dei nostri errori, ch'è un
egno sicuro della libertà nel commetterli.
a libertà è un gran bene; ma s'intende dalle
tte fin quì, che possiamo farne buono, e cat-
. Il buon uso della libertà, quando è ridotto
, si chiama virtù; ed il cattivo uso, quando
n abito, si chiama vizio.
e virtù principali sono la prudenza, che ci in-
a distinguere il buono dal cattivo: la giustizia,
i inspira una volontà invincibile di rendere a
no quel, che gli appartiene, e di dare a tutti
lo il proprio merito; con che si regolano li do-
ella libertà, della civiltà, e della bontà: la for-
, che ci fa superare le difficoltà, che sogliono
npagnare le grandi imprese; e la temperanza,
ci insegna ad essere moderati in tutto, e princi-
ente in ciò, che riguarda i piaceri dei sensi.
conoscerà queste virtù conoscerà altresì facilmen-
vizj, che sono opposti alle medesime, tanto per
sso, che per difetto.
Le cause principali, che ci fanno inclinar al
sono le nostre passioni, le quali, come abbia-
, ci impediscono a giudicar bene del vero,
so, e ci prevengono troppo violentamente in
i beni sensibili: e da ciò si conosce, che il
dovere della virtù, è il reprimerle, cioè ri-
ermini della ragione. Il

Il piacere, ed il dolore, li quali, come s'è detto, fanno nascere le nostre passioni, non sono prodotti in noi dalla ragione, o dalla cognizione, ma dal senso; v. g. il piacere, che sento nel bere, e nel mangiare si forma in me indipendentemente da ogni sorta di discorso. E come questi sentimenti nascono in noi senza la ragione, non occorre maravigliarsi, se ci muovono a far delle cose irragionevoli. Il piacer di mangiare fa, che un amalato si uccida; il piacere di vendicarsi, fa molte volte commettere dell' ingiustizie spaventevoli, delle quali spesso si sentono anche li cattivi effetti. Onde le passioni essendo insinuate dal piacere, e dal dolore, che sono sentimenti, dove la ragione non ha che fare, ne segue, che ella non ne ha nè meno nelle passioni. Chi è in collera, si vuol vendicare, tanto se è ragionevole il farlo, come no. Chi ama vuol godere, poco importandogli, se la ragione lo permetta, o lo proibisca; il piacere è sua guida, non la ragione: ma la volontà, che scieglie, è sempre preceduta dalla cognizione, ed essendo nata per ascoltar la ragione, deve farsi più forte delle passioni, le quali non l'ascoltano. Perciò i Filosofi hano distinti in noi due appetiti; uno vinto dal piacere sensibile, chiamato sensitivo, irragionevole, ed inferiore; l'altro che è nato per seguir la ragione, chiamato perciò ragionevole, e superiore; ed è propriamente quello, che noi chiamiamo volontà.

[illegible] osservare, per non far confusione, che il [illegible] può servire a far nascer le passioni. [illegible] con la ragione il pericolo, che ci fa [illegible] l'ingiuria, che ci fa venir collera [illegible] non è la ragione; per [illegible] appetito violento, di fug[illegible] ma il piacere, o il dolore [illegible]. La ragione al contrario pa[illegible]

se

ia tende a reprimer questi moti impetuosi.
la retta ragione; perchè v'è una ragione
a dai sensi, e dai piaceri, la quale in vece
:r le passioni, le nutrisce, e le irrita. Un
scalda con dei falsi discorsi, che rendono
:o il desiderio di vendicarsi; ma questi dis-
non procedono da veri principj, sono piut-
amenti d'una mente prevenuta, e cieca. E
è detto, che quella ragione, che seguita i
n è vera ragione, ma una ragion guasta;
può giustamente chiamarsi ragione, come
morto non si può dir uomo.
ete voi ridurre brevemente tutto ciò che si è
una idea più precisa? Giudicate per uomo
quello, che è pieno di sentimenti li più no-
ronto ad adempiere con esattezza ciò, che
il suo zelo; quello che pensa operare per i
imenti della virtù, che è attento a nascon-
bene, che fa, e le sue virtuose azioni, che
lio vorrebbe porre in parata, per renderle pa-
nti. Giudicate per uomo ragionevole quello,
egualmente servirsi della ragione, e che sa
suoi suffragi unicamente vinto dal merito;
è la vera strada per ritrovare la forza della
:, e la maniera di fallire, e giustificare l'er-
Giudicate finalmente per uomo dabbene quel-
e si applica seriamente ai doveri del suo stato,
dal vero onore, e dal diritto della ragione, os-
do una vita regolare, e Cristiana; e dandosi a
re l'avvenire, si affatica più per amore, che
nità a correggere i suoi costumi, persuaso, o
ranzato di ottenere l'ajuto, e la grazia dal Dio
dor... Mediatore, che è Gesù
... divi... n un breve discorso,
la S. Matteo nel Ca-
i dell' uomo, fondati
ne' prin-

APITOLO TERZO.

Del buon gusto.

:o, e il cuore hanno tanto rapporto fra di
che riesce impossibile che uno abbia un
e, e spirito cattivo. E' però vero, che
ivere un cuor grande con un picciolo ge-
ie l' estensione dello spirito non è compa-
la picciolezza dell' Anima. Ma non è pe-
ò della bontà, e della malignità, perchè
lire generalmente che influiscano in tutte le
carattere, imperciocchè esse incominciano
:, e finiscono nello spirito. Le nostre volontà
iente corrotte, che quasi sembra non rima-
ertà di pensare per operare; la nostra depra-
non è meno meritevole di punizione, perchè
a effetto d' un volontario attaccamento; e pe-
uesto caso è poco il nostro potere per correg-
iostri difetti, onde abbiamo di bisogno d' un
soprannaturale, ma come potremo ottenerlo,
tutto dì operiamo in modo, che ce ne ren-
indegni? Ma se non siamo ancora pervenuti
imo grado della corruzione, saremo ancor in
di radrizzarci per mezzo della riflessione di ciò
biamo di vizioso nel cuore, o potremo con la
del giudizio reprimere ciò, che sentiamo di di-
nel nostro spirito; questo [illegible] olo non dipen-
e dal ben conoscerci, e [illegible] i efficacemen-
reggere.
il buon [illegible] un ad [illegible] di di [illegible]
e quell [illegible] rrà [illegible] alla [illegible]

ntra nel cuore dell' altro, senza perder niente; serà
: d'interprete la bocca, e l' orecchie di sorgenti;
in questo oceano di malignità la corrispondenza è
osì regolare, come il flusso, e riflusso del mare; e
r vi sono de' caratteri così abbominevoli, onde
bbe a dire Madama di Deshoulieres

Leur bouche est un sepulcre ouvert,
D'ou sort un air impur fatal à la sagesse:
Jamais leur langue ne leur sert
Que pour tromper avec finesse:
Que pour faire à l' honneur, en secret, en public,
De ces incurables blessures,
Plus à craindre que les piqures
Que fait le venimeux aspic.

Il buon spirito si alza, e si estende fino alle cose
iù sublimi, e si abbassa fino alle mediocri; si acco-
agli altri, li raddrizza, li sostiene, li pone a se-
o, e loro contribuisce ciò che conviene, restituen-
loro quella parte di spirito, che era da essi fug-
; e questo vuol dire avere spirito per sè, e per
altri: ma quegli che cerca la verità, e che vende
troppo caro lo spirito che mostra, cade in un vi-
grande di cuore, onde si mostra un uomo vano,
di spirito falso.

Vi sono dell' occasioni, nelle quali il gusto fino,
lo spirito delicato, sarebbero un grave carico senza
buon spirito. Se il vostro destino vi obbligasse a
lare il tempo fra gente grossolana, e rustica, sco-
reste che tutte le picciole loro virtù si riducono
maldicenza, ed impostura, e tutto il loro spirito
posto in scherzi, e favolosi racconti, in giuochi,
zze, in sofismi; cosicchè la profonda dissimula-
e tien luogo di merito. Allora sì che l' uomo di
to esteso, e delicato, avrebbe bisogno del buono

spirito;

laudire, erano non ostante fieri nemici
rine. Questi volendosi dimostrar Filo-
) nemici della verità, si rendono su-
bagatella, altieri nel sostenere con trop-
le loro rancide opinioni, e con queste
ee credono di spacciarsi per uomini di
. L' interiori inquietudini loro, unite
ose stravaganze, fanno per altro vedere
per non dire malignità, del loro spirito.
sono sempre le medesime, ma le dispo-
iomo per le virtù sono ineguali; e però
debba più correggersi o le male disposi-
oro buon spirito. Non vi è cosa più pro-
gersi dei difetti di quelle disposizioni del
; poichè l' Anima è più disposta a porsi
la cessazione del male la porta al bene,
ontro l' agitazione de' primieri movimenti
lella riflessione, che la fornisce di buone
i mali, che credonsi insopportabili, rap-
le quanto grande, e soave sarebbe la glo-
ortarebbe nell' abbassare la perfidia, l' osti-
collera, e nell' allontanarsi dalle azioni
uesti sono i soccorsi, che noi potiamo ri-
in buono spirito; ciò che riesce malage-
ion dir quasi impossibile nelle genti pregiu-
prive di senno, e di buon gusto. Il cuore
o più facilmente apprende le massime della
dell' equità; e l' affinità, che passa tra il
, e il pensiero non permetterà, che il buo-
, che deve pensare eccellentemente non ra-
, che un savio sentimento gli suggerisce,
erci estimabili e per il cuore, e per lo spi-
uelli, che sono di buono spirito, hanno sem-
grandezza d' animo, una pietà soda, e una
ra mirabile per render giustizia alla verità,
rgoglio, e presunzione di merito. Non si
 con-

l, che conducono à coſtituire un uomo di retto giu-
izio, e quali gl' impedimenti, che oſtano al retto
iudizio.

Giudicare, egli è pronunziare dentro di ſe ſul
ero, e ſul falſo; e giudicar rettamente è il pronun-
iare con ragione, e cognizione. Una parte del giu-
icar bene, è il dubitare quando biſogna. Colui, che
iudica per certo quello, che è certo, e per dubbio-
o ciò, ch' è tale, è un buon Giudice. Col retto
iudizio poſſiamo andar eſenti da ogni errore; im-
erocchè ſi ſchiva l' errore, non ſolo abbracciando la
erità quando è chiara; ma anco ritenendoſi, quan-
o non lo è. Onde la vera regola per giudicar be-
e, è di non giudicare, ſe non quando ſi vede chia-
o; e il mezzo per farlo è il giudicare dopo una
rande conſiderazione. Conſiderar una coſa, è fer-
nare il ſuo intelletto a riguardarla in ſe medeſima,
eſarne tutte le ragioni, le difficoltà, e gli inconve-
ienti.

Queſta è quella, che ſi chiama altresì attenzio-
e, la quale rende gli uomini gravi, ſerj, prudenti,
apaci di grandi affari, e d' alte ſpeculazioni. Eſſer
ttento ad un oggetto, è l' oſſervarlo per ogni parte;
quegli, che nol guarda, ſe non dalla parte, che
li piace; per quanto tempo impieghi a conſiderarlo,
on è veramente attento. Altro è l' aver dell' attacco
er un oggetto, ed altro mettervi dell' attenzione.
Aver dell' attacco, è volere a qual ſi ſia prezzo dargli
[illegible] eri, e i ſuoi deſiderj, e per queſto ſi guar-
[illegible] e dalla parte, che diletta; ma eſſervi at-
[illegible] erlo conſiderare per giudicarne bene, e
[illegible] ſcer il *pro*, e *contra*: v' è una ſorta d' at-
[illegible] opo che [illegible] conoſciuta la verità, ed è piut-
[illegible] ttenzion[illegible] more, e di compiacenza, che
[illegible] e di [illegible] La cagione, per cui ſi giu-
[illegible] erazione, che ſi chiama con
altro

CAPITOLO QUARTO.

Dei doveri dell' Uomo per rapporto al comune degli Uomini.

PER vivere nel Mondo con quella maggior feli-
cità, che si può fra gli uomini conseguire, bi-
na premunirsi di due massime molto saggie, che
ima vista sembrano contraddittorie. La prima è di
ra... esser tutti gli uomini ingannatori, e non es-
i nel Mondo giustizia. La seconda di pensar be-
di tutti. Riescirà facile sospettare male degli uo-
i in generale, e pensar bene di ciascuno in par-
are. In fatti noi faressimo della prudenza una
mostruosa, e un vizio abbominevole, se ella ci
sse a diffidare di tutti gli uomini. Immaginan-
di ritrovare in ciascun uomo, benchè dolce e
ne della malignità, noi non potressimo formar
tale idea senza distruggere i principj del Cristia-
o, e della nostra propria fortuna. Siamo inte-
i tanto per il presente, quanto per l' avvenire,
sar bene di quelli, con i quali abbiamo a con-
; e se i giudizj, che ne formiamo son falsi;
edesimo tempo scopriamo esserci nel Mondo po-
ona fede, poco di probità, di disinteresse, e di
ia; e quest' è il sentimento, che noi dobbiamo
del Mondo in generale ... altro ne ricavia-
gran frutto quando ... oppressi dall' iniqui-
... si rice... ramento
... dub-
... ed il
... nostro

animo; il che pur seguirebbe se noi di tutti ci fidassimo. Se voi siete ben convinto, che la probità, e buona fede non siano più le virtù favorite degli uomini, non vi trovarete più desolato, quando vi verrà fatta qualche cattiva azione, nè voi crederete quell' uomo che vi affronta ingiustamente, nè vostro amico, nè il più onesto del Mondo. Tutto ciò può conferire a regolare la vostra confidenza riflettendo, che la maggior parte degli uomini preferisce l'interesse all'amicizia, alla parentela, alla probità. Vi trovate voi in costernazione, perchè vi è stato chi vi ha mancato di parola, chi ha contro di voi giurato il falso, vi ha supplantato di parole nel tempo istesso, che v' impiegavate a servirlo? Soffrite pazientemente, e solo doletevi di voi stesso per aver creduto, che tutti gli uomini siano veraci. Tra tutte l' ingiustizie, che possono accaderci, quella più ci dispiace, che proviene da quelli, dai quali speravamo ricompensa, onde ci riesce il colpo più sensibile; e questa appunto è la cattiva condizione degli uomini, che quelli, che dovrebbero procurare le maggiori dolcezze della vita, sono sovente la sorgente dei maggiori nostri dispiaceri. Così osserviamo, che la femmina più saggia non ritrova mai il marito ragionevole, e l' amico più fedele si esperimenta incostante, ed ingrato. In tutti questi casi bisogna ricorrere alla rassegnazione, armarsi d' una forte pazienza: questo è l' unico antidoto per mitigare il male, che non potiamo evitare.

Non è facile da decidere, se quello, che vi fa esercitare la pazienza, sia dei più rustici, o dei più esperimentati nell' iniquità. Per risolvere la questione bisognarebbe sapere la qualità dell' ingiustizia, i gradi del male, che sostenete, e le vostre disposizioni; v' ha un' infinità d' avvenimenti, ne' quali l' ingiustizie degli uomini producono le disgrazie, che diconsi di fortuna. Alcuni presumono essere stati vilipesi da

noi;

In verità vi sono dei roverscì della fortuna, che è difficile di evitarli; contuttociò non vi è alcun uomo che entri nel Mondo, che non formi l' idea di avvantaggiarsi, e far progressi di cariche, d' impieghi, e d' alleanze, e per conseguenza pieno di speranza di poter condur una vita tutta dolce, ed allegra, e indipendente; ma tutto ciò è lusinga, e noi restiamo sedotti, e delusi da queste nostre idee, perchè non pensiamo dove andiamo a tendere, e non guardiamo, che da un punto di vista molto lontana dal fine della nostra economia; poichè risguardiamo il nostro interesse da lontano, offuscati dalla falsa idea del posto, che ricerchiamo; senza riflettere alle pene, che doveranno soffrirsi, che per nulla contiamo; siccome non si considera l' incomodo, che ne potrà apportare la nostra pazzia, per la necessaria dipendenza da molte cause da noi non previste, per la rivoluzione delle cose, per la fatalità del tempo, per le impensate disgrazie, per l' iniquità degli uomini, e in fine per le mortificazioni, e dispiaceri, che occuperanno il posto delle vane, e chimeriche speranze; sicchè ci troveremo esserci ingannati nel calcolo fatto, e conosceremo, che meno avremmo sofferto, se più maturamente pensato avessimo. Noi siamo soggetti a mille infortunj; noi non abbiamo che un cuore, ed uno spirito, e dei sentimenti, che ci somministrano delle speranze, le quali per altro nelle occasioni non corrispondono ai nostri desiderj; e però hanno bisogno del soccorso della virtù. Mi spiegherò meglio: la perdita dei nostri parenti, e dei nostri amici è una perdita irreparabile, che ci cagiona un dolore sensibile, ma quando vi troverete nel caso, ricordatevi di quel bel detto: non vi essere stata, che una morte fatale, ed una sola notte tenebrosa, che ci abbia meritato una tristezza sufficiente a eccitare il nostro giusto cordoglio, come l' unica causa di tutti i ma-

i del Mondo, cioè la ribellione del nostro pri
'adre. So bene, che il dispiacere della perdita d
idre, di una Madre, ed anco d'un amico, pu
ire più viva per le circostanze particolari, ch
o accompagnarla; ma in questi casi bisogna ar
di virtù, e di costanza sul riflesso dell' uman
zione, che niuno esenta dalla morte; deporre i
dispiacere sulla bilancia della giustizia; n
lere i nostri dispiaceri più oltre delle regole dell
ne. In somma fa d'uopo regolarsi con la ver
nza, e non con la prudenza falsa, che si reg
on le massime del Mondo. Questa offusca la
vista, facendoci travvedere; ma la prudenza
ana è ragionevole, e c'insegna a procacciare i
di questa vita con una giusta moderazione;
renderci insensibili ai mali degli altri; c'istrui
sottoporci alle disgrazie, e a discernere i no
vantaggj, e a moderare i nostri desiderj.
Il massimo de' mali, che ci apporta l'ingiustizi
uomini proviene dall'affetto smisurato, ch
mo verso le ricchezze, delle quali gl'invidiosi
perfida gente studiano di spogliarci col peri
spesse fiate dell' istessa nostra vita. Spesse vol
stra troppa alterigia, e la nostra avarizia n'è l
ne, onde conviene soffrire delle amarezze sensi
e delle gagliarde rivoluzioni della fortuna, pe
tro irragionevole, che abbiamo per le ricchez
L'avarizia è una falsa Deità, poichè l'avar
ma dell'oro il suo Dio, però fu chiamata l'a-
a ... olo *Simulacrorum servitus*. Chi mai
... a sì pestifero errore, e passarlo per
... ale, e di ragione? Acciocchè adun-
... eleno non venga ad infestare il no-
... ene prevenire questi abusi con giu-
... Un poco più di denaro non è un
... r renderci felici; e però bisogna mo-
derare

nostri desiderj, e potremo giugnere a salvare
cuore, sapendo persuadere il nostro spirito;
sicurate queste tre massime. Chi più desidera
quieto, nè mai gode pace, se non si conten-
ello, che possiede: un uomo che non deside-
cosa, non è meno felice di quello, che la
: niente di mortale per un cuore immortale:
nete a queste riflessioni quella di un Autor
simo, che apporta il soggetto di un cattivo
mento.

L' avare il peint l' opulence
Comme le seul suprême bien,
Et dans le sein de l' abbondance
Par la frayeur de l' indigence
Il le réduit à n' avoir rien.

troppo vivo attaccamento alle ricchezze è la
gognosa di tutte le passioni, la più tirannica,
ociva a quello, che n' è soggetto: e il vizio
morato, che ci conduce a mille ingiustizie,
ostra essere noi di un carattere basso, ed inu-
facendoci molto soffrire, e conducendoci a
ire gli altri; ci priva del piacere di godere,
a dell' agitazione, e ci riempie d' inquietu-
n somma il nome d' avaro ci apporta un ti-
ieno d' infamia; sovvengavi pertanto che il
l' usurajo seco apporta un delitto per un uo-
orato.
ragonare di grazia il tesoro d' un uomo sag-
uello d' un uomo ricco; il tesoro del saggio
non consiste, che in un' unione di virtù. Il
del ricco è posto in un ammassamento di gioje,
i metalli; il saggio sarà sempre eguale, tran-
nobile, e liberale; ma il ricco in mezzo all'
anza non sarà mai contento, viverà consumato
da

Voi ben saprete esser sinonimi il piacere dell'
., e i doveri dell' istessà rispetto le persone
cuore. Due cose devono osservarsi, che sem-
:ontrarie, il doversi soggettare all' amico, e il
di compiacenza; ma lo stesso assoggettarsi ri-
n nostra gloria, ed esalta la nostra estimazio-
rchè l' amicizia ci somministra gagliardi ajuti
l' iniquità pubblica; e però apporterà più con-
ne un vero amico, di quello porranno contur-
nto nemici. Le persone conoscenti, e delicate
nno esser l' amicizia superiore all' amore, e
amante più amabile non occupa più il cuore
:llo dell' amico, imperocchè qualunque amore,
reoccupi il cuore, non vi altererà mai quello
.mico. E' ben vero, che ancora l' amicizia è
pecie d'amore, vale a dire, un' unione di cuo-
di spirito, ma è vero altresì, che l' amicizia
ggi è considerata la cosa più preziosa del Mon-
L' unione, che è fra due amici, che fieno ve-
nre tali, è sì gagliarda, e forte, che riesce im-
bile a sciogliersi. Supponiamo due veri amici;
lasceranno d' amarsi per tutto il rovescio delle
razie, o per una sovrabbondante fortuna, ma in
stato porranno in opera i doveri dell' amicizia. Si
dire, che un uomo fortunato si scorda degli amici,
e le disgrazie sono la pietra del paragone dell' a-
izia; come dunque potremo gloriarci di avere un
n amico? Certamente è cosa difficile; ma è altresì
), che se l' amicizia sarà vera, e sincera, non
à mai interrotta o per le fortune dell' uno, o per
lisgrazie dell' altro. Il fatto si è, che se voi per
erienza conoscete di avere un vero amico, procu-
e di custodirlo, e ben guardarlo, non essendovi
nte di più raro, che di trovare un buon cuore,
cuore di tutta probità, ch' è il più prezioso di

gnare una cosa simile all' altra, che sempre non vi sia fra loro somiglianza, e in conseguenza sarebbe sempre l' amicizia indissolubile, e non mai simulata; e pure tuttodì si rincontrano le amicizie essere finte, e simulate; e non poche fiate si veggono delle somiglianze senza amicizia, e queste senza di quelle, o si veggono maggiori scioglimenti dell' amicizie, o simulazioni delle medesime.

Io credo, che ella consista in una certa mirabilissima unione, che si fa di due anime per mezzo della virtù, che le unisce fra loro in modo, che l'uno degli amici viva con l'anima dell' altro, in maniera che nelle sue contingenze si può compromettere, e può giurar per due vite. Da questa intrinseca unione nasce una scambievole accomunanza, e commercio di beni, de' quali può prevalersi, ed approfittarsi a suo bell' agio l' amico. Questi sono i caratteri della vera amicizia, ma temo sia cosa impossibile il ritrovare in oggi due anime di questa tempra; appunto come credette impossibile Diogene il ritrovare un uomo nella sua Patria. Quanto riesce difficile ritrovar due amici veri, altrettanto è grande, e foltissimo lo stuolo di coloro, che fingono, ed adulterano l' amicizia, facendo apparir tale quella, che in fatti è una nemistà mascherata; che però non mai mi stanco d'esclamar meco stesso, ch' egli è pur detestabile quell' amico, che intanto l' amistà studiosamente coltiva, in quanto ella serve al suo profitto, col pensiero di allontanarsi con qualche pretesto dall' amico, tosto che conosca non poter essergli più lungamente proficuo. Quindi alcuni Filosofi considerando questa fatale sorte d' amicizie, sostennero esser cosa propizia l' esser privi d' amici; imperocchè costoro convertono l' amicizia destinata dalla natura, e da Dio per sollievo dell' uomo, la convertono, dissi, in un traffico di cupidigia, per lo che diventano delle bestie

compiacerlo. Scauro per la negativa sdegnato, a che, gli disse, la tua amicizia può profittarmi, se da quella non posso un benefizio ottenere? Risposegli allora con voce più alta Rutilio, che licenziavalo per amico, quando la sua amistà gli dovea un'ingiustizia costare, e così fu rotto il nodo, che gli legava, e Scauro restò deluso. Non dissimil coraggio mostrò Pericle ancor egli, allora che scongiurato dall' amico a voler essere in suo favore spergiuro, risposegli con quel suo decantato religiosissimo laconismo: *Amici usque ad Aras*. Sicchè palesemente apparisce, che di questi mostri non è sterile questo Mondo: pochi Rutili, pochi Pericli so che si possono contare, che le leggi del Santuario non vogliano violare per l' amico; che però a rammemorare ritorno, come di sopra dissi, che l' amicizia più ne' fatti, che nelle parole consiste, e tornandomi adesso meglio che allora in acconcio, mi fa mestiere avvertire, che sonovi tra di noi certi amici, che nemmeno colle parole, nè con gli sguardi vogliono altrui beneficare; facendosi muti ad un tempo, e ciechi.

Non essendo adunque facile ritrovare un vero amico, perciò dobbiamo esser cauti, e circospetti nell' elezione degli amici. Di questa necessità Marco Aurelio Imperatore ben persuaso, anche a suo tempo diceva, che se nella compra talor di un cavallo, che alla fine debbeci nella stalla servire, che dobbiamo nutrire di paglia, o di biada, o di fieno, tante diligenze, e riprove si adoperano; e perchè con avvedutezza maggiore non ci dobbiam diportare nello stringere il nodo dell' amicizia con quelli, cui non tanto la robba, che la casa, e il nostro cuore fidar si debbe? E così sempre molto tardi eleggeva gli amici per non averli presto a lasciare. Non voglio d' avvantaggio sopra tal materia dilungarmi, ma con tre soli importantissimi avvertimenti terminar di parlarne.

sarne. L'uno l'no preso da Mecenate. Facciamo, diceva egli, facciamo ogni cosa per l'amico, pur che viviamo: *Omnia pro amico faciamus dummodo vivamus*. Perocchè è vero che l'amico è un altro noi stessi: *Amicus est alter ego*. Ma l'uccidere se stesso per quelli, è un distruggere l'originale per mettere in salvo la copia, e sebbene a questi estremi in oggi arrivare coll' impossibil confina, applicare tutta volta conviene l'avviso, in non distruggerci nelle sostanze, senza le quali rimarremmo miserabili con l'evidentissimo rischio, che l'amico sulle nostre rovine ingrandito, ingratamente non ci volgesse le spalle. *Impinguatus, incrassatus recalcitravit*. L'altro avviso si è, che stiate ben preparati a perder l'amico, quando che dalla fortuna a qualche grandezza lo veggiate esaltato. Per terzo, ed ultimo avvertimento, vi serva di non mai vituperare il glorioso nome della amicizia con incontrarla con gente da voi sconosciuta, o pur conosciuta per scostumata, o da poco; imperocchè siccome da un buono amico una somma tranquillità di animo si ricava, così da un cattivo, una tempesta inaccessabile d'ogni mal ne risulta; ed è il collegarsi con questo, un esporsi ad un evidentissimo, e inevitabile naufragio. Veduti i doveri che abbiamo verso le creature, passiamo a ricercare quelli, che abbiamo a Dio.

CA-

pensare, che vi sia qualche moto nel Mondo, per intender la natura del moto stesso, o quello delle linee descritte dai movimenti, e proporzioni nascoste, con le quali si dichiarano. Quando siasi svegliata una volta l'idea di queste cose nel mio intelletto, io conosco, che, o esistano, o non esistano attualmente, dovrebbero esser così; ed è impossibile, che sieno di un'altra natura, e si facciano in altra maniera.

E per venire a qualche cosa, che ci appartiene molto più, io intendo da questi principj di verità eterna, che quando alcun uomo, anzi io stesso non fossimo al Mondo, il dovere essenziale dell'uomo, quando sia capace di vivere secondo la ragione, è di cercare il suo Autore, per non essergli ingrato, ignorandolo per negligenza.

Tutte queste verità, e tutte quelle, ch'io ne deduco con un discorso certo, sussistono indipendentemente da tutti i tempi. In qualunque tempo io supponga, ch'un intelletto umano le conoscerà; e conoscendole le troverà verità; non sarà egli, che le faccia tali; imperocchè non sono le nostre cognizioni, che fanno gli oggetti, ma le suppongono. Onde queste verità sussistono avanti tutti i secoli, e avanti che vi fosse l'intelletto umano; e quando tutto ciò, che si fa con le regole delle proporzioni, cioè, tutto quello, che vediamo nella natura, fosse distrutto, eccettuatane la mia persona, queste regole si conserverebbono nel mio pensiero; e io vedrei chiaramente, che sono buone, e vere in ogni tempo, quand'anche fossi distrutto io [illegible] col restante degli uomini.

S'io cer[illegible] dove, e in che soggetto [illegible] come sono; io sono [illegible] dove la verità è eter[illegible] sempre intesa; e questo [illegible] ed esser tutto verità, [illegible] gl'intelletti, che

sono

In queſte regole invariabili, un ſuddito, che ſi
noſce parte d' uno ſtato, vede d' eſſer obbligato ad
bidire al Principe, che ha la direzione d' ogni co-
, altrimenti la pace del Mondo anderebbe all' aria:
un Principe conoſce di governar male, ſeguendo
piaceri, e le paſſioni in vece della ragione, e del
ne dei Popoli, che gli ſono raccomandati. L' uo-
, che vede queſte verità, da queſte giudica ſe
ſſo, e ſi condanna quando opera in contrario: o
ttoſto ſono queſte verità, che lo giudicano, poi-
è elle non s' accomodano ai giudizj degli uomini,
tutto al roveſcio; e l' uomo giudica rettamente,
ando conoſcendo li ſuoi giudizj variabili per lor
tura, aſſegna loro per regola queſte verità eterne.

Queſte verità eterne, che ſono conoſciute immu-
bili da qualunque intelletto, dalle quali ogni intel-
tto prende norma, ſono qualche coſa di Divino, o
zi ſono Iddio iſteſſo. Imperocchè tutte queſte veri-
eterne non ſono altro, che una verità. In fatti io
accorgo, diſcorrendo, che queſte verità ſono con-
enate. La ſteſſa verità, che mi fa vedere, che li
ovimenti hanno le loro regole, mi fa anche vede-
, che le operazioni della mia volontà deggiono aver
loro; e io conoſco queſte due verità in queſta ve-
tà comune, la quale mi dice, che tutto ha la ſua
gge, che tutto ha il ſuo ordine; ſicchè la verità è
na per ſe ſteſſa; chi la conoſce in parte, ne vede
[illegible] ma chi la conoſceſſe perfettamente, ne vede-
[illegible] ſola. Biſogna per neceſſità, che la verità
[illegible] perfettamente inteſa, e l' uomo può
[illegible] prova indubitabile. Perchè
[illegible], ovvero oſſervi tutti gl' en-
[illegible] vedrà ogni coſa ſottopoſta ad
[illegible] alle regole immutabili
[illegible] ndere queſte leggi al-
[illegible] ſa di non aver fatto
ſe

se stesso, nè alcun' altra parte dell' Universo, p
picciola che sia, e vede chiaramente, che nissuna
cosa sarebbe stata fatta, se queste leggi non fosser
state perfettamente intese altrove; e però bisogna ri
conoscer una sapienza eterna, dove ogni legge, ogni
ordine, ogni proporzione abbia la sua prima ragio
ne. Imperocchè è assurdo, che vi sia tanta connes
sione nelle verità, tanta proporzione nelle cose, tant
economia nella loro disposizione, cioè nel Mondo,
che questa connessione, questa proporzione, questa
economia non sia intesa bene da alcuno. L' uomo,
che non ha fatto cosa alcuna, conoscendola veramen
te, benchè non a perfezione, dee giudicare, che non
può non esservi alcuno, che la conosca perfettamen
te, e che questo stesso avrà fatta ogni cosa.

Se si dimanda a un incredulo con qual fonda
mento possa rigettare una sì bella morale; si conten
terà di rispondervi con uno scherzo, e con derider
una verità così certa: un rilasciato ardirà dire esse
questo l' argomento d' un Cristiano, nè si appagher
dei principj Evangelici, riputando l' argomento un
puro sofisma. Ma siamo ben semplici a richieder l
ragione agl' increduli in ciò, che risguarda la reli
gione; imperocchè la loro empietà non consiste ne
loro spirito, ma è tutta rinchiusa nel loro cuore ch
li lascia vivere a suo piacimento, e creder quello ch
essi vogliono. Del resto basta, che riflettiamo alle
nostre operazioni per intendere, che abbiamo origin
da un principio più alto; imperocchè subito che l'a-
nima nostra si conosce capace d' intendere, d' affer-
mare, e di negare; e che per altro s' accorge d' i-
gnorar molte cose, d' ingannarsi spesso, e molte
volte per non restar ingannata, esser obbligata a
sospender il suo giudizio, e restar in dubbio; ella
conosce per verità d' avere in se un principio buono
ma conosce altresì, che egli è imperfetto, e che v'

una

a sapienza più grande, da cui ha ricevuto l' essere.
In fatti il perfetto è prima dell' imperfetto, e
imperfetto lo suppone, come il meno suppone il più,
endo la di lui diminuzione; e come il male sup-
ne il bene, di cui è la privazione, onde è natu-
le, che l' imperfetto supponga il perfetto, di cui è
me un peggioramento. E se una sapienza imper-
tta, come la nostra, che può dubitare, ignorare,
gannarsi, pure sussiste, tanto maggiormente dob-
amo credere, che la sapienza perfetta vi sia, e sus-
la, e che la nostra non sia altro, che una scintilla.
mperciocchè, se noi soli avessimo l' intelligenza nel
londo, noi saremmo da più di tutto il restante, il
uale sarebbe insensato, e stupido; e non si potrebbe
pire donde da questo tutto, che non intende, uscis-
e questa parte intellettiva, non potendo l' intelligen-
a nascer da una bestia, o da una cosa insensata.
unque bisognerebbe, che l' Anima nostra con la
a intelligenza imperfetta fosse da se, e in conse-
uenza eterna, e indipendente da ogni altra cosa;
a siccome non v' è al Mondo uomo, che si sia so-
nato una tale pazzia, così è necessario riconoscer
n' intelligenza perfetta, da cui ogni altra ricerca la
coltà, e la misura d' intendere. Riconosciamo
dunque da noi medesimi, e dalla nostra stessa im-
erfezione, che v' è una sapienza infinita, la quale
on s' inganna mai, che non dubita di cosa alcuna,
cui tutto è noto, perchè ha una piena compren-
one della verità, o piuttosto è la verità medesima.
Questa sapienza è regola a se stessa di modo,
he non può giammai sbagliare; e tocca a lui regolar
gni cosa. Per la stessa ragione riconosciamo, che
' è una sovrana bontà, la quale non può operare
lcun male; laddove la nostra volontà imperfetta, se
uò operare del bene, può altresì travviare dal retto
cammino. Da ciò bisogna conchiudere, che la per-
fezione

fezione di Dio è infinita, perchè egli ha tutto in
fe stesso; e la sua potenza lo è parimenti, di modo c
basta che voglia, per fare tutto quello, che gli piac
E però non ha avuto bisogno d' alcuna mate
precedente per creare il Mondo; siccome trova i
piano, e il disegno nella sua sapienza, e la sorgen
te nella sua bontà, non ha bisogno d' altro per l' ese
cuzione, che della sola volontà onnipotente.
Ma quantunque faccia cose così grandi, eg
non ha bisogno alcuno di queste cose, ed è felice
col possesso di se stesso. L' idea stessa della felici
ci conduce a Dio; imperocchè se abbiamo l' idea
della felicità (poichè per altro non possiamo veder
la verità in noi stessi) bisogna ch' ella ci venga a
tronde; bisogna, dico io, che altrove vi sia una na
tura veramente felice, e quando sia felice, non ha
che desiderare, onde ella è perfetta. E questa natu
ra felice, perfetta, piena d' ogni bene che cosa è
non Dio?
Nessuna cosa è più viva, nè più esistente di lui
perchè egli è, e vive da tutta l' Eternità. Egli no
può non essere, poichè possiede la pienezza dell' esse
re, o anzi è l' esser medesimo, secondo quello, che
disse parlando a Mosè: *Io sono chi sono*, *quello*, *che*
mi manda a voi.
Al confronto di un ente così grande, e così per
fetto l' Anima si conosce da se un puro nulla, e non
vede in se cosa alcuna, che meriti di essere *stimata*
altro che la prerogativa di conoscere, e d' amar Dio
Ella intende da ciò, che è nata per lui, imperocchè
se l' intelligenza è per il vero, e che l' amore sia per
il bene; il primo vero ha gius d' occupare tutta la
nostra intelligenza, e il bene sovrano ha ragione so-
pra tutto il nostro amore.
Nessuno conosce Iddio se non è rischiarato da
Dio, e nessuno ama Dio s' egli non gli ispira il suo
amore;

[illegible]ore; imperocchè egli dà alla ſua creatura tutto il [illegible]ne, che poſſiede, e in conſeguenza il più eccellen- [illegible] di tutti i beni, che è conoſcerlo, ed amarlo. [illegible]nde il medeſimo, che ha dato l'eſſere alla creatura [illegible]gionevole, le ha dato il ben eſſere: le dà la vita, [illegible]a buona vita; le dà l' eſſer giuſta, l' eſſer ſanta, [illegible]in fine l' eſſer felice.

In queſta maniera dunque la verità, e l' intelli- [illegible]nza formano una coſa ſola; e ſi trova un' intelli- [illegible]nza, cioè Iddio, che eſſendo la verità ſteſſa, è l' u- [illegible]co oggetto di ſe medeſimo. Non è così delle altre [illegible]ſe, che intendono; imperocchè quando io intendo [illegible]eſta verità, che v' è Dio; queſta verità non è la [illegible]ia intelligenza; onde l' intelligenza, e l' oggetto [illegible] me poſſono eſſer due: ma in Dio ſono una ſola, [illegible]ichè intende ſolamente ſe ſteſſo, e intende tutto in [illegible] ſteſſo, perchè tutto quello, che eſiſte, e non è in [illegible]i, è in lui come nella ſua cauſa. Ma egli è una [illegible]auſa intelligente, che fa tutto con ragione, e con [illegible]e, e in conſeguenza ha in ſe ſteſſo, anzi egli ſteſſo [illegible] la ragione, e la cauſa prima di tutto quello, che [illegible]ſte; e le coſe, che ſono fuori di lui non hanno [illegible] loro eſſere, e la loro verità, ſe non relativamente [illegible] queſta idea primaria, ed eterna: poichè l' opere [illegible]ell' arte non hanno il loro eſſere, e la loro verità [illegible]erfetta, ſe non per la relazione, che hanno all' idea [illegible]ell' Artefice.

Da ciò intendo le coſe come ſono; il mio pen- [illegible]ſiero vi ſi conferma, poichè io le penſo tali, quali [illegible]ſono; ed elleno ſi trovano conformi al mio penſiero, [illegible]poichè ſono come le penſo. Queſta è dunque la mia [illegible]natura, poter eſſer conforme a tutto, cioè, poter ri- [illegible]cevere l' impreſſione della verità: in una parola po- [illegible]terla intendere.

Abbiamo veduto, che l' Anima, la quale cerca, [illegible] trova in Dio la verità, ſi rivolge verſo di lui per

concepirla.

'o è perfetto, e possedendo se stesso è felice ..
ınque felice, e perfetto, perchè intende, e
ıitamente il più degno di tutti gli oggetti,
nedesimo. Solo a chi non ha avuta l' esi-
ı altri appartiene esser egli stesso la propria
L' uomo, che non è la causa della propria
, non ha cosa alcuna da sè; la sua fortuna,
perfezione consistono nel conoscere, e nell' a-
suo Autore. Maledetta la cognizione sterile,
ı si volge ad amare, e tradisce se stessa.
dunque il mio esercizio, la mia vita, la mia
ne, e tutta insieme la mia beatitudine, co-
, ed amare quello, che m' ha creato.

ciò conosco, che quantunque da me io sia
a avanti a Dio, sono però fatto a sua imma-
poichè trovo la mia perfezione, e la mia feli-
llo stesso oggetto, in cui egli la trova, cioè,
stesso, e nelle operazioni simili alle sue, cioè,
oscendo, e in amando.

o dunque procuro in vano d' immaginarmi co-
fatta l' Anima mia, e rappresentarmela sotto
ne figura corporea. Ella non rassomiglia al cor-
erchè può conoscere, ed amare Dio, che è uno
o così puro; anzi ella somiglia allo stesso Dio.
ndo ricerco in me quello, che conosco di Dio,
ia ragione mi risponde, che è una pura intelli-
a, che non ha estensione nel luogo, nè è conte-
nel tempo. Allora se si rappresenta alla mia
e qualche idea, o qualche immagine corporea
rigetto, e me ne vò più alto; donde vedo, co-
a miglior parte di me stesso è fatta per conoscer
ed è di natura sua assai superiore al corpo.

Da ciò intendo ancora, che essendo unita ad un
doveva in fatti avere il comando, che Dio le
... ed ho osservata in me stesso una forza su-
... al corpo con la quale posso esporlo alla sua

H rovina

... e con ciò hanno conosciuto qualche cosa
questa vendetta, che perseguita il peccato del primo
uomo sovra noi tutti. Vediamo altresì, che gli
Storici Gentili, li quali, considerando la morte di
Alessandro in mezzo alle sue vittorie, nel fiore degli
anni, e quello, ch' è più strano ancora, le sanguinose
divisioni dei Macedoni, il furore dei quali fece
perir di morte tragica suo Fratello, le Sorelle, e i
figliuoli, attribuiscono tutte queste disgrazie alla vendetta
divina, che puniva l' iniquità, e gli spergiuri
di Filippo sopra la sua famiglia.

Noi dunque portiamo in fondo del cuore un' impressione
di questa giustizia, che punisce i Padri nei
discendenti. In fatti Iddio, Autore dell' essere, avendo
voluto darlo alli figliuoli dipendentemente da' Padri,
gli ha perciò sottoposti al loro dominio, ed ha
... che fossero e con la loro nascita, e con l' educazione
il primo bene, che loro appartenga. Da
... fondamento si deduce, che punire i Padri nei
figliuoli è un punirli nel loro bene principale, e
... parte di loro medesimi, che la natura ha fatto
diventar più cara delle proprie membra, e
... loro vita stessa: di maniera che non è men giu...
... un uomo nelli figliuoli, che nelle sue
..., e nella sua persona: e bisogna cercar il
...mento di questa giustizia nella primitiva legge
... natura, la quale vuole, che i figli abbiano l' essere
dal Padre, e il Padre sopravviva nel figlio come
in un ... se stesso.

... hanno imitata questa legge pri...
...ndo le loro disposizioni, quello che
..., o la ragione della Cittadinanza, o
le perde per tutta la sua discendenza.
... hanno trovato giusto, che queste
... sangue, e si perdano nella
...sa è questa, se non seguir
I 2 l' esempio

una ribellione così orribile, affinchè il genere umano riconoscesse quello, che deve a Dio, e che cosa meritino quelli, che l' abbandonano.

Iddio non senza ragione ha imputato agli uomini, non la reità di tutti i loro Antenati, benchè potesse farlo, ma bensì il peccato del nostro primo Padre, il quale conteneva in se tutto il genere umano, e avea ricevuto la grazia per tutti i suoi discendenti, e dovea esser punito, siccome dovea altresì esser ricompensato in tutti loro. Imperocchè, se fosse stato fedele a Dio, avrebbe veduta la sua fedeltà onorata in tutti gli uomini, che sarebbero nati Santi, e felici.

Nella stessa maniera, subito che questo primo uomo altrettanto indegnamente, quanto volontariamente ribelle, ha perduta la grazia di Dio, l' ha perduta per se, e per tutta la posterità, cioè per tutto il genere umano, che con questo primo uomo, da cui è uscito, non è altro, che un uomo solo, maladetto da Dio, e carico di tutto l' odio, che merita il peccato del primo Padre: onde le disgrazie, che ci opprimono, e tante debolezze indegne, che risentiamo in noi stessi, non sono della instituzione della nostra natura, poichè in fatti vediamo nella Scrittura Sacra, che Dio, il quale ci aveva dato un' Anima immortale, le avea anco unito un corpo immortale, così ben sortito con lei, che ella non era, nè inquietata da alcun bisogno, nè tormentata da alcun dolore, nè tiranneggiata da alcuna passione.

Era ben giusto, che l' uomo, il quale non avea voluto sottomettersi al suo Creatore, non fosse più padrone di se; e che le sue passioni ribellate contro la ragione gli facessero sentire il torto, che avea d' essersi ribellato contro Dio. Sicchè tutto quello, che è in me, mi serve per conoscer Dio; quello, che mi resta di gagliardia, e di regolamento, mi fa conoscer la sua sapienza; il mio debole, e la mia

sregolatezza mi fanno conoscer la sua [illegible]. Se le mie braccia, e li miei piedi [illegible] co-ma quando comanda, questa [illegible] co-noscer Dio Autore d' un ordine così bello [illegible]. Se non posso regolare il mio corpo come [illegible], gli appetiti, che seguono le di lui [illegible], que-sto è in me un disordine, che [illegible], che Dio, il quale ha permesso ciò per [illegible], è so-vranamente giusto.

Concluderò adunque, che [illegible] mia co-nosce la grandezza di Dio, la [illegible] di Dio m' insegna parimente a giudicare [illegible] dell' Anima mia, ch' io vedo sublimata [illegible] che ha di unirsi al suo Creatore col soccorso della Grazia. Io deggio dunque stimare, e coltivare in me stesso questa parte spirituale, e divina, capace di posseder Dio: io deggio con un amor sincero [illegible] inse-parabilmente la mia mente al Padre di tutte le menti, cioè a Dio: io deggio altresì amare per amor suo quelli, a' quali ha dato un' Anima simile alla mia, che sono fatti anch' eglino capaci di conoscerlo, e d' amarlo, imperocchè il legame più stretto della so-cietà, che possa esser fra gli uomini si è, che possa-no tutti insieme possedere lo stesso bene, che è Dio. Così mi rendo simile a chi mi ha fatto ad immagi-ne sua, imitando la sua bontà; ed a ciò li Principi sono più obbligati, perchè avendoli Dio stabiliti per rappresentar lui sopra la Terra, dimanderà loro con-to di tutti gli uomini fidati alla loro custodia.

Questa materia ci somministrerebbe un vasto cam-po [illegible] entrare nella materia attenente alla Religio-ne [illegible] ciò mi riservo a trattar di professo nel Quin-to [illegible] Tomo, ne' quali si darà l' idea dell' uo-mo per rapporto alla Religione. Ora dunque passere-mo [illegible] delle virtù, con le quali dobbiamo [illegible] gimento di Dio.

TRAT-

TRATTATO TERZO.

Dell' Onesto.

L'Onesto risguarda le virtù morali. Due sorti di virtù si riconoscono, l'une puramente morali, riconosciute ancora dagli antichi Filosofi Gentili, con il lume della natura. L'altre sono proprie dei Cristiani, che senza rivelazione non si possono rinvenire, nè praticare senza speciale ajuto di Dio; e però le prime si chiamano naturali, e acquisite; le seconde soprannaturali, ed infuse. Delle prime parleremo nel presente Trattato; e nel seguente delle virtù soprannaturali.

Tre cose richiede la nostra felicità, l'amore della sicurezza, della sanità del nostro corpo, e della tranquillità della nostra mente. Per questi tre beni sono instituite le virtù tutte, poichè alcune tendono al mantenimento della società, dalla quale risulta la nostra sicurezza. Altre risguardano la conservazione della sanità del nostro corpo, senza la quale sarà impossibile il passare questa vita felicemente. Altre finalmente risguardano la tranquillità della nostra mente, nella quale propriamente è collocata la nostra

CAPITOLO PRIMO.

Dell' amore della nostra sicurezza.

NIUNO viver può felice quando vive con timore di esser offeso o nella vita, o nell' onore, o nella robba. Questa sicurezza potrà con facilità ottenersi con la pronta esecuzione dei nostri doveri, poichè rendendo noi a ciascheduno ciò, che gli si appartiene, ci poniamo in sicurezza di non essere dagli altri molestati: per ciò ottenere fa d' uopo esercitare le seguenti virtù, con le quali si uniscono gli animi degli uomini, acciò possano concordemente avere lo stesso fine, che è la pubblica felicità; che però non possono senza colpa tralasciare di esercitarle, come ottimamente insegnò il Grozio lib 2. *de Jure belli, & pacis* cap. 15. §. 3. *Multa*, inquit, *sunt non justitiæ proprie dictæ, sed dilectionis officia, quæ non tantum cum laude præstantur, sed etiam ommitti sine culpa nequeunt.* La prima pertanto virtù, che ci concilia la pace, e la società umana si è la Giustizia, mediante la quale si rende a ciascuno il suo dovere, non per timor di pena, o speranza di premio, ma unicamente per esercitare i nostri doveri per l' affetto, che portiamo alla virtù.

Dal rendere a ciascuno i suoi doveri ne procede la Filaucia, o sia amor di noi, giusto, e virtuoso. Con questa virtù regoliamo l' amor di noi stessi, acciò non ecceda i suoi limiti, altrimente sarebbe irragionevole, e fonte di tutti i vizj. Quindi ne insorge la Probità, mediante la quale lasciamo ciascuno in pace godere di quei favori, che ha da Dio,

dalla

dalla natura, e dalla fortuna ricevuti. Succede a queste la Placabilità mediante la quale perdoniamo con facilità l' ingiurie; conciliandoci in questa maniera l'affetto de' nostri nemici convertendo il loro odio in amore. Da ciò avviene, che acquistiamo un' altra soda virtù detta Equabilità, con la quale trattiamo tutti gli uomini con eguale affabilità. Questa è molto utile per conciliarci l' amore, e l' affetto degli inferiori. Affine a questa è l' Umanità, per la quale prestiamo ajuto ai bisognevoli, da questa è nata l' Ospitalità, con la quale con affabilità, e cortesia si ricevono i Forastieri; siccome l' offiziosità, con la quale uno è pronto al servizio degli altri, ancora negli offizj inferiori, e bassi. Differisce l' umanità dalla beneficenza; poichè la beneficenza eccede il merito del beneficato. Deve questa attendersi non tanto dalla qualità del dono, quanto dalle circostanze, e dall' affetto. Ma quando il benefizio prestato è stato di aggravio, e fatica di quello, che lo presta, la beneficenza si riporta alla liberalità.

Quantunque quelli, che prestano benefizio per solo motivo della virtù, non ricerchino ricompensa, non è per questo, che il beneficato non debba ricordarsi delle sue obbligazioni, e rendersi grato al Benefattore, non essendovi vizio più biasimevole della ingratitudine, conforme il detto comune: *Omnia mala dixeris cum ingratum dixeris*. Se voi non potete con l' opere rendervi grato, dovete almeno con l' animo; poichè in questo caso non perdete il merito della gratitudine, come non perde di merito, e di virtù un Artefice, che non può scolpire la sua statua per mancanza d' instrumenti.

Vi sono altre virtù, che conferiscono al mantenimento della società, e alla pace fra gli uomini. Queste sono la fedeltà nell' adempiere gl' impegni, e nell' osservazione dei patti. La veracità, mediante la

La regola della vita ci fa vivere più lungo tem-
po degli altri uomini, che ſembrano di fare degli
sforzi per abbreviare i loro giorni, ma il virtuoſo ſa
prolungare i ſuoi anni, e ſe per qualche fortuita oc-
caſione ſi ſconcerta, l'infermità non è per lui, ſe
non un ecclisse, ritornando poi a ricuperare la per-
duta ſalute. Il lume è l'immagine della noſtra vita,
egli naſce la mattina ſopra il noſtro Emisfero; cre-
ſce a poco a poco per l'elevazione del Sole, che lo
produce; e quando l'aſtro del giorno ha toccato il
meriggio, cala inſenſibilmente, e ritorna nello ſteſſo
grado, e nello ſteſſo punto ove egli era comparſo
naſcendo. La vita è il fondamento di tutti i beni, e
la ſanità il primo di tutti i vantaggj. Il Signore
Eterno nel Mondo ci ha egli dato una vita per riſ-
parmiarla sì poco? ci averà egli dato queſto dono
celeſte, perchè ſia sì poco riſpettato? Biſogna adun-
que riſguardarla come il più grande di tutti i beni.

Ciò ottenere noi potiamo primieramente procac-
ciandoci i neceſſarj alimenti, ſecondariamente con la
moderazione dei cibi, e piaceri, poichè il loro eccesso
precipita la noſtra ſalute. A queſto fine lo ſteſſo a-
more ragionevole, che ci obbliga a procacciarci il
noſtro conveniente, ci obbliga altresì a due virtù, che
ſono la Laborioſità, e la Parſimonia.

La Laborioſità, è la virtù, che ci ſprona, e ſti-
mola, acciò ſenza noja, e fatica ci applichiamo alle
coſe, che ſono neceſſarie per l'amminiſtrazione
della famiglia. Il vizio [illegible] oppoſto alla laborioſità comu-
nemente chiamaſi [illegible] il quale tralaſciamo quelle
[illegible] genere umano [illegible] dandoci in
[illegible] alimenti inu-
[illegible] che ſono [illegible] chiama[illegible] lità, e per-
[illegible] ſonno [illegible] non laſcia di
[illegible] come [illegible] tempo ſi aſtic-
[illegible] che per [illegible] riacquiſtare le
per riſt[illegible] forze

...lo di non applicarsi a benefizio della società, alla ...e ciascuno è obbligato di servire; perlochè a gui... di un albero infecondo merita l'ozioso di esser ...pato.

La fatica corporale è inoltre necessaria per la ...lute del nostro corpo, poichè con quella non sola...ente ci procuriamo il vitto, ma veniamo altresì a ...ntribuire alla digestione, e al purgamento degli ...mori peccanti.

L'altra virtù, che conferisce alla salute del cor...p, viene da' Filosofi chiamata Parsimonia, mediante ... quale con moderatezza ci serviamo del cibo; e ...ntenti del necessario, tralasciamo il superfluo. ... soprabbondanza de' cibi è una delle cagioni, ... la quale perdiamo molti anni di vita; e quei po... che noi viviamo, li viviamo infelicemente, ca...i di malori, cagionati dall'eccesso de' cibi rimasti ...gesti, e che per conseguenza producono umori ...vi, guastano la massa del sangue, ne impediscono ...a circolazione, e cagionano delle malattie; che ... per esercitare queste virtù bisogna regolarsi con ...rudenza volgarmente chiamata economica.

Queste virtù, Laboriosità, e Parsimonia furono la ...fondamentale della lunga vita degli antichi Padri. ...oro, nè argento, nè ricchezze gli esentavano da ...vita laboriosa, alla quale vivendo sotto tende per ...ntaggio di spesso mutar soggiorno, in riguardo ...umerosi loro armenti, inevitabilmente erano ob...ci.

Noi sappiamo, che Isacc... ...chissimo seminò la ...erra in Gerara, il che ...vasi ancora dalle ...ne più distinte; nè ... ...minile ...dav a ...e dal ... Rebec... ...hele, ... Co... così ... ...iglie ... del ... Quest... come ... ...ecc... ...e, ... Greci; ...nell... ... fatti

e in fatti rapporta, che l'impiego principale dei sette figliuoli di Etione Re de' Siciliani era il guardare gli armenti del Padre. Questa laboriosa vita teneva gli uomini, e le donne in ottimo stato, ed era parimente un mezzo potente per allungare la loro vita, e fare una morte quieta, e non penosa. Tutti coloro, de' quali l'età è da Mosè notificata, vissero sopra 150. anni, eccetto Giuseppe, a cui quel costume cortigiano di vivere rese i giorni più brevi. E da che pensate voi, che succeda; che le nostre Dame siano tanto delicate, e deboli di complessione, soggette a tante infermità difficoltose, e pericolose ne' loro parti? Ciò procede senza dubio dalla vita molle, che viene da loro condotta. Il rendersi affatto esenti dalla fatica, il tanto trattenersi nelle ricreazioni notturne, il troppo riposare, il far di giorno notte, e di notte giorno, la troppa cura, che hanno della sanità per quello risguarda la fatica, è tutto ciò appunto, che le rende deboli, e mal sane. Per l'opposto la soprabbondanza de' cibi, la loro delicatezza, la loro varietà snerva, e indebolisce. Quelli continui liquori abbrucciano le viscere; l'acque ghiacciate, i sorbetti, che fuor di misura si prendono, stagnano gli umori: di tante cose contrarie non è capace il nostro temperamento. Fa d'uopo adunque, che ci sconcertiamo, che accorciamo la vita; e che quel poco di essa che godiamo, sia accompagnato da pene, e da malori. Diogene accusava gli uomini di pazzia, quando gli vedeva pregare li Dei per la conservazione della loro sanità, e che usciti dalle preghiere andavano all'eccesso delle crapule.

A questo si aggiugne l'eccesso venereo, che ha corrotta tutta l'Europa, per non dire il Mondo tutto con un' infinità di corruzioni, e malattie irremediabili, che hanno sfigurati gli uomini, rese inutili le membra, come ci ha pur troppo dimostrato l'esperienza

rienza

con grande disavantaggio della gioventù resta
e d' ogni esercizio, e con sommo pregiudizio
cietà, e delle famiglie. L' effetto di questo
oso male si estende alla prole. Nasce essa in-
quindi spine ventose ec. per la guarigione
uali bisogna procedere alle incisioni per salva-
ita; sicchè, ritornando al mio discorso, ne
: la rovina delle case, l' esterminio delle fami-
erchè senza dubio questo male non si parteci-
ab infecto, & ab infecta.
r moderare per tanto l' eccesso venereo sono
l' uomo concesse due virtù la sobrietà, e la
La sobrietà ci contiene in una congruente
t, e qualità de' cibi; cosicchè non venga a
si più quantità di sangue, e di spiriti, di
ia necessario al sostentamento del nostro corpo.
ità prescrive i giusti limiti fra' conjugati, e
e a ciascuno ogni atto impudico.
rca la Sobrietà sono state da' Filosofi agitate
uestioni, delle quali tre solamente, come più
voli io vi apporterò.
prima si è, se possano dirsi sobrj quelli, che
no due volte il giorno. Platone nella lettera
ici di Dione stimò non potersi chiamar pru-
oloro, che si cibavano due volte il giorno,
le che questa duplicata presa di cibi fosse la
e di molti malori. Del medesimo sentimento,
iamo fede a Plutarco, erano gli Antichi, quali
ccostumati ad un solo pranzo; che però Pla-
estò maravigliato degli Italiani, e Siciliani,
si cibavano due volte il giorno, Per risolvere
ente la questione, bisogna osservare i climi,
plessioni, e le qualità de' cibi. Le nostre com-
i non sono più di quella robustezza, che era-
volta; i cibi non hanno più quella sostanza,
vano ne' primi secoli; però non hanno la for-
za

... sul fondamento della trasmigrazione delle ... ne nei corpi delle bestie, detta comunemente Me... psycosi; che però il non cibarsi di carne fu an... rato fra le pregiatissime doti della prima felicissi... tà, onde cantò il Transillo

...el secol d'or quando la ghianda, e 'l pomo
Eran del corpo uman lodevol pasto.

... rispondere per tanto alla questione proposta, ... ritrovo alcuna ripugnanza, che possano gli ... cibarsi di carne di animali, tanto più che ... mo la concessione, che Iddio diede agli uo... prevalersene, allorchè fu cessato il diluvio, ... amo nella Genesi al cap. 9. *Omne reptile, ... est vobis ad comedendum esto. Ut viridem ... sic ita omnia dedi vobis.* Se poi fosse ... si avanti il diluvio, v'è discordanza fra ... Pretendono alcuni, che gli uomini di ... vessero contenti di pascersi con i soli ... , che per esser questa vigorosa, e ... dall'acque del diluvio, produceva frutti di sufficiente sostanza per il manteni... mini; che però non si legge alcuna ... a all'uomo da Iddio di cibarsi di carne. ... gono, che gli Antidiluviani si cibas... oichè quantunque non vi fosse espres... non vi era nè tampoco alcun divino ... opinione sembrami assai verisimile ... gioni. 1. Dopo il peccato fu con... coprire la sua nudità con le pelli ... dunque probabile, che gettassero ... inutili, e proibite. 2. Iddio con... dominio sopra tutti gli animali ... volatili, anzi degli istessi pesci; ... potevano

ro cibo naturale non riconobbero, che gli stessi
tti. Iddio fece i frutti per gli uomini, lasciando
erbe alle bestie, ed in fatti gl' instrumenti, che il
citore diede all' uomo per la macinazione de' cibi
i sono punto addattati per divorare le carni. Le
e divoratrici, che per natura ricercano le carni,
no provvedute di denti lunghi, acuti, e uncinati
ibranare, e divorare le carni, come osserviamo
tigri, ne' leoni, ne' lupi; quindi noi veggiamo,
ddio concedendo l' uso delle carni, concesse so-
te l' uso di quegli animali, che sono docili,
eti, e familiari, cioè del bue, degli agnelli,
itili, de' pesci; ed è sempre stata in abbomi-
la carne non cotta, e sanguinolenta. L' uni-
tarimente degli uomini ha pure sempre ab-
cibarsi di bestie selvaggie, e feroci, come
leoni ec. come contrarie alla natura dell' uo-
esser deve docile, e sociabile, quali prero-
nza dubbio perderebbe, se egli si cibasse di
eroci. Abbiamo altrove dimostrato, che i
una gran forza nel nostro temperamento:
bero in noi spiriti feroci, e sanguinolenti,
conseguenza renderebbero gli uomini atro-
eli, come appunto l' eccesso del vino ren-
ini furibondi.

rre argomento sogliono obiettare, come
uomini il diritto sopra gli animali, che
ima. Qual gius ha l' uomo di separarla
o, e di appropriarsi la loro sostanza per
ua, mentre che la terra liberale gli of-
ità di grani, di radici, e di frutta, dei
ittimamente cibarsi? V' è una spezie di
busare della lor debolezza, e nel pre-
stra superiorità per opprimerle. Per-
erso loro in un modo, che non vor-
si portassero con voi? Voi detestate

 gli

gli orsi, le tigri, i leoni, perchè vi attaccano, e sono stati in procinto di lacerarvi, in questo caso non vi è difficoltà d' ammazzarli, quando potiamo; perchè è conforme alla ragione il distruggere il suo nemico: ma è forse cosa ragionevole l' aver gli stessi sentimenti in riguardo a tante bestie innocenti, che non fanno alcun male all' uomo, e sopra tutto in riguardo agli uccelli, le penne de' quali sono tanto aggradevoli ai nostri occhi, quanto l' è il loro canto alle nostre orecchie?

Quest' argomento troppo uguaglia l' uomo alle bestie. Gli animali sono stati creati per l' uomo, che per conseguenza è permesso d' ammazzarli, e di nudrirsene; e la provvidenza ha stabilito tra tutti gli animali una subordinazione economica, che fa, che alcuni servano di cibo agli altri; che l' anima di tutte le bestie perisca con loro, mentre quella dell'uomo è immortale; che in questo modo elleno propriamente non ci rassomigliano, se non per l' organizzazione dei loro corpi. Non m'è ignoto, che alcuni sostengono esser l' anima delle bestie simile alla nostra, ma in questo molto sbagliano. Circa l' anima delle bestie due sistemi hanno corso fra noi. Il primo, il quale non ha, che pochi partigiani, nega alle bestie ogni sentimento, e qualunque si sia cognizione. Secondo i difensori di questa opinione, le bestie sono enti inanimati, incapaci di piacere, e di dolore, di timore, o d' amore. Voi vedete, che secondo questo sistema, la carità, che voi avete per esse, è molto mal fondata, e ch' è ancor permesso d' ammazzarle, come è permesso d' abbattere gli alberi, di tagliar l' erbe, o di sradicare le piante. Ma come questo sistema, nel qual le bestie sono trattate da pure macchine, non è addottato, che da uomini sottili, e poco attenti alla voce della natura: io mi guardo dall' appoggiarmene per la giustificazione

dell' uso, che abbiamo d' ammazzar le bestie, e di mangiarle. L' opinione più comune al giorno d' oggi, e che sembra la più soda sopra questa materia, è, che le bestie hanno un' anima, ma un' anima molto inferiore alla nostra; mentre ella non riflette, e non pensa, è signoreggiata dalle sue passioni, e invincibilmente trasportata da tutti i suoi movimenti: Le bestie, come vedete, sono dunque estremamente inferiori all' uomo, dotato d' un' anima, che pensa, che riflette, che paragona, che consiglia, ch' è la padrona di tutte le sue azioni, che conosce la virtù, e il vizio, e che ha la libertà di scegliere tra l' uno, e l' altro. Di qualunque per altro natura siano le bestie, la facoltà di ucciderle ad uso di cibarsene fu concessa agli uomini nella persona di Noè dal Supremo Monarca del tutto.

Supposto adunque esser lecito cibarsi d' animali, esaminare dobbiamo il buon uso, che far se ne debba, acciò conferisca tal cibo alla salute,

Quattro sorta di animali servono d' alimento all' uomo: terrestri, volatili, anfibj, ed acquatici.

I terrestri nutriscono più d' ogni altro, perchè somministrano un alimento più solido. La carne dei volatili è più grata, e deliziosa, e perciò più facile alla digestione. I pesci sono di tutti gli altri più leggieri, più umidi, e più freddi, però si corrompono più facilmente, e nutriscono meno degli altri. Gli anfibj hanno dell' acquatico, e del terrestre; nè vi è cosa di particolare.

Circa le parti degli animali, la muscolosa nutrisce più d' ogni altra; perchè fa miglior sugo, ma cambia considerabilmente secondo l' età, il luogo, e gli alimenti, e secondo il modo con cui si prepara per mangiarla. Gli animali di latte hanno una carne tenera, molle, umida, e viscosa; perciò si digeriscono facilmente.

Il sapore delle carni dipende dall' alimento degli animali; però nelle parti settentrionali, nelle quali per mancanza di pastura nutriscono il bestiame col pesce, le carni, ed il latte loro hanno l'odore, e sapore di pesce. La carne dei castrati è molto grata al gusto, e facile a digerirsi.

Per quello risguarda le loro viscere, il fegato purifica la massa del sangue, scaricandola degli umori biliosi. Gli rognoni sono un cattivo alimento se sono di bestie vecchie, ma di un sapore esquisito, se di bestia giovine. Il cuore debbe esser ben cotto per produr buon chilo, altrimente non è la sua carne confacevole alla salute. I polmoni di sostanza molle, umida nutriscono assai, e ottimi sono per la digestione. Le glandule sono quasi tutte tenere, e saporite, d'un buon sugo, e fanno ottimo chilo. I testicoli hanno un sapor molto forte, ed ingrato, se sono di bestie vecchie; ma di delizioso sapore se di giovani. I piedi, ed altre estremità come composte di membrane, ligamenti, vene, atterie, e cartilagini generano un chilo viscoso, e rinfrescante. Il cervello, ed il grasso sono insipidi. Le ossa finalmente per mezzo d' una macchina inventata da Monsieur Papin Inglese si fanno dissolvere per fare una specie di brodo, o gelatina, che molto nutrisce. Il sangue è sempre difficile alla digestione in qualsivoglia modo si prepari.

Sopra tutti i cibi il più nutritivo, e più salubre, specialmente per la guarigione di calcoli, e podagra, è il latte di vacca tiepido, inzuppandovi la midolla di pane. Il miele pure è molto confacevole alla salute, e a' sopradetti malori di calcoli, e podagra. La ragione è evidente; perchè la base del latte è l' acqua impregnata, o sia permista con le particelle delle sostanze d' animali, e vegetabili con alquante alcaliche, altre saline, ed oleose. E' pertanto il latte un

un alimento innocentissimo, e salubertimo, che la Divina Provvidenza ci ha preparato, come un alimento vegetabile, e digesto, e preparato dalla vacca, dalla quale è preso; e perciò ottimo alla nutrizione; e specialmente cotto è utile a quelli, che patiscono di Etisia, comechè contiene le particole saline, e oleose dell'erbe, e strame, del quale si nutriscono le vacche. La natura non somministra altro cibo agli uomini, e bestie nei primi teneri anni, che il latte, per non esser il loro organismo per anco idoneo alla digestione de' cibi; onde se non nuoce a' fanciulli teneri, molto meno nuocerà a' provetti, i quali pure nella nutrizione debbono spremere il succo nutritizio, che per le vene lattee si conduce alla massa del sangue, come di sopra si è spiegato, trattando della digestione.

So, che molti pretendono non esser confacente allo stomaco. Quando ciò accada, è piuttosto segno evidente, che lo stomaco istesso è mal disposto. In fatti la ragione, che apportano contro del latte si è, perchè genera flemma; ma questa ragione manca di fondamento; imperciocchè la flemma altro non è, che una specie di umore liquido, acquoso, linfatico separato dal sangue; però utile, e salubre, quando si prenda in debita quantità, e qualità.

Che poi sia utile medicamento per la podagra, e per i calcoli ne abbiamo molti esempj nelle Miscellanee curiose del Daleo observ. 58.

Il miele pure composto dall'api d'una moltitudine, e varietà di erbe, e fiori, è pure attissimo per conservare gli uomini in sanità, preservargli da' mali, e per l'espurgazione del ventre, e perciò in grado ancora di dissolvere i calcoli.

In somma basta osservare, che il Sapientissimo, e Benignissimo Iddio elesse la Terra di Canaan per abitazione del suo Popolo eletto, come una regione

 ferti-

tolo, ci rimane assegnare alcune regole per la conservazione della salute stessa; possono queste riportarsi a sette. 1. Che non passiamo in un subito da un contrario all' altro, acciò non si faccia una repentina, e subitanea mutazione. 2. Che siamo contenti di un vitto semplice, e Pittagorico, poichè i misti alterano la nostra complessione. 3. Che fra il vitto, e la fatica vi sia qualche intervallo; per non dissipare gli spiriti necessarj alla concozione. 4. Ogni giorno esercitarsi con un moto moderato, acciò si possa fare la traspirazione. 5. Procurare di godere l' aria temperata; perciò fa d' uopo scegliere quella, che conviene più al nostro temperamento, senza considerare, se questa sia nostra aria nativa, o no, perchè l' aria, che noi abbiamo comincato a respirare nascendo, non può esserci salutare, se non in quanto ha il grado di temperatura, che ci conviene. E' cosa dimostrata, che l' aria è la causa della fermentazione, che succede in tutte le sostanze fluide. Giudicate da ciò del potere, che ella ha sopra i nostri corpi, nei quali entra non solo per la bocca, e per gli altri condotti naturali, ma penetra ancora per tutti i porri esteriori della pelle. Paragonando però in questo modo le mutazioni, che l' aria causa nel corpo umano a quelle, che vi producono gli alimenti, si trova, che quelle, che causa l' aria sono molto più considerabili. A questo fine ci viene raccomandata un' aria sana, e procurare di tanto in tanto prender quella della campagna; perchè quella che si respira nelle Città non è troppo giovevole; poichè in esse si alzano necessariamente dei vapori carichi di grossi corpuscoli capaci di corrompere la massa del sangue. Un' aria troppo sottile come quella, che si respira sopra l' alte montagne, può ancor essere molto nociva, perchè non avendo la colonna abbastanza d' altezza, e per conseguenza essendo la compressione

di

di quest' aria debole, i polmoni si gonfiano, e il respiro diventa più difficile. 6. Astenersi dalla frequenza dei medicamenti, i quali presi senza bisogno, e fuor di tempo eccitano fermentazioni nocive, ed alterano quella debita complessione, che godiamo, e si rendono inutili per li bisogni. 7. Finalmente studiar dobbiamo di mantenere la tranquillità dell' animo, non essendo possibile conservare la salute, quando l' animo è perturbato, commosso, ed agitato dalle passioni, le quali spesse fiate ci privano di molti anni di vita, e ci conducono fuor di tempo alla morte.

CAPITOLO TERZO.

Della tranquillità dell' animo.

LA tranquillità dell' animo non conduce solamente all' acquisto della nostra felicità, ma ancora come dicemmo, alla salute del corpo, non essendo possibile potersi congiungere la pace dell' anima, con l' infermità del corpo nostro, nè questo può conservare la sanità senza la tranquillità della mente, il di cui disturbo sconcerta gli spiriti, agita il sangue, altera la complessione, e per conseguenza induce stagnamenti, alterazioni, infermità. Non dico già che l' uomo possa passare la vita senza travagli; ma assuefare devesi a sostenere gli stessi senza perturbazione, perchè quando il duolo è regolato dalla ragione, mai non eccede, ma sempre conserva tranquillo il suo carattere. Se l' anima agitar si sente, le tempeste sono nel cuore, non nella mente. Il saggio è quello, che mai non cangia cuore, onde gode una continua pace; egli non soggiace alle leggi, ma è di

quelle compagno. Consiste la tranquillità della
te nella moderazione degli affetti, per la quale
no state date le seguenti virtù. 1. Il coraggio,
somministra le forze, acciò non siamo distratti
proposito di bene operare, e però non si arresta
ericoli. Il vizio a lei opposto dicesi pusillanimi-
. La pazienza, quale modera la tristezza, acciò
rammarico sostenghiamo le avversità. 3. La
imità, la quale ci rende indifferenti nel soste-
nza impazienza i mali, che sopravvengono,
elevazione d'animo le prosperità. 4. La
tudine, quale raffrena l'ira, acciò nè facil-
o troppo veementemente ci lasciamo sorpren-

tutte le cose deve l'uomo onesto dominare
ssioni con l'amor ragionevole, e con non
le sue felicità nei beni caduchi, come gli
nella vanagloria, e gli avari nelle ricchezze.
ste virtù potranno acquistarsi da quelli, che
ranno della sorte del loro stato. Le cose
Mondo sono in continua vicenda, e però
mo giunti a un certo grado, bisogna con-
non porsi a pericolo di trabboccare. Im-
dobbiamo la moderazione dal Principe dei
ando il Sole giugne al Tropico, non in-
oltre il passo; così quando si giugne a
do sublime, saggio partito è il ritirarsi
a, per non avanzarsi con pericolo.
e virtù sopracitate furono conosciute col
naturale dagli Antichi, tanto appresso i
ro i Romani, de' quali si leggono nelle
azioni gloriose, per le quali sono ammi-
virtù morali. Ma queste virtù quantun-
nseco avessero dell'eroico, mancavano
eriore, che però Sant'Agostino in com-
le Virtù Cristiane le chiamò vizj. Il
massiccio

mafficcio della virtù ricerca più fodi fondame[nto]
deve follevarfi a un fine fuperiore. Non fono co[m]
patibili affieme la virtù con l' orgoglio, e la fuperb[ia]
Non è giufto premio della virtù l' applaufo, e la gl[o]
ria umana. La vera virtù altro oggetto rifguarda[r]
non deve che l' oneftà ifteffa, non la ftimola il pr[e]
mio, nè la ritarda il caftigo, e il fuo fine unicame[n]
te effer deve la gloria di quello, che è fonte, ed o[ri]
gine delle virtù tutte, e fenza l' ajuto del quale [non]
poffono gli uomini iftradarfi ad una vera virtù; i[m]
perciocchè fe le virtù morali non fono animate d[alla]
carità, e vivificate dalla Grazia Divina, fono *fch*[e]
letri, fono morte; non già che fiano nocive, co[me]
le dipinfero alcuni Eretici, ma fono fenza *meri*[to]
nè giovano all' acquifto dell' Eterna Beatitudine, c[he]
deve effer lo fcopo, e fine principale di noi *morta*[li].

Egli è cofa più che certa, che la vera felic[ità]
non può goderfi in quefto Mondo; e molto *meno* [a]
quelli, che non hanno pace con Dio, la di cui a[lta]
Provvidenza deve regolare i moti tutti, e le azio[ni]
degli uomini: che però fe quefti non ftanno be[ne]
con Dio, farà impoffibile, che godano la pace; im[-]
pedirà i loro difegni; permetterà, che portino *il ca*[-]
ftigo delle loro iniquità, nè mai pervengano al con[-]
feguimento di quella pace, che con tanta anfiet[à]
defiderano.

Per potere per tanto avvantaggiarfi nelle *virt*[ù]
morali, e riportarne il merito, è neceffario accom[pa-]
[gn]arle con le virtù Criftiane, che fono la Fede,
[la S]peranza, e la Carità, fenza l' acquifto delle
[quali a] nulla fervirebbero tutte l' altre. Ma di quef[te]
[parle]remo a fuo tempo, trattando dei doveri dell[']
[Uomo], poichè quefte rifguardano immediatamente
[Dio, e per]ò fono chiamate Teologiche.
[Vi fon]o altre quattro virtù comunemente dette
[Cardinali, p]erchè fi confiderano come cardini *di tutte*
le

…tre virtù morali. Sono queste la Prudenza, la …stizia, la Temperanza, e la Fortezza. La Pru… …za ci somministra la scienza, e cognizione; vale …re, ci dà discernimento per distinguere il bene …male; c' insegna i mezzi per conseguir l' uno, …ggir l' altro: e in pratica ci regola nell' elezione …mezzi; però Sant' Agostino definisce la Prudenza …libro 7. *de libero arbitrio* Cap. 13. n. 27. per la …izione delle cose, che devono abbracciarsi, o …irsi; onde San Tommaso nella sua 2. 2. qu. 47. … e 8. la chiama *Recta ratio agibilium*: perchè la …nza è la virtù, che ci fa conoscere quelle co… …he ci conducono a Dio, e quelle, che ci di… …ono, ed allontanano dallo stesso Iddio; acciocc… …ggiamo queste, ed abbracciamo le prime. La …ranza secondo Sant' Agostino nel lib. 2. del … cap. 13. n. 2. è un amore, che ci conserva … e tutti per Dio moderando i desiderj dei beni …, raffrenando gli appetiti di quelle cose, che …ossore, e vergogna non si possono abbracciare; …na ci prescrive i termini per poter moderata… …servirci dei beni di questo Mondo senza l' of… Dio.

…t' Agostino libro sopra citato al cap. 15. n. 25. … la Fortezza: *amor propter Deum omnia præ…* … questa noi dobbiamo la costanza, e intre… …per sostenere con pazienza le avversità, e su… …tti gli ostacoli, e tutti gli incomodi, che ci …muovere da Dio, e dal cammino della virtù. …lmente la Giustizia ci dà forza, e vigore per … tutte quelle virtù, che dobbiamo esercitare …rossimo, rendendo a ciascuno i suoi doveri; …che unicamente serviamo il Signore, per a… quale rispettiamo tutte le creature.

…este virtù si rapportano tutte le altre, come …n Tommaso nel luogo sopracitato. Sono

queste

tà, la pace, il necessario. La sanità con la Temperanza si mantiene; la pace non può godersi senza virtù vera; il necessario non s'acquista che a forza di sudori; onde non abbiamo da sperar quì perfetta gioja, essendo la vera felicità unico premio della virtù. Se muore di fame il virtuoso, egli è perchè il pane non è la ricompensa della virtù. Acquistar lo puote il scelerato; e mentre, che la terra lavora, o i mari affronta, lo merita; egli è il prezzo della fatica. Quello, che nessuna cosa in questa terra nè può dare, nè distruggere la calma dell'anima, è l'interna gioja del cuore: questo è il prezzo della virtù, e quello, che l'uomo fa beato. Le ricchezze, le dignità, la nascita, le grandezze, la fama ancora, i talenti superiori, la felicità non constituiscono; sono gli uomini infelici con questi beni ancora. Non v'è che la sola virtù, la quale estrar possa da tutti gli oggetti il bene, e da tutte le parti acquistarne. Ella sola il bene può far gustare senza mescolanza di male: e questa virtù nell'amore consiste di Dio, e in quello del Prossimo. Questo è l'unico termine dell'anima dell'uomo, e il principio, e il fine della Fede, e della Morale.

CAPITOLO QUARTO.

Della beatitudine dell'Uomo.

LA vera beatitudine dell'uomo non può esser, che Iddio, solo ultimo nostro fine; però l'Apostolo S. Giovanni nell'Apocalisse, disse Dio *est Alpha, & Omega*, cioè principio e fine di tutte le cose. Come

primo

Divino, ed ottimo. Ma senza dubbio sono meno di scusa degni gli Stoici volendo il loro sapiente beato anco fra più crudi tormenti; perciò Sant' Agostino Ep 52. *de Stoicis*, disse: *In errore absurdissimum lapsi sunt, ut cum asseverant etiam in Phalaridis Tauro beatum esse sapientem, cogantur fateri vitam beatam aliquando esse fugiendam.*

Conobbero per tanto gli stessi Filosofi Gentili non darsi felicità in terra, e in darno cercarsi da' più ambiziosi intelletti. Il Filosofo riflettendo all' innato desiderio, da cui siamo portati ad un bene infinito, giunse ad intendere essere la beatitudine superiore di condizione alla nostra natura, onde lib. 10. Eth. lasciò scritto: *Non enim quia homo est, ita vivet; sed quia Divinum quiddam in eo est.* Platone in moltissimi luoghi delle sue Opere confermò la stessa verità, e massimamente in Phœd. dove disse: *Arbitrari oportet si quis vere Philosophus sit, ut non alibi puram sapientiam assequi speret quam in futura post mortem vita.* Ed agli empj annunciò eterne miserie nel libro intitolato da lui Gorgia: *Multis*, disse egli, *peccatis refertam animam ad inferos descendere extremum omnium malorum est.* E quì si confondono alcuni, che si professano Cattolici, e pure, come non avessero un' anima eterna, ripongono ogni loro felicità in cose caduche, e mortali. Sant' Agostino mirabilmente deplora la vana cecità di tali anime Solil. cap. 30. dove parlando d' una di loro scrive: *Nihil est quod eam impleat, nisi tu Deus, ad cujus imaginem est creata*: e però è d' avvertirsi, che il nostro intelletto non è di tanto valore, che possa immediatamente veder Dio, onde per unirsi a lui, e per giugnere a conoscerlo è d' uopo, che venga illustrato dallo stesso col lume della gloria: *in lumine tuo, videbimus lumen*: ce lo attesta la Sacra Scrittura Psal. 35. Mediante questo ineffabile splendore potremo quasi aquile fortunate fissare i lumi nel

Sole

Sole di giustizia. Certo è, che adesso, come scrive l'Apostolo: *Videmus per speculum in enigmate*: cioè, come interpreta Sant' Agostino: *in similitudine ad Deum intelligendum accommodata*: ma è altresì vero, che allora potremo mirarlo *facie ad faciem*. Non potrà però il nostro intelletto comprendere gl'infiniti tesori dell' Essenza Divina. Questa essenzialmente è infinita, ed egli di sua natura limitato. Vedrà non ostante sempre nuove indicibili maraviglie, e resterà così sazio il suo vasto desiderio di sapere, il quale ora, quasi sembra senza limite, che non avrà che più bramare. Così se dal lido diamo un' occhiata all' Oceano, non vi ha dubbio, che non possiamo totalmente scoprirne l'ampiezza, ma veggiamo però tanto, che il nostro occhio confessa di vedere quanto può mai.

Essendo la beatitudine formale, come nota Boezio: *Status omnium bonorum aggregatione perfectus*: e come scrisse M. Tullio benchè Gentile: *Secretis malis omnibus cumulata bonorum possessio*: non è da dubitare, che non includa oltre la visione dell' Essenza Divina anco l'amore, che nasce dalla visione di Dio, come una proprietà necessaria, come insegna S. Tommaso. Tutte l'altre virtù restano escluse dal Paradiso, poichè non hanno circa che esercitarsi. Solo rimane l'amore, e quello solo, che vien detto dai Teologi: *Amor fruitionis*: Questa è dottrina dell' Apostolo, che ci attestò, che *Charitas numquam excidit*: è di Sant' Agostino, il quale Ep. 52. dopo avere insegnato non venire alcuna virtù con noi nel Cielo, conchiude: *Una ibi virtus erit, nimirum charitas, & idipsum erit virtus, præmiumque virtutis*. Da questo amore, e dalla visione ne viene poi quel mirabil diletto, in cui saranno immersi i Beati, e di cui scrive lo stesso Santo Dottore: *Ipsa est beata vita gaudere ad te, de te, propter te*. E con questo ineffabile modo la volontà non meno che l'intelletto sarà beato. Ciò

 che

riempirsi di Dio? Enrico Gandavense stimò; che l'eterna felicità tutta consistesse in questa sommersione di Dio nell' Anima. Molte belle similitudini a questo proposito porta San Bernardino: *Quomodo*, ei dice, *stilla aquæ modica multo infusa vino deficere a se tota videtur, dum & saporem vini induit, & colorem; & quomodo ignitum ferrum & candens igni simillimum fit pristina, propriaque forma exutum; & quomodo solis luce perfusus aer in eamdem transformatur luminis claritatem, adeo ut non tam illuminatus quam ipsum lumen esse videatur*: Legga i Teologi chi più desidera sapere intorno a questo divinissimo soggetto, che dovrebbe ardentemente infiammare i nostri cuori ad amare l' Amore eterno, che con tanta generosità *replet in bonis desiderium nostrum*.

Tutti i beni di questa terra non sono bastanti a felicitare l' uomo: essendo di condizione inferiori all' uomo stesso, non sono dunque capaci di renderci migliori, e felici, come egregiamente argomenta Sant' Agostino: *Fieri non potest ut res deterior te faciat meliorem, deterius te est quidquid cupis aurum, & argentum &c. potest corpus tuum melius fieri per meliorem animum, & quum justus fuerit animus tuus, fit etiam postea immortale corpus tuum; jam ergo superest ut quæras quid sit melius quam animus tuus*. Sopra la nobiltà, ed affezione dell' anima nostra non vi è altro maggior bene da potersi desiderare, che Dio stesso, che per essere infinito, e perfettissimo può pienamente saziare il nostro desiderio, in maniera, che altro non vi rimanga da poter bramare; perchè in esso tutti i beni si contengono. Nè vi diate a credere, che il possedere Iddio sia come possedere i beni di questa terra, quali goduti da uno, non possono essere in balìa d' un altro; imperciocchè Iddio si gode per mezzo della visione beatifica; e l' essere un oggetto veduto da uno, non impedisce, che possa pari-

mente esser veduto da un altro, e però i Teologi distinguono la beatitudine in formale, e obbiettiva. La prima consiste nella visione nostra; però questa è finita, e limitata. La seconda è lo stesso Iddio chiaramente veduto, non con gli occhi del corpo, che non possono giugnere a discernere gli oggetti spirituali, ma della mente. Ma questa è la deplorabile miseria degli uomini; trascurano i beni veri, ed eterni per gli apparenti, e caduchi, credendosi felici nelle stesse miserie.

Noi chiamamo popoli barbari gli Sciti, perchè conducevano una vita semplice. La loro maniera di vivere non era lontana da quella degli antichi Patriarchi; si applicavano alla custodia del loro gregge, menavano una vita esente da tutte le cure, e dai timori: non davano il nome di bene, e di ricchezze, se non a quelle cose, che veramente lo meritano, secondo il linguaggio umano; voglio dire, alla sanità, alla fortezza, al coraggio, all'amore della fatica, e della libertà, all'innocenza dei costumi; alla fedeltà, all'orrore verso qualsisia menzogna, e dissimulazione; in una parola, a tutte le qualità, che rendono l'uomo migliore, e più stimabile. Aggiugnete a tutte queste buone disposizioni la cognizione, e l'amore del vero Dio, e del mediatore, senza dei quali erano loro inutili: e si averà allora un Popolo perfetto. Quando il fasto, e le costumanze delle Nazioni, che si gloriavano d'esser colte, s'introdussero fra quei Popoli, vi si introdusse il disordine, ne furono meno felici, se non quando credettero d'esserlo. Allora si sbandirono le virtù, e s'introdusse il vizio, nacquero le dissensioni; la giustizia, la probità, la fedeltà ec. divennero nomi senza sostanza; non si facevano scrupolo di usar la menzogna, la perfidia, e lo spergiuro; ecco dunque come perdettero la pace, e la felicità, che non può goderfi,

...enti, che col possedimento delle virtù. Il gran Maestro del retto vivere, Gesù Cristo nel suo Santo Vangelo spiega le varie sorti di beatitudini, che rendono felici gli uomini; esaminiamole, per conoscere, quando potiamo stimarci beati.

In primo luogo chiama beati quelli, che sono poveri di spirito: *Beati pauperes spiritu*. Per poveri di spirito intender si devono gli umili, e poveri. La povertà non toglie il fregio della virtù, poichè il potere della virtù risplende in tutti gli stati, gl' illumina, gli adorna, comunicando il suo splendore a tutto ciò, che le stà d' intorno, irraggiando ogni cosa di gloria, e di magnificenza; rende ella amabili, e rispettevoli tutte quelle cose, che di essa partecipano, quantunque esternamente compariscano degne più tosto di dispregio, che di onore.

Da questa specie di beatitudine non devonsi assolutamente escludere i ricchi, e le persone facoltose, allor che l' affetto alle ricchezze non predomina nel loro cuore, ma le conservano per farne buon uso in sollievo dei poveri, e in benefizio del Pubblico; però saviamente disse il Salmista Ps. 3. v. 2. *Divitiæ si affluant, nolite cor apponere.*

In secondo luogo beati sono chiamati i miti *Beati mites quoniam ipsi possidebunt terram*. Per miti intendono quelli, che non sono avari, viziosi, mormoratori, che sfuggono le liti, le dissensioni, le ... sono amatori della pace, della pietà, del ... Questi goderanno la terra, cioè saran... in qu[illegible] e nell' altra vita; ed in questa ... per la lor[illegible] [mansu]etudine si rendono grati agli ... non por[illegible] ad essi alcun nocumento per par... Quan[illegible] la malvagità degli uomini non ... [illegible] tranquillità perseguitandoli, ... invidia, [illegible] come si è osservato in ... [illegible] loro umiltà, e mansuetudine,

secutionem patiuntur propter Justitiam, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum. Quelli patiscono per la giustizia, che difendono la verità, con le parole dichiarandosi apertamente per la difesa della giustizia, e con gli scritti impiegando la penna in difesa della verità, e con l'opere non risparmiando sudori, e fatiche; sottoponendosi alle persecuzioni, agli affronti per difesa della verità, e della fede, soffrendo tormenti, e martirj, e facendosi oggetto delle derisioni degli uomini.

Questi sono i gradi della beatitudine, e felicità Cristiana, a' quali tutti gli uomini devono con tutti i loro sforzi studiare di giugnere, il che sarà facile ottenere con gli ajuti della Grazia Divina, e con l'esercizio delle morali, e Cristiane virtù. Perciò Gesù Cristo fondò le otto Beatitudini nel dispregiare il Mondo, le ricchezze, le pompe, l'oro, l'argento: ci costano molte pene per acquistarle; però si deve concludere, che poichè tante pene, e fatiche ci costa l'esser felici, e che pazzamente attacchiamo la nostra felicità ad una cosa, che non dipende da noi, ci rendiamo disgraziati per nostra volontà, e meritiamo di esserlo. Non si è felice; se non quando non si desidera cosa alcuna, allora abbiamo tutto, perchè non desideriamo ciò, che ci manca, ma l'uomo altiero vorrebbe tutto ciò, che non può conseguire, come quello, che crede tutto sia fatto per lui. L'orgoglio ci fa sollevare sopra noi stessi, supponendo esser maggiori di quello, che siamo. Gli uomini vorrebbero esser Angioli, e gli Angioli Dei. Se gli Angioli, che hanno aspirato ad esser Dei sono caduti; gli uomini, che aspirano ad esser Angioli sono ribelli, e chi pretende roversciare le leggi, e l'ordine, pecca contra l'eterna cagione. Crede l'uomo esser fatta ogni cosa per lui: per lui solo brillare i corpi celesti, germogliare l'erbe, apparire i fiori; l'uva tutti gli anni rinnovare il suo nettareo liquore,

e la rosa i suoi odoriferi fiori, per lui le miniere produr mille tesori; i mari rotolare l' onde per trasportarlo; levarsi il Sole per lui solo illuminare. Lo sentiamo in conseguenza di questo orgoglio lagnarsi, allora quando il Sole scaglia mortiferi raggi, o i tremuoti inghiottiscono intiere Città, e le inondazioni Popoli intieri sommergono, come se la natura si rivoltasse contro il suo Padrone. Ma le leggi della natura sono costanti, e a quelle bisogna sottomettersi, come ordinate dalla Divina Provvidenza, la quale deve risguardare alla conservazione di tutte le altre cose, e per le sue immutabili leggi della conservazione deve lasciare correre l' ordine naturale. La prima cagione agisce con le leggi generali, quali egualmente risguardano la conservazione dell' uomo, e delle altre creature. Perchè crede adunque l' uomo, che queste leggi si alterino quando non agiscono conforme ai voleri dell' uomo? Se l' umana felicità è il gran fine, e che la natura se ne allontana, perchè l' uomo ancora non se ne allontanerà egli? Questo fine non meno esige un corso alternativo di pioggie, e di sereni, che una continua rivoluzione di desideri nell' uomo: orgoglio è quello, che vorrebbe, che il tutto andasse conforme la sua passione. Se l' uomo è una sola parte dell' Universo, e questo Universo forma un sistema generale, quale l' uomo non conosce, che in parte, perchè con tanta presunzione vuol egli il tutto riferire a quella parte, che egli conosce, la quale è il suo particolare sistema? La sua morale vorrebbe, che tutti applaudissero a' suoi sentimenti; ma se di cento uomini ne ha dieci dalla sua parte, deve contentarsi, avendone a proporzione della parte, che tiene nel Mondo. Ma il suo orgoglio eccita in lui l' idea d' una perfezione chimerica, la quale di non aver si lamenta, e che aver non saprebbe, senza cessar d' esser quello è, e senza cessar d' esser uomo.

Nella

lla scala degli enti, cioè a dire nel rango, e nel
ogresso di creature diverse, un essere dee contarsi
al è l' uomo: e per relazione all' Universo quest'uomo
n è che una parte del tutto, che egli non sa, e cui
ser dee relativo. A torto s' irrita il suo orgoglio di
esta ignoranza non in vano data; e a torto sospira
lle potenze, e delle facoltà sproporzionate alla na-
ra di chi le brama, oppure tra di loro stesse incom-
tibili. La gradazione, e la subordinazione degli en-
, e delle loro facoltà, la quale è infinita, e mara-
gliosa, forma una specie di scala, di cui le pro-
porzioni esser non ponno alterate senza distruggerla.

Il Mondo fisico sussiste per mezzo delle altera-
zioni, e l' uomo vorrebbe, che il Mondo morale
fosse tutto virtù; che l' aria, o l' oceano il soffio
non risentisse mai dei venti; e l' anima mai agitata
non fosse da veruna passione. Ma tutto sussiste la
mercè d' un combattimento elementario, e della vita
gli elementi sono le passioni, come vedremo. L'or-
dine generale fin dal principio è stato osservato, e
nella natura, e nell' uomo. Ciò bene esaminando
ciascuno potrà contentarsi dell' esser suo. Non è
ciascuna bestia, ciascun insetto felice nel suo stato?
Perchè adunque non potrà essere felice l' uomo se sa-
contento di se stesso? Egli solo che è ragionevole
non sarà soddisfatto punto se tutto non abbia?

Così la base della vera felicità è collocata in con-
tentarsi di quanto la provvidenza ci concede; di ma-
niera, che la prospera fortuna non ci faccia alzare
più del convenevole, [illegible] avversa ci faccia abbassare
più del doveroso, [illegible] sempre ferma, e stabile
nostra invincibi[illegible] ha ad ognu-
[illegible] organi, e
[illegible] soccorso da
[illegible] certi gradi di
[illegible] prestezza,

prestezza, le altre con certi gradi di forza, i
con un' esatta proporzione al loro stato. Nulla v
da aggiugnere, nulla da diminuire. Ciascuna bestia
ciascun insetto è felice nel suo stato; il Cielo dun
que sarà egli crudele per l' uomo, e per l' uomo so
lo? Questi che solo si chiama ragionevole, soddisfatt
punto non sarà, se tutto non abbia? Il dono dell
ragione indennizza l' uomo di tutte le qualità, ch
hanno le bestie più di lui; e le facoltà sensitive pi
delicate lo renderebbero miserabile: eccovene la ra
gione. L' uomo non ha la vista acuta d' una mosca
e qual ne sarebbe l' uso, se l' uomo considerar po
tesse un picciol verme, e che la sua veduta stende
non si potesse fino ai Cieli? Qual sarebbe l' uso d' u
tatto più delicato, se sensibile, e tremolante, i do
lori, e le agonie in ogni poro s' introducessero? D' u
odorato più raffinato? se le parti volatili di una rosa
colle loro vibrazioni nel cerebro, morir ci facessero d
pene aromatiche. D' un orecchio più fino? la natu-
ra sempre tuonerebbe, e ci stordirebbe. Oh quanto
allora piangeressimo, che il Cielo privati ci avesse
del dolce rumore dei zeffiri, e del mormorio dei ru-
scelli! Chi mai conoscer non può la bontà, e la
saviezza della Provvidenza ugualmente e in quello che
ci dà, e in quello che ci ritiene? Nell' Universo visi-
bile v' è un ordine, e una gradazione generale, da
cui risulta una subordinazione delle creature alle crea-
ture, e dell' uomo all' uomo. Gradazione di sentimen-
ti, d' instinto, di pensieri, di riflessione, e di ragione.
Una parte del tutto, che uscisse dal suo luogo, rom-
perebbe la connessione della totalità delle cose. Con-
chiudiamo adunque, che per esser felici dobbiamo
sottoporci alle disposizioni della Divina Provvidenza,
ricevendo dalle sue mani quel tanto, che si compiace
somministrarci, ed in questa maniera goderemo felici
quei giorni che devonsi da noi percorrere in questa

TRAT-

TRATTATO QUARTO.

Del Decoro.

CAPITOLO PRIMO.

Della Natura del Decoro.

NON basta alla dignità dell' uomo vivere onestamente, fa d' uopo ancora, che viva con decoro. Quest' arte viene chiamata Homiletica in quanto considera la natura del decoro, che è il più insigne ornamento dell' onestà, per il quale al più sublime grado si esalta in questa vita la nostra felicità, poichè più comodamente, e con minor fatica riesce condur una vita felice nella civile società, osservando le leggi dell' onestà, e verecondia. Perlocchè furono chiamate barbare quelle Nazioni, appresso le quali non furono introdotte le leggi della civiltà. Mi do a credere debba esser grata la materia, che intraprendiamo a trattare, mercechè ognuno ha sommamente a cuore il sostenere il suo onore, nel che consiste il decoro. E ben però vero, che

lella natura: *Omne auro argentum inest*: Due ricchi.
lli, che naturalmente si stringono in lega, e
nbedue sino dalla miniera trameschiati, ed uniti
certa misura si genera quel preziosissimo misto,
i nomina Elezio: *Ubicumque quinta argenti portio*
Electrum vocatur. S' esamini qualunque fatto pre-
, e degno di lode: si troverà in esso quasi Ele-
la bella lega d' argento, e d'oro, d' onestà, e
oro; come ci assicura l' ottimo saggiatore Sant'
gio: *Sic honestas decorum in se continet, ut ab*
estum videatur, & sine ea esse non possit. Ciò
osto, chi non vede quanto debba essere a cuo-
iascuno l' operar con decoro, fiore della virtù,
a al merito dell' opera stessa? Questa premura
mo dee aversi sopra tutte le azioni in qualun-
iera si considerino, o in riguardo a se, o
rdo al Prossimo. o in ordine al Pubblico, o
a Dio. Abbiasi primieramente riguardo à
do le azioni decorose l' ornamento dell' anima
lo, il più ricco, il più durevole ad ogni
d' avversa fortuna. Ebbela il Santo Giob,
l' universale spoglio delle regie facoltà, la
cura fu, mantenere nell' interno i beni mi-
o spirito. Questo buon ordine osserva nel
e il decoro, con anteporre il divino all' u-
celeste al terreno, l' eterno al temporale.
gliato le cose confonde, e prepone la terra
il corpo all' Anima, gli onori alla virtù, il
pietà, le cure del secolo allo studio dell'
i fa imitatore di Caino: *Non recte dividit*;
è impropria; non è su le misure del de-
hè non è secondo il prescritto della ragio-
ndo i dettami della coscienza, a cui negli
ani di ragion si deve il primo luogo.
zioni poi, che risguardano il Prossimo,
pparire al di fuori il decoro, come la
bellezza

bellezza d' un corpo ben formato fiorisce, e si mostra nel volto. Perocchè al bello dell' opere virtuose gli animi s' innamorano della virtù, s' innamorano della santità, s' innamorano di Dio. Abbia dunque del celeste, del divino l' operar nostro in riguardo dei Prossimi, in cui apparisca il decoro della virtù, atto a risvegliare gli animi ad amarla: e l' esteriore faccia delle nostre azioni dimostri la nobiltà dei nostri cuori mediante le nostre nobili, e decorose azioni.

Non minore attenzione dobbiamo avere nell' azioni considerate in ordine al pubblico, di cui ciascuno siam parte, come membra d' un medesimo corpo, soggetto all' onore, o al vitupero a ragion dei fatti, buoni, o rei di ciascuno. Questa è la condizione d' ogni comunità participare in comune la gloria, o l' infamia dell' operazioni private.

Acciò si mantenga nel Pubblico il decoro, fa d' uopo aver attenzione, che la gioventù sia nobilmente educata, ed abbia per abito l' operare con decoro. Onde la giovanezza fu ingegnosamente definita da Clemente Alessandrino, Mammella dell' età: *Est in nobis uber ætatis ipsa juventus*. Corrono i figli l' arringo di questa vita, educati nella pietà, e nelle lettere, ch' è la lumiera ardente, e lucente data loro dal Padre, e con felicità di piede, e di mano la recano luminosa ne' sentimenti, e fervorosa nell' opere a' successori l' un dopo l' altro: d' onde quanto di splendore ne risulta alla famiglia? Che piacere non ha un Padre che lascia figli, insigni nella sapienza, nelle cariche, negli onori, che le depongono anzi nel cuore dei vivi, che nel sepolcro dei morti, a sopraviver nell' amore degli uomini, nella memoria dei secoli? Che consolazione, e qual decoro della famiglia, avere allievi, che ponno servir d' esemplare a quanti seguiranno, eredi più delle virtù, che delle facoltà domestiche? Fortunata quella

casa

dove i trofei della virtù, e delle sapienza risve-
io gli animi di chi vi nasce, e formano una fa-
ia, qual esercito sempre invitto d' uomini insi-
La memoria degli uni è suono di tromba,
provoca gli altri all' imitazione dei primi: l' e-
o è il vessillo, che precede, e arrola tutti sotto
gne della medesima virtù, e sapienza.
Oltre il bene privato della famiglia, giova al
servigio del Pubblico la gioventù ben instrui-
ile. al popolo, a cui è di profitto l' altrui sape-
ile alla Città, provveduta d' ottimi Capi al
verno. Da chi si formano le Città, da chi le
ie? Se non dalla tenera gioventù, che fra po-
erà in uomini da governo, da quali dovrà
il Foro i suoi arbitri, la Curia i suoi Giu-
Magistrato i suoi Anziani, il Senato i suoi
ri, l' Accademie i suoi Letterati, tutti gli
e sue Intelligenze motrici. Questi dunque,
no essere il fondamento, il sostegno della
za, di necessità è, che siano dotati di scien-
pietà, due elementi constitutivi della vera

sì buoni dettami allevata la gioventù, riu-
la descrisse il Regio Profeta. *Sicut sa-*
mu potentis, ita filii excussorum: o come si
Ebreo: *Filii excussionum*. E sono quei fi-
he all' acutezza del sapere accoppiano la
operare con rigettare da se, e dai suoi
ai immondezza di viziosità, applicandosi
à al pubblico bene. Tutti questi vantaggi
beneficio de' promotori, ridondando in
i chi si è tanto affaticato nella premura
care la gioventù; appunto come ridonda
l Sole la vivacità della sua luce, median-
risplendere i Pianeti da esso illuminati.
rutto, che riportano i parenti dalla buo-
 na

coro, è la sorgente della nostra inquietudine; crediamo, che il decoro si conservi unicamente col fasto, e le pompe: egli consiste nel bell' ordine, e nella moderatezza proporzionata allo stato, e condizione di ciascuna. Il nostro inganno consiste in due eccessi, de' quali non si conosce l' uno, senza precipitarsi nell' altro: farsi un unico oggetto de' beni sensibili, oppure crederli sì dispregevoli, che nulla possa promettersi da' medesimi per la dolcezza della vita; ma ciò è un ignorare la lor natura, e la nostra.

Ecco perchè alcuni tra' Filosofi avendo osservato, che studiandosi gli uomini nell' avvantaggiarsi nella coltura dell' onestà, e del decoro, si condussero insensibilmente al lusso, alla vanità, all' effeminatezza; si studiarono di abolire tutte le leggi del decoro, come dannose alla civile società. Furono questi i Cinici, ma costoro quantunque si professassero amantissimi della virtù, e rigidi riprensori dei vizj, non erano però esenti dai pregiudizj, confondendo l' abuso della virtù, e del decoro col decoro istesso, cadendo in una vile, e biasimevole rusticità, sotto pretesto di sincera pietà. Questa opinione noi pure l' osserviamo abbracciata dai moderni Quacqueri, alcuni dei quali come Wilhelmo Catone arrossivano di scoprirsi il capo, come noi pratichiamo nel salutare, sotto pretesto, che teniamo il capo coperto, mentre camminiamo alla presenza di Dio. Per l' opposto, vi sono stati uomini di senno, e di buon gusto, che s' applicarono a stabilire le leggi dell' onestà, e del decoro. Gli antichi Stoici furono di questa opinione, che perciò insegnavano, che ancora nelle azioni indifferenti doveasi osservar il decoro, e fare le nostre azioni con decenza, e prudenza; ma però gli Stoici non furono troppo solleciti nello stabilire i principj dell' onesto, e decoro, oppure di distinguere il decoro dal giusto, e dall' onesto, come nè

pure fecero il Grozio, e Pufendorfio. Il primo che intraprese a trattare un metodo in dottrina del decoro fu Lamberto Velthusio. Assegnò questi tre principj 1. La conservazione di se stesso: sopra queste fondò il giusto. 2. La dignità dell' uomo, che serve di base all' onesto. 3. Il pudore, e verecondia, onde gli uomini si arrossiscono di far certe azioni vili, e che meritano disprezzo; e in questo principio stabilì la dottrina del decoro. Questo sistema riuscì alquanto confuso; merita però la sua lode, perchè, come dir si suole, *glaciem fregit*: diede motivo agli altri di applicarvisi con più serietà. In fatti con più chiarezza la natura del decoro fu esposta dal Tommasio. Lo pone egli nelle azioni indifferenti, quali debbano accomodarsi al sentimento degli altri per l' amore di quelli. Quasi a perfezione lo condussero Steffano Grevino *De Civil. conversat.* e Giovanni della Casa, Galaeto comunemente detto.

Da tutto ciò potrete ricavare in che consista la natura del decoro. Per decoro adunque noi intendiamo una dottrina morale, che c' insegna con prudenza di accomodare le azioni nostre esterne al gusto, e al sentimento degli altri, giusta il ricevuto Proverbio:

Cum fueris Romæ Romano vivito more;
Cum fueris alibi vivito sicut ibi.

Se bene esaminiamo le nostre inclinazioni, noi ritroveremo un forte amore di estimazione in noi. Ci eccita questo un certo pudore di fuggir il disprezzo, e di attendere alla nostra riputazione, e di far tutti gli sforzi di non ricevere in questa parte alcun detrimento; ciò che può ottenersi regolandosi con la prudenza, che ci ammaestri e dirigga il nostro operare, in modo, che ne riportiamo lode, ed estimazione. Questa verecondia prodotta dall' amore della

nostra

nostra stima, altro non è, che un timore di ricevere vitupero, e biasmo Quello che devesi sopra tutto osservare si è, che giammai l' utile non prevalga sopra l' onesto, e che il decoro non offenda l' onestà.

Questa prudente moderazione, che adoperar dobbiamo per rendere decorose le azioni nostre esterne, non devesi confondere con quella grazia innata, che alcuni degli uomini hanno riportata dalla natura, che suol congiungersi con tutte le loro operazioni. Vi sono certi uomini, che hanno ottenuto un dono particolare di fare le loro operazioni con certo brio, e gentilezza, che piacciono a tutti, quantunque in altri sarebbero di poca lode. Questa grazia non deve confondersi con il decoro, dovendo questo provenire dalla nostra elezione, in quanto spontaneamente operiamo in modo di piacere agli altri, dove risplende la nostra sagacità, e prudenza.

Per accomodare, e confermare le nostre azioni al gusto, e sentimento degli altri non devesi già incorrere nell' affettazione operando contra la propria, e naturale inclinazione; poichè non potremmo ciò ottenere senza renderci ridicoli. Del resto sembra ragionevole, che nell' operare, nel vestire, e in ogni altra esterna azione noi ci conformiamo agli altri; imperciocchè le particolarità offendono gli occhi di tutti, generano sospetto, e danno un' immagine di pazzia.

Non devesi tanto attendere alle leggi del decoro, che vengasi ad offendere quelle dell' onestà, poichè al vivere onestamente ci obbligano le leggi della natura, e le divine; e a quelle del decoro le umane: però dobbiamo procurare il decoro soltanto, che lo permetta la ragione e l' onestà. E' però vero, che le stesse azioni oneste ricercano d' esser fatte con decoro, altrimenti perderebbero della loro grazia: così devono gl' inferiori con rispetto bensì, ma non con

te l'arti, e le ſcienze; e al più conſervarono quel-
degli Egiziani, o perchè non loro riuſcì offuſcarle,
perchè ridondavano in loro vantaggio; però ne
onſervarono la memoria, ma meſcolata con fraude,
tramutando in nomi Greci, i Nazionali. Queſta è
cagione, che ſiamo all'oſcuro delle Storie dei
opoli Orientali, che pure fiorirono prima della
recia, e poi dai Greci oſcurate, e paſſate ſotto il
ome di barbare e d'incolte. I Romani pure ſotto il
anto dell'oneſto ſoggiogarono il Mondo; e però le
oro virtù furono vizj manifeſti, cioè orgoglio, e am-
izione: la vera oneſtà, e il vero decoro deve eſſere
abilito nella vera virtù, che c'inſegna a non eſal-
ar noi ſteſſi con la depreſſione degli altri.

Checchesia del loro buon guſto circa l'uſo che
e fecero, queſto è certo, che fu da eſſi coltivata
ueſta dottrina. Conſiderando quanto pregievole coſa
oſſe il decoro delle Nazioni, ſi vergognarono della
oro baſſa, e vil condizione, ed eſtrazione; perciò
moſſi da una ambizioſa affettazione finſero la loro
origine, chi dalla propria terra nativa, a guiſa dei
funghi, e chi fece derivare i loro grandi Eroi, co-
me generati da diſſoluti Dei, e da una certa ſpecie
di Dee, o Ninfe erranti, delle quali alcune preſiede-
vano alle coſe d'amore, ed altre erano boſcareccie,
e ſi chiamavano Driadi; altre abitavano i campi, e
ſi chiamavano Oreadi; quelle d'acqua Nereidi; e
quelle dei fonti e fiumi Najadi.

Per eccitare al decoro la gioventù iſtituirono va-
rie ſorti di gi[illegible]: quattro furono i più conſidera-
bili; gl'Iſtmici [illegible] in C[illegible] da Teſeo in onore
di Nettuno; [illegible] Olimpici, [illegible] quali abbiamo parla-
[illegible] così detti [illegible] foreſta Nemea, per
[illegible] ucciſo [illegible], che aveva divo-
[illegible] chiamano Ofelte fi-
[illegible] Re del [illegible] all'intorno di
Nemea.

Nemea. Finalmente i giuochi Pitoni iſtituiti in onore di Apolline, o si dice di alcuni in memoria del ſerpente Pitone ucciſo da lui in Teſſaglia nel territorio della Città di [illegible]. Queſti giuochi altro fine non ebbero, che ſtimolare la greca gioventù all'onore, e al decoro, come bene dedur poſſiamo dal premio, che conſeguivano i Vincitori, conſiſtente in una corona di alloro, o di quercia.

Io non ſtarò qui a raccontare molte altre celebri impreſe di Ercole, e della famoſa Argonautica ſpedizione, la quale avvenne ſotto il Regno di Pelia Re di Teſſaglia l'anno del Mondo 2720. o 100. innanzi la preſa di Troja, intrapreſa da Giaſone per la conquiſta del vello d'oro nella Cholchide, ora nominata Mingrelia. Queſto vello d'oro forſe conſiſteva in qualche miniera d'oro, quale conſeguì per mezzo di Medea. Ma troppo ci vorrebbe per rapportare l'illuſtri azioni dei Greci, alle quali unicamente mancò l'intrinſeco della virtù, quale unicamente ſi ritrova nei ſeguaci del Vangelo.

L'abito adunque che l'uomo acquiſta per le azioni decoroſe, comunemente diceſi urbanità, a riguardo, che regna nelle Città, come per il contrario ruſticità viene chiamata quella, che regna nella campagna, nei boſchi, e nelle ſelve, perchè in queſti luoghi la gente vive ſenza eleganza di coſtumi, e ſenza civiltà.

Da quanto abbiamo finora detto avrete voi compreſo c[illegible] il decoro in vivere, e operare eſter[illegible] di non eſporſi al diſprezzo, ed al[illegible] [illegible]cendo il Proverbio: *Qui facit quod* [illegible] *[illegible]] .

CA-

CAPITOLO SECONDO.

Si risolvono alcuni dubbj circa il Decoro.

PRIMA che veniamo a spiegare in che consista il Decoro in particolare; vale a dire rispetto a' varj [illegible] degli uomini, abbiamo stimato bene di sciogliere alcuni dubbj, che sogliono farsi circa il Decoro.

Primieramente si ricerca se sia lecito di desiderare, e adoperarsi per acquistar onore.

L' onore è di due specie; l' uno chiamasi interno, esterno l' altro. Il primo consiste nel merito, al quale è dovuto l' onore esterno, come premio della virtù. Il secondo è il segno, e la testimonianza dell' interno. Non v' è dubbio alcuno, che possa, anzi debbasi desiderare, e con tutta l' energia procurarsi l' onore interno. La ragione è chiarissima, poichè chi non cura l' onore interno, poco stima la virtù, e mostra di non aver curanza di acquistarla. Il merito della virtù è superiore a quanto può desiderarsi dagli uomini, consistendo nelle azioni preclare, e virtuose, per le quali si generano in noi le virtù, e si acquistano gli abiti virtuosi. La virtù, e l' onore sono sì [illegible]amente uniti, che vengono spesse fiate espressi c[illegible] stesso nome, dovendosi ad ogni virtù la [illegible] lod[illegible]

[illegible] etiam præmia laudi.

[illegible] Æneid. lib. 1. essendo certo, che la [illegible] [illegible]gniti[illegible] azione della virtù.

[illegible] onore esterno, si può con [illegible] con importunità procurar non

non si deve. Dissi, con moderazione potersi desiderare, e procurare, per esser questo il premio della virtù, quale con l'onore esterno si viene a manifestare, e far conoscere onde il merito, e la probità infiammino, ed eccitino gli altri al ben operare; che però lo stesso Dio comandò, che si onorassero i Superiori: *bonora Patrem, & Matrem*; e nel cap 1. di Malachia leggiamo: *Reddite omnibus, quae debetis; cui bonor debetur, bonorem*: e San Paolo scrivendo a' Romani al cap. 13. *Viduas bonora*: e nella prima a Tim. *Omnes bonorate*. E' dunque cosa giusta, che rendiamo l'onore a chi lo ha meritato, e si è reso degno di ottenerlo: così può ancora dentro i limiti dell' onestà, desiderarsi. Ma il dimostrarsi ansioso, e troppo amante dell' onore fa conoscere, che l' uomo più stima l' onore, che il merito; poichè ancora gl' indegni spesse fiate per forza di estorsioni, e raggiri usurpano gli onori, che loro non convengono, defraudando i meritevoli. Alle volte la non curanza degli onori, e il mostrare di non curarli ce ne rende più degni. La premura, che deve avere un uomo di senno è di rendersi degno dell' onore; e questo è superiore, e più stimabile dell' onore istesso, come attesta Cicerone pro Planco: *Equidem primum, ut bonore dignus essem, laboravi*.

Sembra, che il desiderio dell' onore sia piuttosto un segno di leggerezza, e il troppo ricercarlo di arroganza: laonde devonsi gli onori procacciare con moderazione, avendo più a cuore il meritarli, che l' ottenerli. E' vero che il Redentore riprese i Farisei, che ambivano i primi posti, gonfj de' titoli di Maestri, e Dottori. Ma Gesù Cristo non condannò in essi l' onore istesso, e la modestia in ricercarli; ma il fasto, e la vanità, e per così dir l' insolenza, con la quale gli pretendevano. Il sentimento è di Sant' Agostino sopra il Salmo 77. *Non ideo de boc di-*

Ehum,

; *ut vocabulum honoris humani de loquendi consuetu-* *tolleretur, sed ne gratia Dei, qua in æternam vi-* *regeneramur, nostræ vel potestati, vel sanctitati cu-* *m hominis tribueretur*. Non condanna Cristo il di Maestro, ma l'ambizione; mentre lo stesso re instituì altri Apostoli, altri Profeti, altri gelisti, altri Pastori, altri Dottori, come scri-Paolo ad Ephesios 4.

Il giusto desiderio dell'onore ci serve di stimolo servare la buona fama, o sia il procacciarci una estimazione appresso gli altri. La cura, e pre- di acquistarsi questa estimazione non solo non è vole, ma è degna di lode, essendo il principal delle persone oneste. Se avvenga, che si per- le sostanze, gli averi, i denari, purchè si con- a nostra fama, niente perdesi del nostro onore, questa il vero patrimonio degli uomini vir- che però Socrate insegnò doversi far più stima uona fama, che delle ricchezze, come abbia- *Plouto*: e Plinio ce la descrive per una gloria ale, che rimarrà ancora dopo la morte nella a degli uomini nell'Epistola 3. del lib. 9. *Ho-* *caduca; fama eum facit perpetuum*.

quanto abbiamo detto potiamo ricavare la ri- e di un altro dubbio, se i cattivi possano ono- uoni. Per cattivi, credo, che intendiate quel- sono privi delle virtù, e solamente ripieni di vendo questi il giudizio corrotto, nè posse- virtù, non [illegible] delle medesime la giusta e però no[illegible] premio alla a loro re[illegible] non essendo [illegible] *vituperet*: [illegible] questa è la ra- [illegible] gli uom[illegible] ti, e pubbli- [illegible] mi non [illegible] testimonian-

La

ro luogo eſſendo degno del primo poſto ſarà
il più onorato, e riputeraſſi ſempre indegno chi
ı il primo poſto. Se ſi prende per la materia,
il ſegno, procede dall' onorante, e paſſa nella
ıa onorata; però appartiene all' uno, e all' al-
Finalmente ſe ſi conſidera per l' azione, è del
norante, rendendoſi per queſta azione meritevo-
degno di lode, e di onore. Concludiamo dun-
che eſſendo dato l' onore in premio della virtù,
premio doverſi a chi l' ha meritato, eſſer più
ło dell' onorato, che dell' onorante: ma perchè
ıma lode il dimoſtrarſi giuſto eſtimatore della
, però l' onorante ne riporta egli ſteſſo gloria,
nore.

Il quarto dubbio, che ſembra di maggior peſo
ſe dobbiamo aver egual premura della vita, e
onore. Sopra abbiamo dimoſtrato eſſer lecito in
ſa della noſtra vita l' uccidere l' aggreſſore, quan-
ıon ci rimane altra ſtrada per conſervarci la vi-
Ora ſi ricerca ſe ſia parimente lecito togliere
vita a quelli, che ci levano l' onore, quando
poſſa in altra maniera conſervarſi. Alcuni trop-
delicati nel punto d' onore ſi ſono perſuaſi eſſer
egual premura la vita, e l' onore; ma per dire
ı ſincerità il mio parere, non è da paragonarſi
onore con la vita, e per conſeguenza non ſi può
mmettere un omicidio per conſervare il ſuo onore.
ve lo dimoſtro con tre forti ragioni. 1. Non è
meſſa ogni difeſa; [illegible] lecita non deve paſ-
i limiti della mode[illegible] eſſere moti-
[illegible]ta; quell[illegible] di eſſere
[illegible] muoverſi a
[illegible] della mode-
[illegible] non può ri-
[illegible] molte
[illegible] falſi-

no dunque rispettarsi, e per premio della loro
tù, e per stimolo di quelli, che vivono, ai quali
vono di esempio per abbracciare le virtù, e ren-
si degni degl' istessi onori.

Per compimento di questo Capitolo mi rimane
pondere a due curiose dimande. La prima, da
e proceda la costumanza, che praticasi in Euro-
di onorare, e prestar riverenza con levarsi il cap-
o. L'altra di baciarsi la mano.

La causa di levarsi il cappello viene diversamen-
ssegnata. Plinio nel libro 38. cap. 6. ci riferisce,
i Magistrati ordinarono, che si scoprisse il capo
salute, e robustezza del medesimo, e non per si-
icare alcun atto di rispetto: *Capita aperiri Magi-
s non venerationis causa jusserunt, sed valetudinis,
rmiora ea consuetudine fierent*: ma questa ragione
rami di poco momento. Cosa mai può conferire
nsolidare la testa un breve spazio che si tenga
rta? Senza dubbio sarebbe di mestieri spesso sco-
senza l'occasione del saluto, oltre di che se ri-
iamo la salute, molto conferisce il tenere il ca-
perto. Ci sembra più addattata la congettura,
segna Celio Rodigino lib. 20. cap. 12. E' la
dic' egli, la parte più nobile dell' uomo, nella
risiede l'anima, cosicchè scoprendosi il capo,
inando la testa in atto di rispetto, sottoponia-
parte più nobile di noi in ossequio di quelli,
oriamo. Per quello riguarda il bacio della ma-
ebbe origine dall' antica superstione de' Gen-
quali solevano prestar la [illegible] venerazione alla
accostando la mano [illegible] onde venne
ne adorare; indi [illegible] mani
Idoli [illegible] delle
[illegible] però
[illegible] mano
[illegible] rone

a Catone nel suo ritorno dalla Provincia; ma perchè sembrava cosa troppo familiare la frequenza di questa costumanza, che rendeva troppo incomodo a' Superiori. i quali si annojavano del continuo porger la mano, si rinnovò l'antico religioso costume di salutar col bacio della propria mano. In oggi senza relazione a culto veruno, ma per puro uso tutte due queste costumanze sogliono praticarsi, di baciar le mani alle persone distinte, e di salutare gli amici con baciare la propria mano.

CAPITOLO TERZO.

Del Decoro in particolare.

PER mantenimento della società, e per maggiormente conciliare l'affetto fra gli uomini fin dal principio del Mondo furono introdotte alcune usanze, che passano per leggi del *Jus Gentium*, quantunque assolutamente appartengano al Decoro. Le principali sono le seguenti. 1. Gli Ambasciatori, e quelli di loro famiglia sieno considerati come persone sacre, però esenti dagli aggravj, e ogni sorte d'ingiuria. 2. Come violatore del *Jus Gentium* sarebbe considerato chi per mezzo de' Sicarj assassinasse i principali Capi dell' Armate, dovendosi nella guerra osservare le leggi della Milizia, e procacciare la vittoria con l'arte, e forza militare, e non con i tradimenti. 3. Così pure chiunque in guerra prendesse di mira il padiglione reale per offendere la persona del Re, o del Generale. 4. Che sarebbe alla medesima condizione chi finalmente offendesse, o maltrattasse i Forastieri. Bisogna ora dimostrare come possa ciascuno mantenere

Pauper erat Curius reges cum vinceret armis,
Pauper Fabritius Pyrrhi cum sperneret aurum,
Sordida Serranus flexit dictator aratra
Lustrata lictore casæ fascesque salignis
Postibus affixi, collecta consule messes,
Et sulcata diu trabeato rura colono.

La terza è la Nobiltà naturale, o sia ereditaria, che si acquista dai parenti, da cui si nasce, per aversi goduto il grado di Nobili, conforme il Proverbio: *Naturæ sequitur semina quisque suæ.* Quelli, che sono Nobili per nascita, sono tenuti non solo di portarne il nome, e l'insegne de' suoi maggiori; ma altresì imitarne i costumi, e le virtù, essendo piante nobili, e rami generosi, da' quali il Pubblico, e la Repubblica sperano frutti generosi. La civiltà, l'affabilità, la sapienza devono essere gli studj de' Nobili, restando risserbate l'arti meccaniche per la gente più vile. In verità è una grande vergogna sentir vantare le glorie de' suoi maggiori da taluni, che nell'ozio vivono immersi, e nei vizj; e veder persone senza altro merito che quello degli Antenati, occupare i primi posti, i governi, e la direzione de' Popoli; onde succedono le ingiustizie, le oppressioni de' poveri, l'esaltazione degl'indegni, e la depreressione de'buoni. Chi veramente vuole conservare la Nobiltà del suo sangue deve far risplendere la sua Nobiltà in tutte le sue azioni. Devono i Nobili rammentarsi, dice ... o, che gli occhi di tutti sono sempre aperti sulla loro condotta; cosicchè non solamente si esaminano le loro azioni esteriori; ma si penetra fin nell' ... e nei ridotti recondi[ti delle] loro case, per ... vi le [con]versazio[ni] ... loro ... che v... di ... le p... io- ... le ... per

lender deve il decoro. Il decoro femminile consi-
deve sopra tutto nell'onestà, non solo interna
animo, ma altresì nell'esteriore, sia ne' gesti,
nel parlare, sia nel vestire. Sieno i loro gesti
ti, maestosi, sostenuti; sieno le loro parole mo-
e, savie, virtuose, non affettate, e ricercate; ma
rie, e addattate al discorso. Non disdice, che le
ie dieno saggio di sapere, ma bensì di presume-
li essere sapienti. Studiar deggiono d'esserlo, ma
a alterigia; il loro vestire sia veramente proprio
oro stato, ma non scenico. Certe maniere de-
no vanità; certi abiti sono proprj di femmine,
poco vane, di cantatrici, di meretrici, o alme-
sprimono debolezza, ed effemminatezza.

A Nobili succedono le Persone letterate. Queste
ostenere il loro decoro devono astenersi da certe
lità, e di operar cose, che sogliono praticarsi
persone idiote. I loro divertimenti saranno la
enza delle Accademie, i discorsi eruditi, la le-
de' buoni libri, l'applicazione, e lo studio sen-
za di pedantismo.

er fine il decoro è necessario ad ogni sorte di
e, specialmente fra i Cristiani, per il qual fi-
sù *Cristo*, e gli Apostoli inculcarono la mode-
a probità, il buon esempio: ci proibirono il
e, le scurilità, l'ozio, il mal esempio; però
o Cristiano potrà sostenersi, osservando il det-
ant' Agostino *Nihil fiat, quod cujusquam offen-
ctum, sed quod vestram decet sanctitatem.*

ma di passare più oltre stimo cosa necessaria
trascurarsi, il sciogliere una difficoltà, la
ppunto ci fu or ora proposta, ed [illegible] lusso
ca all' ornamento, e al decoro?
vi è dubbio essere [illegible] il lu[illegible]
gl' antichi A[illegible]
e in Roma [illegible]

sto fine molti savj Legislatori pubblicarono leggi contro il lusso, come pregiudiziale al ben pubblico, e per correggere, come buoni Padri, i disordini de' figli. Ed in vero, non ha egli del mostruoso lo spendere in una cuffia tante dobble? e dissipare le sostanze in andrienne, lustrini, zendadi, zimare, abiti ricamati, e sontuosi merletti? Non è spezie di pazzia scialaquare tutta la dote per adornare una Sposa? Anzi spesse fiate la dote non è per la metà sufficiente; e quel che è peggio, ciò farsi da quelli, che non hanno la possibilità, col pretesto di sostenere il decoro, e il proprio onore? Il vero onore non consiste in ispendere più di quello comportano le nostre forze, nè perdersi per non eguagliarsi in ricchezza con gli altri. Il vero decoro consiste in eseguire le leggi dell' onestà, nel buon trattare, in nobili sentimenti, e nella pratica delle virtù morali, ed arti cavalleresche.

CAPITOLO QUARTO.

Della Civile Conversazione.

ABBIAMO veduto consistere la vera tranquillità dell' animo nostro nella pratica delle virtù; ma queste virtù non possono esercitarsi se non per relazione o a noi stessi, o a quelli della società; per lo che difficile riuscirebbe godere una vera tranquillità fuori della società umana. Il massimo dei beni, che potiamo in questa vita ottenere è, come dice lo Spirito Santo, il ritrovare un amico fedele, del quale potiamo fidarsi, che con sincerità di cuore ci instruisca. Ha la virtù due premj, l' onore, e la felicità: questa in noi, quel fuor di noi. Queste due cose ottenere

non si possono senza l'amicizia, la quale o è virtù, o non è senza virtù. Nasce questa dall'amore, che ci sprona ad amare il Padre, e la Madre, i figliuoli, i parenti, i cittadini, e l'altre persone straniere col vincolo di amicizia; perchè quanto alla felicità civile non può, nè deve l'uomo viver solo. Da ciò voi conoscerete l'origine, e il fonte della nostra felicità civile esser l'amicizia, e la conversazione; e però sarebbe lo stesso levare l'amicizia all'uomo, che levare la luce al Sole, perchè senza questa non si può vivere, come sopra provammo, parlando della società. E' l'amicizia una comunione d'animi, la quale non separa nè lunghezza di tempo, nè distanza di luogo, nè gran felicità, nè avversa fortuna, nè altro fiero accidente, che accada nelle cose umane. Laonde diceva Aristotele, che l'uomo, che viveva solo, o era Iddio non bisognevole di alcuno, o era una bestia incapace di ragione; e Crate Filosofo veggendo un giovine solingo, gli dimandò che cosa si facesse ivi tutto solo: quale avendogli risposto, che egli parlava con se medesimo: guarda, disse il Filosofo, che parlando teco, tu non parli con un mal uomo: quasi che volesse dire, guarda che tu non abbia qualche strano pensiero nell'animo, e per eseguirlo tu ti sia levato dalla compagnia per non essere ripreso. E' cosa certa, che la gioventù manca di prudenza per difetto di esperienza; ha però bisogno di esempj, di ammonizioni, di ammaestramenti, che nella civile conversazione s'imparano. Essendo adunque la civile felicità ultimo, e perfetto fine delle azioni virtuose, è necessaria l'amicizia per conseguirla perfettamente, perchè la conversazione senza amore non è, nè può esser grata: e quella è ferma e stabile amicizia, la quale nasce dalla virtù, e dalla similitudine de' buoni costumi. Mi direte forse aver più volte osservati alcuni amici, che non durarono troppo in amarsi, e trattarsi;

attarſi; e ſe foſſe vero, che fra gli amici foſſe tale
conſentimento, quale vi ho eſpoſto, ciò non aver-
bbe. Per verità ſpeſſo così accade, e vi confeſſo
olre eſſere le apparenze delle amicizie, le quali non
trimente ſono lontane dalla buona, come lo è l'uo-
o dipinto dal vero; perchè alcuni ſono amici per
tile, alcuni per lo diletto, altri per altri riſpetti,
ali mancando, manca parimente l'amore. Ma
ama, giudicando che l'oggetto amato ne è de-
no per il ſuo merito, e per la ſua virtù, rimango-
così ferme tali amicizie, che non ſi ſciolgono mai;
naſce mai fra così fatti amici cagione alcuna di
erela. Le amicizie, che non ſono fondate nella
rtù ſono piuttoſto ombre di amicizia. Non ſi può
iudicare alcuno vero amico, col quale non ſi ſia
onverſato tanto tempo, che ſi abbia mangiato con lui
n moggio di ſale, per ſervirmi della fraſe di Ari-
otele, e del Padre dell'Eloquenza Romana: ſicchè
on potiamo aſſicurarci di un vero amico ſenza che
intervenga lunga eſperienza; perchè ſecondo il ſen-
mento di Platone, l'amicizia è un amore invec-
hiato, cioè contratto per lungo tempo, e per con-
eguenza per mezzo della converſazione.

Non è la converſazione un ſolo mezzo per acqui-
tarci amici; è in oltre neceſſaria per provvedere all
oſtre biſogna, non eſſendo noi baſtanti a procac
iarci tutto ciò è neceſſario alla vita, e al noſtr
en ſtare. E' l'uomo ſomigliante alla vigna, d'ap
oggio tien d'uopo, e la forza che acquiſta da quel
viene, ch'egli abbraccia ... ome i Pianeti
he inſieme ſopra l'Aſſe lo... ſi v...
torno del Sole; dalla ſte... due
ibili agiſcon... de'...
rſona rig... altr...
ur trop... la
e ge... ann... he
uſi

sono dispregiati, le opinioni non ben fondate non sono ricevute, le favole non vi hanno luogo; ma queste cose voi, che le praticate, meglio di me le sapete; e sapete, che la conversazione è una scuola di politezza, e costumatezza.

Queste conversazioni sono degne di lode, devono praticarsi, perchè servono di profitto, e ammaestramento alla gioventù, ed insegnano il trattar bene, il decoro, l' erudizione. Si scoprono i genj, l' abilità dei soggetti, cose tutte, che recano vantaggio a' proprj interessi per le amicizie, che si contraggono, per le protezioni, che si guadagnano, per le massime di saviezza, che s' imparano. Queste leggi non ostano al Vangelo, quantunque sieno del Mondo; ma del Mondo civile, onesto, e Cristiano. L' uomo è fatto per conversare con tutti. Quell' amor proprio, che è da noi inseparabile, altro non è che lo stesso amore sociale. Tutto il Mondo è un sistema di società; nessuna cosa esiste per se, nessuna cosa è fatta intieramente per se stessa, nè intieramente per le altre; per tutti v' è una felicità scambievole; ciascuno ha un grado di cognizione, che gli è propria, e al suo stato proporzionale. Da tutti si può imparare, e tutti, di qualunque stato, sesso, e condizione che sieno, devono applicarsi a sapere per instruire gli altri, che che ne dicano i semplici, gl' idioti, e le persone mal nate, che odiano la luce, nè possono vedere persone erudite, perchè troppo lor recano di confusione. Non vi sia chi creda, che nel principio del Mondo la creatura ciecamente camminasse. L' Onnipotente Fattore distribuì all' uno, e l' altro sesso sufficiente cognizione per conoscere i proprj doveri. Egli era quello il Regno d' Iddio: l' amor proprio, e l' amor sociale nacquero nel Mondo: l' unione fu il legame di tutte le cose, e dell' uomo: orgoglio allora non v' era, nè tutte queste arti, che la vanitade ajutano.

L' uomo,

L' uomo, e la bestia godendo egualmente delle suo camminavano insieme all' ombra degli alberi: una medesima tavola avevano, un medesimo letto. Oh fe lice conversazione! Oh beata società! Ma fu di po durata. Incominciarono le uccisioni, le stragi. da quali nacquero furiose passioni, e un animale più fe roce attirarono contro l uomo, l' uomo medesimo. La necesità di salvarsi lo costrinse a ricorrere al na tural rifugio della società, e per mezzo della con versazione riprese forze per sostenersi: e bene vi riuscì perchè a poco a poco fu dalla natura ammaestrato; da quella imparò l' arte di difendersi, e di felice mente passare i suoi giorni. Sembra, che la natura gli dicesse. va, e dagli esempj delle bestie tue in struzioni ricava. Impara dagli augelli gli alimenti, che producono gli alberi, e le proprietà dell' erbe. T' insegni l' ape a fabbricare, la talpa ad arare. Il verme a tessere. Impara dal picciolo Nautilio a na vigare, a maneggiare il remo, e a ricevere l' im pressione del vento. Tra le bestie le maniere tutte di società si ritrovano. Quì delle opere, e delle Città sotterranee: il genio studia e la polizia di ciascun po polo; la repubblica delle formiche, e il regno delle api: come quelle le loro ricchezze unifcano in ma gazzini comuni, e l' ordine conservino nell' anarchia; come queste abbenchè ad un sol padrone sommesse, con tutto ciò ciascuna la loro cella hanno separata, e i loro beni in proprietà. Nota le invariabili leggi, che il loro stato preservano: leggi così saggie, come la natura, così immutabili come il destino. Va, re gna sopra tutte le creature. Or se il Mondo tutto non è che una scuola di società, dalla quale si [illegible] imparare, imparandosi dalle bestie, e creature [illegible]; quali vantaggi non potremo noi sperar di [illegible] dalla conversazione civile composta di per[illegible] educate, erudite, virtuose?

Una

Una sola cosa non posso far di meno di farvi.. rvare contraria alle leggi del Vangelo, ed è la umanza introdotta, come legge inviolabile di ono- di accettare il duello. Viene è vero questo da' cipi castigato, e proibito; ma nel tempo istesso rvato per motivo di onore; imperciocchè, se vie- icusato, il rifiuto porta seco nota d' infamia, ed usante viene esiliato dalla società, non ricevuto civile conversazione, per conseguenza dichiarato rato. Questo per verità è un abuso contrario atura, e alla Religione. A questo perniciosissi- ale doverebbero i Principi poner riparo col vie- e distrugger questo fantasma d'infamia, quale uò contrarsi da quelli, che ciò facessero a mo- ubbidire al comandamento de' Principi, alle della Natura, e al precetto di Gesù Cristo, comanda non solo di non offender l' inimico, offerirli l' altra guancia quando fossimo in una . E' dunque il duello contro ogni legge, nè lecito, e decoroso negli antichi tempi. Sap- per mezzo di Senofonte, che nella milizia , cessato il furore della guerra, non era le- ndere il nemico pubblico, nè poteva mai alcuno della milizia Romana, quantunque dal nemico, venire al menar delle mani, n licenza de' Magistrati. Parimente appresso non fu conosciuto il duello. Nacque da' di, gente barbara, questa barbara, e scelle- ta; ma più barbara, e più scellerata l' han- gli uomini de' nostri tempi, perchè ancora in alcuni casi concedessero il duello, non erò, che si usassero arme di ferro, ma targhe; e solo in caso di tradimento, e di Principe erano concedute l' arme di ferro; tempi gli uomini nel duello in ogni ca- la quale vengono a contesa, usano spade, e pugnali,

e pugnali, ed ogni sorta d'arme con crudel animo a guisa di fiere selvaggie. Il peggio è, che viene giudicato punto di onore: qual opinione in conto veruno non può salvarsi; imperciocchè non solo egli non è cagion di onore a chi in tanta ingiustizia s'immerge, ma dovrebbe anzi perderlo affatto, essendo il duello in odio, e offesa di Dio: perocchè egli ha riserbata la vendetta a se, la quale cerca altri fare per ingiuria ricevuta nel duello, attribuendo a se quel diritto, che Iddio ha voluto, che sia suo; contro le leggi naturali, divine, e civili: e però dannevole è il duello, per essere contrario al giusto, ed all' onesto, distruttore della società umana, e disturbatore della civile. Ma di ciò meglio si dirà nel seguente Trattato.

CAPITOLO QUINTO.

Dell' Arte di conversare.

L' ARTE di conversare è l' arte di governare se stesso. Abbiamo dimostrato esser gli uomini sociali, e per conseguenza nati per la società. Fa d' uopo ora far vedere quali sieno le buone qualità che si ricercano per renderci degni della società, e civile conversazione, per poterla gustare con piacere, e vantaggio. Non basta esser dotato di buone qualità, bisogna inoltre sapersene servire con politezza senza ostentazione, e senza usare tirannia sopra i sentimenti degli altri. A questo fine esporremo alcune regole utili per renderci amabili, e per far buon uso di quei talenti, delli quali siamo stati privilegiati dalla natura; e risarcire nello stesso tempo a ciò, cui è stata

concederci; a due capi pertanto si riduce
...ezza, o arte di conversare, e nel ben servirsi
...i, e prerogative naturali, e nel supplire ai
... che abbiamo contratti o dalla natura, o dalla
educazione.
...n di rado accade, che gli uomini si abusano
...turali prerogative, e di quei pregi, che do-
...o recar loro vantaggi sopra tutti gli altri. Per
... con troppa arroganza, e alterigia non solo
...ffuscati, ma si rendono gli uomini spregge-
...idicoli. Questo gran male nasce dalla pre-
..., e persuasione di possedere eccellenti prero-
...i che fa ingrandire l'idea del nostro merito,
...re quella dei difetti nostri. La prima ci
...ghittosi, e pigri per avvantaggiarci; la se-
...esuntuosi per intraprendere ciò, che è supe-
... nostre forze; pregiudizj che ci pongono in
... appresso il volgo. Il male diventa peggiore,
... la nostra cecità ci adula di possedere delle
...ii in sommo grado, quando per altro appena
...no in noi. Gli uomini sono troppo illumina-
...no cent' occhi, che si fissano in noi, e me-
... noi san discernere ciò, che vi è di buono, e
...o. Ciò produce un altro effetto, imperciocc-
...endo scoperta la nostra presunzione, ci lusin-
...er meglio scoprire la nostra ambizione; indi
...ndo il vizio, e debolezza nostra ci rendono
...gnati in guisa, che siamo costretti allontanarci
...ivile conversazione. Quanti dotti sono in que-
...isa divenuti ridicoli, e quante bellezze sono
..., perchè il tempo ha scoperto in loro ciò, che
...cava le loro buone qualità!
Gli uomini sensati devono stare con somma at-
...ne per avvertire se incontrano il genio delle
...lle quali conversano; devono avere atten-
... se stessi, esser lontani dall' alterigia, non
pre-

e men gonfia di sue ricchezze, fa-
di tutti. L'esser ella giovine, e bel-
tutte l'altre brutte; biasima di una
un'altra gli occhi, di quella i deli-
il colore; di quest'altra il poco spiri-
portamento. Ma tutto ciò cosa cre-
E' un lodare se stessa, presumendo im-
mente di chi ascolta un'idea delle su
dendo godere essa tutto ciò che non
tre. Ma cent'altri averanno verso d
ni sentimenti; e con tacita lode di s
enta l'oggetto degli scherni della con
Lo stesso accade agli uomini. Ciascun
oi difetti con qualche pretesto di virtù
opre il suo interesse col pretesto di eco
orante con quello di semplicità; il men
miltà; il ricco col decoro. L'amor pro
, e benda gli occhi, perchè non si sco
ulazioni. Vi sono certi furbi, che si pro
affetto per mezzo dell'imposture, e coll
ti fanno la strada aperta nelle conversazio
n dovete fidarvene; l'esperienza vi farà ve
e tentano ingannarvi: a voi basta sapere
rattere di persona onesta è la sincerità. G
ensati non si lasciano sedurre dalle false lod
o sincero dice modestamente quello, che per
on un'aria di schiettezza, che toglie og
. Da questa istessa cagione procede, che ra
i uomini si contentano dei loro impieghi, p
sieno onorevoli; stimandosi degni di meritar
ggiori. Il vero metodo per farsi amare, ed e
a stima è comparire sempre modesto, atte
suoi doveri, non rendersi nojoso, e ricordars
on viv[illegible] per noi, ma per la civile societ
uale d[illegible]mo studiare di servire, e compiacer
mo al[illegible]che fanno i dotti per esser molto l
quaci;

quaci; costoro presumono impor silenzio all' assemblea, spacciano delle sciocchezze per verità infallibili, rapportano una storiella o falsa, o da nulla, e fuor di proposito; recitano qualche Sonetto ricoppiato, seccano, e attediano la conversazione.

Non terminano quivi i mali, che procedono dalla presunzione nostra; passa più oltre, eccita in oltre una superbia crudele non meno che iniqua, che rode le nostre viscere, e consuma il nostro spirito con fare nel tempo istesso una ingiustizia orrenda all' altrui merito, vale a dire, genera in noi un dispiacere insopportabile del merito degli altri. Una donna ripiena di sua bellezza non solamente non riconosce beltà nell' altre, ma si dispera ed affligge in ascoltare le altrui lodi; un uomo gonfio della sua sapienza sprezza tutti gli altri, e li dispiace l' altrui virtù. Queste inquietudini generate dalla nostra alterigia dissipano la società, sturbano la conversazione, anzi la distruggono, togliendo eguaglianza fra gli amici, che non possono nè devono soffrire il loro disprezzo. Il male però sempre ritorna sopra quelli che lo producono, perchè la presunzione de' proprj meriti li conduce ad un eccesso di crudeltà, perchè tanto gli esalta, che li precipita; divengono odiosi a tutti, perdono il credito, sono mostrati a dito, e però sono il ludibrio della conversazione, dalla quale sono finalmente necessitati allontanarsi per fuggire la derisione.

Noi viviamo in un tempo nel quale le persone sono illuminate. Fa dunque mestieri spogliarci de' pregiudizj per non incorrere nella derisione. Oltre di che la giustizia richiede, che si distingua il merito di ciascuno, si abbia stima di tutti; la prudenza ci insegna di servirci delle nostre doti con moderazione, di esser facili, e condiscendenti con tutti. La politica pure ci persuade di non metterci in competenza; imperocchè le sciocchezze sono più rimarcabili nelle persone distinte, che nelle persone oscure.

Per poter fuggire tutti i precedenti mali, è ne-
rio fare attenzione alle congiunture, alla situa-
e, ai tempi, alle occasioni, a i caratteri delle
one. La prima massima del conversare deve esse-
o studio di rendersi piacevole, e grato a tutta la
versazione; e non presumere, che tutta la con-
zione sia per compiacenza nostra. Lo studio di
stessi è il meglio, che si possa fare; perchè co-
cendo il nostro naturale, e adoprando l'arte, e
gegno per correggerlo, ci renderemo amabili.
e il collerico nascondere al Mondo l'impeto della
collera; lo stupido la sua debolezza. I motti spi-
si sono spesso grati; ma non hanno luogo con le
sone afflitte, o imbarrazzate, che non possono al-
attendere alle vostre lepidezze. I discorsi troppo
non sono addattati nell'ore di ricreazione; le
, e gli scherzi sono fuor di proposito quando si
rre, e tratta di materie importanti, e sode. Le
cature, e superflue interrogazioni, i lunghi, ed
ili complimenti annojano quelli, che hanno pre-
a dei suoi interessi. Quando siamo ricercati del
ro sentimento, dobbiamo fuggire le critiche, e
rie. Non è lodevole di mostrare sempre la nostra
ione, è bene alle volte ascoltare una cattiva com-
zione senza orgoglio, e tenere per noi le nostre
izioni, perchè si riesce di aggravio agli altri,
ndo non ci conformiamo al loro spirito. L'uomo
conversazione deve investirsi del genio, e spirito
uelli, con i quali deve conversare, se desidera
ontr 'oro genio, quando per altro ciò sia onesto,
dec ' e sere troppo presontuosi, e non fa-
al e azioni indifferenti della compagnia
oppo appassionato di se stessi; bisogne-
: n no spirito malinconico, e
), e di languidezza poco
iocondità degl' innocenti
piaceri

le cose la moderazione, non uscire dal proprio carattere; e render proporzionate le virtù istesse. Non è buona massima quella, che per altro è in bocca di tutti: *Bisogna lasciar parlare il mondo, e seguir sempre il suo cammino.* Deve esserci a cuore la nostra riputazione, ed avere per fine il decoro degli altri, e il loro piacere; perchè la conversazione non è solo per noi, ma per rendere felici tutti quelli, che ne fanno parte; e perciò attenetevi alla politezza, che abbraccia tutte quelle virtù, che si ricercano per conversare: la discretezza, la civiltà, la compiacenza, e la circonspezione per rendere a ciascuno ciò, che li si conviene, e far giustizia a chichesia; perciò la politezza è il vincolo della società civile, e il legame più stretto per l'unione degli animi. Ella contribuisce al decoro di tutti, non ci esalta più del dovere, rifiuta gli applausi, non cura la burla, ci rende amabili, e ci fa provare con gusto, e piacere la conversazione, rendendo nel tempo istesso il nostro merito aggradevole, ed amabile.

Sopra tutto bisogna esser attenti di sostenere l'onestà nel giuoco; imperocchè in esso facilmente si scuopre la passione predominante, e il non essere sinceri nel giuocare, o mostrarsi avidi della vincita, è cosa che reca infamia.

Il giuoco deve intraprendersi per trattenimento; sostenere con pazienza, e dolcezza la perdita; senza alterigia, ed irrisione la vincita, perchè deve considerarsi il giuoco come un trattenimento incapace d'alterare la nostra quiete, poichè altrimenti non sarebbe un piacere, ma un tormento.

Molti fanno pompa di politezza; ma perchè finta, per poco si scuopre l'ipocrisia della loro falsa politezza; che se avviene, che diminuiscano gli applausi, e loro si faccia un minimo dispiacere, si crucciano, e fanno vedere, che non sono i veri mo-

manca la vera politezza, si rendono le conversazioni biasimevoli. Molti Predicatori esclamano dai pulpiti contro la conversazione; ma non prendono il diritto sentiero; devono instruire, e far vedere quali siano le massime di queste conversazioni, dalle quali per altro non ne vanno esenti nemmeno essi; ma le giustificano per savie, modeste, e Cristiane: e così devono distinguerle, e non universalmente dannarle. E' necessario rompere ogni commercio con le persone di cattivi caratteri, che sono non meno contrarj alle virtù Cristiane, che alle civili.

Alle volte spesso accade, che alcuno non avendo sufficiente merito di stare a confronto degli altri, si persuade porsi in bilancia con la maldicenza. Ma questo è diametralmente contrario alla politezza, e fa contraria figura nella conversazione. Molto peggiori sono quelli, che per compiacenza applaudiscono. Doverebbero avvertire, che le persone di senno, e la gente onesta non potrà non disprezzarli. In queste sono soliti cadere quelli, che sono inalzati a qualche dignità, vale a dire, hanno la disgrazia di non udire mai la verità, adulati dai Cortigiani. Il vero carattere di persona nobile deve essere la sincerità, il difendere gl' innocenti, e non soffrire, che alcuno sia oltraggiato; che però se addiviene, che fra loro si rompa il prezioso vincolo dell' amicizia, ricordare si devono dello stato passato, vale a dire, non esser lecito rivelare i secreti confidati nello stato dell' amicizia, perchè ciò, che abbiamo ricevuto dagli amici, devesi custodire come un deposito sacrosanto. Il dimostrare il suo spirito coll' impertinenze, è un' idea da sciocco.

Un altro vizio spesso osservasi nelle conversazioni, e si è il farsi punto di onore di sostenere con asprezza, e ostinazione le proprie opinioni, fino nelle bagattelle. Si vedono taluni perciò partire sdegnati,

ſe accieca con ſommo diſcapito non ſolo delle civili converſazioni, ma ancora dell'umana ſocietà. Avendo pertanto dimoſtrato il pregio delle virtù, ſecondochè riſguardano la natura ragionevole, biſogna ora renderle a noi fruttuoſe, animandole con lo ſpirito Criſtiano, che è quanto che dire, inneſtarle con le virtù inſegnate dallo ſpirito della Fede, ſenza il quale tutte le già deſcritte ſarebbero vizj, come furono chiamate da Sant' Agoſtino le virtù dei Gentili; perciò è neceſſario, che ora diamo l' idea del decoro, e oneſtà Criſtiana.

TRAT-

ıstizia, la Prudenza, la Temperanza, e la For-
za, secondo l' avvertimento di S. Paolo ad Timoth.
Tu autem homo Dei sectare justitiam, pietatem, fidem,
itatem, patientiam, mansuetudinem. Allorchè un
no sarà adorno delle sopradette virtù, germoglie-
no in esso il gaudio, la pace, l' amor celeste, la
ignità, la bontà, la longanimità, la mansuetudi-
, la modestia, la continenza, la castità, che
o appunto i frutti, che rapporta S. Paolo dello
rito Santo: ad Galat. c. 5. *Fructus autem Spiritus*
Charitas; gaudium, pax, patientia, benignitas, boni-
longanimitas, mansuetudo, fides, modestia, continen-
castitas.

La mancanza di queste pregiabili virtù fu l' uni-
cagione, per la quale i Gentili, abbenchè si affa-
ssero in rinvenire ottime regole per l' onesto co-
ne, non riuscì loro, ciò non ostante, rendere im-
ni gli uomini dalle corrutelle: poichè le stesse lo-
virtù erano regolate dall' orgoglio, e superbia.
indi noi sappiamo, che nel tempo stesso, in cui
ivano le lettere, e le belle arti fra i Greci, e La-
i, e che sembrava portassero in trionfo le virtù de-
ıtandosi per saggi, e virtuosi gli Eroi di quei
ıpi; appunto regnavano in quei tempi l' empietà,
ibertinaggio; trionfavano le dissolutezze, ed inonda-
o da per tutto i vizj più nefandi. Le crudeltà più
bare, lo spargimento del sangue umano, i scam-
oli trucidamenti de' Gladiatori con funesta stra-
dominavano nei cuori più colti, creduti modelli
a virtù. Non sono questi ... eri d' uomini ve-
mme onesti, e virtuosi, p... Nazioni più bar-

[Di]ssipa le tenebre dell' ignoranza, illumina la mente, [e]d accende il lume onde si possa conoscere il sodo [de]lla virtù, e ci da forza e vigore di seguitar le pe[d]ate del nostro gran Maestro Gesù Cristo. Questa dottrina ci fa conoscere lo spirito caratteristico della vera onestà, e del vero decoro, ci dimostra, che l'uomo formato dall' Onnipotente a somiglianza di sua natura, coll' ajuto della grazia Santificante, e dei doni celesti, che da essa scaturiscono, ha forza e vigore di tenere a freno le sregolate passioni, e conoscere il pregio della virtù, che deve l' uomo ragionevole abbracciare, non per fasto di essere virtuoso, come insegnavano gli Stoici; ma perchè la virtù è l' unico mezzo, che ci conduce al conseguimento del sommo Bene, che è Dio, in cui solamente si può godere la vera felicità. Gode ciascun uomo il lume della ragione, ma questo lume è involto fra tenebre; affievolito dall' impeto sregolato degli affetti, e però deve essere ajutato da superiore ajuto, acciò si renda la nostra virtù trionfatrire, e vittoriosa delle proprie passioni; ecco dunque dimostrato esser necessario per l' acquisto delle vere virtù avere una idea generale della corrotta natura unita all' idea della morale Cristiana.

I fondamenti della morale Cristiana, sono pertanto: 1. Il considerarsi pellegrino in questo Mondo. 2. Non stabilire nostra felicità nei beni di questa terra. 3. Essere umili. 4. E principalmente la carità che ci unisce a Dio. 5. L' amore del Prossimo. 6. Il perdonare l' ingiurie. 7. E finalmente l' osservanza de' divini precetti. Questi sono i caratteri d' una vera e soda onestà, in questi è posto il decoro, non apparente, ma massiccio, che ci rende gloriosi appresso gli uomini, e Dio. Quest' è la strada per salire al sublime della virtù prescrittaci dal Divino Maestro. La legge Cristiana è legge d' amore: *Plenitudo*

lio, la beſtialità, l' inimicizia, e l' odio; e che
conſeguenza empiono i petti di tutti d' aſprezze,
diſſenſioni, di lamentanze, d' aſſaſſinamenti, e
morti; che rendono la gente intrattabile, impor-
a, bisbetica, e iniqua, e che formano alla per
, in vece d' una ſocietà d' uomini, una foreſta di
ie ſelvaggie, ovvero in vece d' una converſazione
gente ragionevole, una tirannia, e una manifeſta
reſſione.

Eccovi dunque ſcoperto queſto falſo punto d' o-
e. Per naſcondere la ſua ignominia, ad eſſo ſi
un nome tutto differente, chiamandolo *quanto a*
. E per queſta medeſima ragione ſe ne è fatta
a definizione sì giuſta, che non ſi può pronunzia-
queſta parola, ſenza dare l' idea d' un movimento
amor proprio, che non reſpira, come noi dicia-
, che orgoglio, che collera, che vendetta; la
lera eſſendo l' effetto naturale dell' orgoglio, e la
ndetta quello della collera. Queſta parola *quanto a*
è dunque quel tiranno, che non avendo chiamato
l ſuo conſiglio, che l' amore di sè medeſimo, ha
bilite queſte leggi arroganti, che roveſciano i buo-
principj, e la ſocietà civile; poichè ella non ottie-
più il nome di ſocietà, ſe non è pacifica.

Si poſſono dividere in due ſpecie quelli, che ſo-
preoccupati da queſto *quanto a me*. La prima è di
elli, che celano le cattive loro qualità; che però
loro nome di oneſta gent[illegible] bene lungi da eſſerlo,
nno lo ſpirito indurito [illegible] im[illegible]rabile a i
ntimenti della virtù. [illegible] elli che
nno pompa della [illegible]vagie, e
una cuore, che p[illegible]mento per
[illegible] per le [illegible]averne.
[illegible]lli ſo[illegible]lle leggi
[illegible] ſa [illegible]dell' o-
[illegible] A [illegible] ci [illegible] ve-
[illegible]re.

dere l' errore dei loro ragionamenti, e che han male a proposito del risentimento per una offesa, spingono il medesimo fino alla vendetta per acquistarsi fama d' uomini di cuore, e d' onore. In ci collocar non si deve il vero onore: si tratta alla per fin che le false idee dell' onore vengano a frangere i legami dell' amore fra gli uomini, e distrugger questi, per ristabilire quelli della vendetta.

Per eseguire questo progetto con frutto, conviene prendere il male dalla sua sorgente, ed attaccarlo per l' immaginazione, o per meglio dire, convien guarire l' immaginazione medesima; poichè questi sono sregolamenti proprj delle facoltà dell' anima, che causano questi disordini. Ora come tali sregolamenti consistono a porre il punto d' onore nel risentir dell' ingiurie; sarà bene per distruggere a gradi principj di questi spiriti ciechi, e procurare in seguito di dimostrare le qualità del risentimento, e come questo si formi in noi; ed esaminare ciò, che è ingiuria, perciocchè l' ingiuria eccita il risentimento. Indi come l' effetto di questo risentimento trasporta l' uomo, o alla difesa, o alla vendetta; così ne tratteremo dell' una, e poi dell' altra a fine, che dopo d' essersi esaminato ciò, ch' è degno di lode, e ciò, che è degno di biasimo in ciascheduna di queste parti, si possa stabilire solidamente il punto d' onore, e mostrare ciò, che costituisce l' uomo onesto e con ciò dar le regole certe per saperci contenere nelle offese, e nelle conversazioni di gente litigosa impertinente, ed importuna.

Il risentimento è un moto derivato dal sentimento; il sentimento è la prima impressione dell' idee eccitate dagli organi dei sensi nell' immaginazione; il risentimento è come una seconda azione, che l' anima fa sopra queste idee; o sia una riflessione, che fa la mente sopra le medesime come appunto nell' istessa

ma-

-mera, che diciamo, sovvenire, e rissovenire; per
-rovvenire si prende per la prima impressione, che
-a fa sopra gli organi della memoria; e risovve-
-- è una riflessione dello spirito sulle traccie, che
-e impressioni hanno lasciate nel cervello; e per-
-questa riflessione, o risentimento si fa sopra tutte
-ee, che forma l' immaginazione; e però si suol
-, che le passioni dell'anima altro non sono, che
-timenti dello spirito, poichè le più forti passioni
-saranno mai tali, se non vengono dallo spirito
-ovate: *ira nil per se audet, sed animo approbante*:
-ca de Ira lib. II. e già aveva nel lib. I. detto:
-cum *sit inimica rationi, nusquam tamen nascitur, nisi*
rationi est locus. Ma perchè il dolore cagionato dal
- fa una più gagliarda impressione sopra lo spi-
- di quel che facciano l'altre passioni, l'uso co-
-ne l'esprime con un nome, che denota l'eccesso
nostro dolore, cioè a dire la collera, cosicchè
-iamo conchiudere, che il risentimento è un mo-
-ento di collera eccitato nell' anima per mezzo del
-timento, o sia dell' idea d'un' ingiuria, che cre-
-mo aver ricevuta con discapito dell' onore: *Ira est*
-itatio animi ad ultionem voluntate, & judicio per-
-tis: scrisse Seneca lib. II. de Ira.

Questo risentimento, quando è ben fondato, è
-to affatto legittimo, perchè è stabilito nei diritti
-la natura ragionevole; ma bisogna ben guardarsi
- non errare circa questa definizione: perchè in
-che parole ella spiega [illegible] molto. Ella mostra con-
-nire, che [illegible] ostro [illegible] ento sia ben fondato,
-le a dire [illegible] la [illegible] sguardi un' ingiuria,
-è un' off[illegible] verifichi, che il no-
-ro risen[illegible] a ragionevole; e che
- contro [illegible] ndo [illegible] on ha per og-
-to, [illegible] mal [illegible] nostra appren-
- [illegible] ci [illegible] male, quan-

tun-

ueste false idee, sieno altresì irregolari, e irragio-
voli, e che le azioni, che procedono da questi
entimenti sieno ingiusti. Ora i sregolamenti dell'
maginazione provengono da ciò, che le percezio-
o i sentimenti, che si formano, come si è detto,
mezzo dell'idee, che i sensi ci eccitano, siano
annevoli, quando non sieno rettificati dalla ra-
ne. Noi c'immaginiamo, per esempio, che il
e non abbia più di un piede di diametro, perchè
ostri occhi così ce lo rappresentano; quantunque
ragione ci dimostri per certe induzioni, che ella
tirate, che sia incomparabilmente più grande della
ra. Ciò che noi vediamo, e c'immaginiamo gran-
simo per mezzo dei microscopj, è sovente picciolis-
o. Egli è lo stesso per riguardo alla morale: l'im-
ginazione ci lusinga, che i piaceri sieno il bene
mmo dell'uomo; e la ragione rischiarata, e illu-
inata dalla virtù, fa vedere al contrario; cioè che
bene dell'uomo consiste in disprezzare i piaceri.
immaginazione fa una virtù della vendetta; e la
ù chiarificata dalla virtù medesima, fa una ge-
osità del perdono. Le stravaganze della fantasia
ono correggersi coi principj della vera morale,
e prescrive le regole per vivere conforme la retta
gione, e fa vedere la convenienza delle cose con la
tura ragionevole, in modo che ci fa apprendere
virtù, l'onestà, e la giustizia; in somma c'in-
ra quali sieno i [illegible] dritti della natura, che
o il fondamento [illegible] itti divini ed umani.
Il dritto è un [illegible] olo; [illegible] a ciascuno
icoltà di non [illegible] eiò, [illegible] in ciò, che
[illegible] iniere [illegible] quale ha il
[illegible] me [illegible]. Ora l'in-
[illegible] bida, [illegible] questa giusta
[illegible] aria è [illegible] ifesta ingiusti-
[illegible] me nel [illegible] ente Tom [illegible] si è

I danni, che potiamo riportare, o sono per rapporto ai beni di fortuna, e noi potiamo per mezzo della giustizia procurare di essere reintegrati: o risguardano l'onore, e questo consiste nella virtù, che non ci può esser tolta; o finalmente perchè contraddicono ai nostri sentimenti, e questa è una presunzione, poichè non sono già gli altri obbligati a sostenere le nostre opinioni, imperocchè in questo potiamo egualmente ingannarci. Ognuno sa esser varj i sistemi de' Filosofi, ed essere in arbitrio di chichessia abbracciare quello, che più li aggrada. Ciò non ostante l'esperienza m'ha insegnato nascere inimicizie mortali per la sola differenza de' pareri: e quello che è peggio, sono più ostinati quelli, che abbracciano il sentimento del volgo per avere la moltitudine dalla loro parte; cosicchè si rendono testerecci nel proprio sentimento, o per cagione dell'autorità alla qual son soggetti, o per riflesso della loro inferiore capacità, essendo men degli altri nello studio eruditi, e dalla esperienza illuminati, o pure, perchè dell'unità è più accreditata la moltitudine, cui si pretende, che alla cieca debbasi soggiacere; anzi che il resistere alla medesima, viene per un difetto enormissimo reputato, il quale di moltissimi disordini fu cagione.

E' certissimo che l'umano intelletto è una potenza dell'anima; cui la verità serve d'oggetto: ed è verissimo altresì, che cotal verità da uno assai meglio, che dall'altro si può capire nel modo, che San Tommaso insegna p. p. qu. 85. a. 8. però il non regolarsi conforme questa idea, e il non cedere all'altrui conosciuta miglior ragione, giustamente a pertinacia nel proprio giudizio s'ascrive. Ma chi è quelli, che il vanto si possa arrogare d'essere nell'intelligenza al di sopra dell'altro, e tanto ch'egli offender si possa, quando gli venga il suo parer contrastato? Ritrovo; che quel gran professore d'ogni

umana, e divina dottrina Sant' Agostino era per imparare da qualunque vecchiarella disposto: *Paratus sum a qualibet vetula doceri*. Oltre a che non veggo, che niuna delle parti esser possa giudice competente nella sua causa; ed in conseguenza son di parere, che a bell'agio proceder debbasi a condannar chi che sia per ostinato nel suo giudizio. Ditemi; non passa egli per indubitato appresso degli uomini più studiosi, che la contrarietà delle opinioni in ogni genere delle cose, è così avvanzata, che quelle che sembrano più evidenti, dall' Accademia di Filosofi celebri furono rigettate per false, non che diversissime dall' evidenza credute? Sosteneva Anassagora, che la neve fosse nera, Zenone asseriva, che niuna cosa si muove, o se si muove, non meno velocemente corre una formica di quel che faccia un levriere. Qual cosa più nocevole al corpo, ed all' anima della pazzia, e la febbre? E pure Erasmo quella, Favorino questa, che era buona affermava. Qualora con spirito ingenuo, e spassionato ci facciamo a ben pesarle, difficil cosa sarà il discoprire chi di loro s' inganni, e diremo, che il poco lume dell' umano intelletto non ci permette, come diceva quel savio, il discernere dove sia la verità, facendola molti dove non è apparire, e così ci sforzano a credere, che in alcun luogo non sia, facendola quei Filosofi da per tutto vedere: e non è egli il vero che vi son molte cose false più probabili delle vere? *sunt multa falsa probabiliora veris* ci dice il decantato afforismo. Voi pur sapete, che molti ardirono d' affermare, che noi nulla sappiamo, e che di tutto dubitar si doveva; ed altri all' opposto sostenevano con tutta lena, che tutto sappiamo, e che non era da uomo savio il dubitare: alle quali due sentenze opponendosi Seneca ebbe a dire: *Omnia credere vitium est, nihil credere vitium est*: lib. de Moralibus. Nè
bastò

bastò l'esperienza, nè valse la moltitudine a far sì, che gli Stoici, e gli Accademici abbandonassero la loro opinione, che non tenevano per jattanza d'ingegno, ma per incontrastabile mordacemente sostenevano. Io so molto bene, che Sant' Agostino era del partito di quelli, che asseriscono essere il nostro sapere una mera reminiscenza, e che lo studio altro non operava, salvo che rinfrescarci la memoria delle cose che noi sapevamo; e n'adduce le sue ragioni come Filosofo, quasi pienamente di quella Filosofia persuaso. So benissimo parimente, che diversissime son le scuole, dove tutto dì s' accapigliano in difendere le loro sentenze, e si ritrovano nell' una, e l' altra legge non meno, che in tutta la moralità Professori, che l' uno all' altro contrarj il suo non si può, o si può appassionatamente sostengono. Non pertanto giudicherei, che quando in un congresso, o pubblico, o privato d' amici, o congiunti, l' uno contro l' altro il suo parere sostiene, debbasi qual caparbio, e violatore delle leggi dell' urbanità, e amicizia vituperare. Su di questi riflessi appoggiato, francamente direi, che il contradditore non debbesi per insolente, temerario battezzare, quando egli nel contraddire, di vocaboli si prevale cittadineschi, e modesti, quasi per tor via quell' acido, ch' esser potesse nel contraddire, osservando il modo, il tempo, il luogo, e le persone, colle quali avviene, ch' egli favelli: onde è che le persone se sono venerabili per l' età, o maggiori di grado, se non è disdetto il riprenderle, molto meno il contraddire sarà vietato, cangiando però allora la contraddizione in preghiera. *Seniorem ne increpaveris, sed obsecra ut Patrem*. S. Paul. ad Tim. 1. 5. Nel rimanente da niuno si può dissimulare giammai, che chi l' osservanza delle predette limitazioni trasanda, la taccia si meriti senza esitanza di superbo, e sfrontato. Oh quanto spiacemi,

che

che di tal genere d'uomini sia questo secolo popolato! avvegnachè lusingandosi di sapere, sì fattamente sopra degl' altri, e di se-stessi s'estollono, che si figurano, come se fossero Mercurii, di favellare dal Tripode, in maniera, che turgidi, ed ampullosi l'altrui parere valutan per niente, ed il più delle volte colli loro forsennati cachinni non temono di dileggiar; nè s'avveggono questi miseri Idolatri della lor scienza, che colla loro alteriggia, facendo i saputi, fanno la lor scienza in ignoranza e superbia degenerare. *Scientia inflat*, diceva il gran Dottor delle genti: sopra di che l'Angelico ebbe a dire. *Habetis quidem scientiam, sed non valet vobis, quia inde superbitis*. Ed in vero ignorantissimo è colui, che s'abusa del suo sapere, col quale vuol fare l'altrui debolezza apparire, perchè l'uso della dottrina nell' erudir gl'ignoranti, ma non già nello svergognarli consiste. Sorgente di questo male si è l'amor proprio, padre della superbia, che sposato col proprio giudizio suol generare nell' adunanze contese, disamori, dissonanze di quell' armonia cotanto all' urbana società necessaria. Bisogna però saviamente avvertire, che l'essere alle proprie opinioni soggetto, è una cosa che in se medesima non è cattiva, nè buona, essendo ella onninamente a cadaun naturale; di modo che non solo vituperevole nelle scienze non si può riputare, ma nè meno nel cammino dell' Evangelica perfezione può d'inciampo servire. Chi non lo crede, si può santamente disingannare in leggendo il decimo Trattenimento del gran S. Francesco di Sales, dove dottamente lasciò registrato, che tutto il male nell' attacco tenacissimo al proprio giudizio consiste, e dalla soverchia stima, che del nostro intendimento facciamo procede: quando avvenga, che questa manchi, io vi do per guarito da ogni male, ed allora il proprio parere in ostinazion non tralligna. Ma il fatto

si è,

si è, che l'amore proprio ci fa travvedere, facendoci apprendere per offesa ciò, che non è che ombra; e spesse fiate crediamo di essere offesi quando l'offensore non sarà reo di minima colpa, dicendo Seneca *de Ira* II. *Nulla est injuria, nisi a consilio profecta*; perciò la maggior parte dell'ingiurie sono frivole, poichè si prendono per verità le nostre preoccupazioni.

CAPITOLO SECONDO.

Della Difesa, e Vendetta.

SPiegato, che abbiamo ciò, che sia risentimento e ingiuria, passiamo a trattare della difesa. Il male, che noi soffriamo, può eccitare due differenti risentimenti; in quanto lo sforzo, che fa il corpo per rigettare il male produce due differenti effetti. Se il male è vicino, la sua idea preoccupa l'anima di timore, e questo timore passa dall'anima al corpo, portandolo a fare tutti gli sforzi possibili per reprimere questo male, oppure impedirlo, che non giunga a lui: e questi sforzi sono ciò, che chiamiamo difesa. Ma se il male è già succeduto, il risentimento, che forma la vista continua di questo male, accende la collera nell'anima, e sollecita il corpo a fare tutti gli sforzi, per far ritornare lo stesso male da dove era venuto; e ciò si chiama vendetta. Così l'effetto del risentimento d'un'ingiuria si determina o alla difesa, o alla vendetta; perciò non bisogna confondere queste due cose, le quali ricercano per il nostro buon regolamento massime proprie, e distinte, essendo molto importante il distinguere questi due effetti, per

non

poi con Orazio soggiunge:

Le Taureau de la corne, & le Loup de la dent;
Et d' où l' ont-ils appris? d' un secret mouvement.

indi apporta il sentimento di Lucrezio:

Ils connoissent leur force, & l' on void le Veau tendre
Menacer de la teste, & prompt à se defendre,
Heurter mesme & frapper ceux qui l' irriteront:
Quoy que la corne encore n' aît point percè le front.

Tanto le sante leggi, e l' autorità, quanto gli esempj della Scrittura, che è la sorgente di tutta la saviezza, confermano le ragioni della difesa. Noi sappiamo, che Abramo coi suoi domestici, ed amici prese l' armi per combattere i quattro Re in difesa di Lot, e ne ottenne la vittoria.

La legge del Vangelo ha abolito molte cose, che sono naturalmente riconosciute oneste dal consentimento delle Nazioni bene disciplinate, dandoci de' precetti pratici delle virtù, e dell' onestà. Ora la difesa si è messa a coperto dell' ingiuria, e di quelle cose, che sono naturalmente lodevoli, e che si rapportano alla virtù, alla giustizia, e alla carità.

La legge di Gesù Cristo esigge maggior perfezione, che l' altre leggi; poichè Gesù Cristo ha voluto distruggere la tirannia della concupiscenza per stabilire il Regno della carità. I precetti adunque di Gesù Cristo, che risguardano la difesa, ecco quali sono: *Se qualcheduno vuol prendersela contro di voi, dice il Signore, e vuol prendere la vostra veste, lasciategli ancora il vostro mantello* Parimente dice: *Se qualcheduno vuol costringervi a fare mille passi con lui, fatene ancora due mila*. Matth. 5.

Il nome di Cristiano è sì grande, ed elevato, che

ɔ a cose, e beni sì sublimi, che non
vigliarsi, se egli fa de' precetti, ai qua-
ıo aspirare, che i perfetti. Ma come
Mondo non è perfetto, perciò il nostro
, per condescendere alla debolezza di
ıon si sentono abbastanza forti per salire
grado della carità, porge la mano alla
ſre, per esempio, e concede, che un Pa-
con giustizia, se egli è costretto, il pa-
i figliuoli, particolarmente se la cosa,
: si tratta, è di grande importanza. Egli
: un uomo si difenda di fare cento miglia,
voglia sforzare; imperciocchè un sì lun-
ino troppo lo distornerebbe da' suoi affari.
la carità è il motivo visibile della difesa, il
ignore non si contenta di tollerare, ma lo
assolutamente. Questa carità, che deve esser
a dell' istesse regole, è la carità Cristiana,
e porre degli argini alla legge di natura.
i è permesso dalla legge naturale uccidere
ssore, ma le leggi della Carità, e del Van-
non vogliono, che si uccida, se non quando
essimo in altra maniera conservare noi stessi.
mma la carità Cristiana vuole, che trattiamo il
prossimo, come trattiamo noi stessi.

[illegible]abbiamo un esempio assai preciso di questa
[illegible]iana nel[illegible] na di San Paolo, quando
[illegible] lla gran persecuzione in-
[illegible] li ritornò dalla missione,
[illegible] ili. Non vedendo ch' egli
[illegible] della potenza miracolosa
[illegible] mire la malizia
[illegible] dere lui stesso.
[illegible] innocente, ma
[illegible] io; poichè quan-
[illegible] dare le sfer-
zare,

eate, conforme la costumanza Romana; egli si difese col dire esser Cittadino Romano, onde goder potesse del privilegio, che da tal vitupero lo esentava. Parimente quando fu avvertito della conspirazione sanguinolenta, che tramavano i Giudei contro di lui; egli non perdè punto di tempo in spedirne l'avviso al Tribuno, il quale immediatamente lo salvò, facendolo condur di notte fuori di Gerusalemme. Dopo di aver ricorso al Tribunale della Provincia, egli fece ricorso, e si appellò a Cesare. Act cap. XII. 25. 24.

Eccovi dunque fatto vedere esser lecito ad un Cristiano innocente tentare tutte le strade oneste, per difendersi contro l' ingiurie, e calunnie. Per l'istessa ragione ciascuno è obbligato a prendere la difesa del suo prossimo, quale dobbiamo amare come noi stessi. La verità, e carità Cristiana è tutta coraggio per sovvenire il suo prossimo. Dobbiamo pure prender la difesa della Patria, del nostro Principe, per il quale dobbiamo sacrificare la vita, e gli averi. Questa difesa deve sempre condursi conforme le leggi della carità, vale a dire, avere sempre in vista la nostra difesa istessa senza ulteriormente inoltrarsi a' danni dell' offensore; acciocchè la difesa non divenga vendetta.

La vendetta è una retribuzione del male, che noi abbiamo ricevuto, o che crediamo d' aver sofferto per qualche ingiuria. Sono assai differenti la difesa, e la vendetta; perchè una risguarda l' avvenire, e l' altra il passato. Questa materia è di somma importanza, perciò è necessario non confondere l' una con l' altra. Già abbiamo veduto esser permessa la difesa; esaminiamo ora se sia lecita la vendetta.

Se noi consideriamo puramente l' opinione commune sopra questo soggetto, noi vedremo che il render male per male era una legge antichissima.

Ma

La ragione dell' uomo deve sempre portarsi al
...e, e a quelle cose, che sono lodevoli, se voglio-
...corrispondere alla dignità della loro natura. La
...fezione, e dignità della natura umana è posta uni-
...nente nella virtù, e chi si porta alla vendetta, si
...ntana dalla virtù, e dalla carità; per l' opposto il
...donare è la principal parte della clemenza, e del-
pietà, o come dice il Savio, l' ornamento del giu-
...; e noi perdiamo il merito appresso Dio, anzi in-
...rer potiamo nella pena dovuta ai trasgressori de'
...cetti di Gesù Cristo.

CAPITOLO TERZO.

Del Duello.

...Origine del duello fu antichissima, e prima del
...Cristianesimo, e specialmente appresso gli Ale-
...i, onde Vellejo Patercolo rapporta, che gli Ale-
...i erano sorpresi, nel vedere la forma, con la
... i Romani rendevano giustizia; e che avessero
...niera di assopire le querele, e terminare le
...enze per mezzo delle leggi.

Le storie forniscono una quantità d' esempj pub-
... e privati. Così rapporta Lips. monit. ex. 11.
Ottone Imperatore si battè contro suo Zio, e il
...restò vincitore. Infiniti sono gli esempj di que-
...barо costume. Il duello [illegible] dunque una stra-
... giustizia, e [illegible] ...to, che le Corti
...izia assicurav[illegible] i battaglia per i
... e garantiv[illegible] ne spandevano il
... de' loro a[illegible] sono stati esempj,
... i Re [illegible] ...no p[illegible] ...nza que-
... Tr[illegible] i è, secondo
le

le leggi civili, e Cristiane niuno ha il diritto di esercitar la giustizia, e la vendetta senza la subordinazione, e dipendenza dalla giustizia Sovrana, nè si può questo diritto accordare a niun privato a riguardo, che l' amministrazione della giustizia Dio l'ha annessa alla Sovranità. S' ingannano perciò assai quelli, che credono, che le proibizioni dei duelli fatte dal Principe ed osservate sì esattamente, non vengano autorizzate, che dalla politica, e disciplina per evitare la perdita de' soggetti, e per impedire gli abusi, che si commettono ne' duelli; e che quando si chiamano i duelli offesa di Lesa Maestà, ciò non sia che una pena comminatoria, per intimidire; immaginandosi esser per altro una strada legittima, pronta, e decisiva di giustizia. Molto, dico, s' ingannano costoro; perchè il duello è effettivamente proibito come offesa di Lesa Maestà; imperciocchè egli è tale essenzialmente per sua propria natura. Ciò fa, che non sia permesso, nè ai grandi, nè ai piccoli, nè ai nobili, nè ai plebei: essendochè un delitto non è permesso a niuna persona, e molto più un delitto di lesa Maestà, che tende a rompere i legami della civile società. Non è permesso a' Gentiluomini, perchè il dritto, che godono di portar l'armi non è che per difesa, e mantenimento dell' autorità sovrana reale. Non è permesso a' plebei, perchè non hanno alcun dritto signorile, nè per loro medesimi, nè pe' loro antichi; perciò non hanno quello di poter portare l' armi. Il Re proibisce i duelli, perchè attaccano i dritti della loro autorità.

Questa ragione fondamentale può essere accompagnata da altre importantissime, come accessorie alla principale. Converrebbe in fatti non avere punto di umanità, quando si volesse ammettere, che l' autorità reale potesse tollerare gli abusi enormi, che si commettono nei duelli, nei quali si vede la barbarie, sotto il manto d' onore; la frode camminare con i

piedi

a giustizia, e l'amicizia con quella del san-
ove si vede la difesa accompagnata con la
in somma non si osserva alcuna giustizia,
pretende di farsi da se medesimi giustizia.
più reca maraviglia si è, che questi cam-
non hanno mai trattato assieme, e per con-
non vi si trova una vera, e reale offesa: o
amici, e per conseguenza vissuti in una
che dovrebbero piuttosto difendersi scambie-
; e pure per un furore, che s' accende in
affrontano come tante bestie selvatiche, senza
tenzione alla natura, al sangue, all' amicizia,
zioni, che si hanno vicendevolmente.
precedente Trattato si è dimostrato esser se-
tte le leggi proibito l' omicidio; questo di-
stende ancora al propricidio, o sia suiccidio.
duello se resta ucciso quello che disfida, ri-
di due delitti; di se stesso, per aversi volon-
te posto in evidente pericolo di esser ucciso;
tenzione, che egli aveva di uccidere il suo
Nè giova, che uno confidi nelle proprie
poichè noi sappiamo, che possono soccomber-
bravi, i più arditi, e i più innocenti; e di
e abbiamo più esempj.
cosa curiosa di alcuni, che affettano di accor-
permissione di battersi per sopprimere la col-
le persone offese, lusingando in questa manie-
o cattive massime; e questa è l'opinione di
che bramano, battendosi in duello, di dimo-
bravura [illegible] leggi della saviezza,
della [illegible] che non si trova
ai mez[illegible] bensì un Princi-
cordare [illegible] duello in risguardo
[illegible] nel tempo istesso
[illegible]
[illegible] che egli
sia

n combattimento particolare come d' una mar-
ustizia, e della volontà di Dio, questa è una
rraria alla ragione, alla vera pietà, e senza
ento, come insegna San Tommaso 2. 2. qu.
. 8. Conchiuderò pertanto non esser permesso
rticolare di battersi in duello, conforme non
messo di batter monete, di fortificare, ed ar-
sua casa, e d' intraprendere altre cose di si-
nere, come proprie del gius sovrano. Per
poi risguarda la conscienza, non vi è alcuna
; che lo possa scusare, per esser contro le
naturali, umane, e divine. E' cosa da stupire!
ran parte disfidano per essere offesi nell' onore.
ederemo nel seguente Capitolo, che il vero
consiste nel possedimento delle virtù. Ora un
io, un giuocatore, e dissipatore, quali virtù
lono mai! e pure costoro sono i più delicati, e
cili alle disfide, per ricuperar l' onore, che
anno mai avuto, come in appresso dimostrere-
Se poi sarà uomo di virtù, non cercherà, nè
erà il duello, ponendo l' onore nella sequela del-
tù; e però passeremo a ricercare cosa sia l' onore.

CAPITOLO QUARTO.

Cosa sia l' Onore.

ER conoscere cosa sia l' ono[illegible] na immaginarsi
due uomini nell' istessa [illegible] uno [illegible] re,
riore l' altro [illegible] omo [illegible] è p[illegible]
coscienza, [illegible] il
o zelo de[illegible] che
eve qua[illegible] vale

a dire quando tratta con gli altri uomini, osserva gli stessi dritti, che osserverebbe per se medesimo. Le buone azioni, e la pratica delle virtù hanno la forza di farsi amare, e di attirarsene il cuore, e la stima. Or questa stima, e questo applauso è ciò che si chiama onore, e riputazione. Secondo questo principio l' onore è naturalmente l' opinione avvantaggiosa, che un uomo dà di se stesso a causa dell' eccellenza, e del merito della persona; e questa eccellenza altra cosa non è che la virtù, della quale la persona è rivestita. Egli è un bel vedere, che quando uno possiede la virtù, fa una gran comparsa nel teatro del Mondo. Bisogna per altro, che la virtù sia vera, e non puramente apparente, come era quella dei Farisei, nè fondata in qualche illusione, perchè facilmente tracolla, e ben presto ruina. Eccovi cosa sia il punto d' onore: una regola, una legge, una massima d' onore riconosciuta dall' onesta gente, la quale non si può violare, senza violare lo stesso onore. Così il punto d' onore risguarda tutto ciò, che vi è di più lodevole nella persona.

Questo punto d' onore, secondo i varj stati di persone, è di varie specie; poichè se vogliamo particolarizzare le cose, noi troveremo, che appresso tutti gli uomini vi sono tre punti d' onore. Il punto d' onore secondo la natura; il punto d' onore secondo la professione, e il punto d' onore della Religione.

Il punto d' onore secondo la natura è il dovere, che la natura inspira all' uomo, in quanto è uomo; che altro non è, che il vivere secondo la convenienza delle cose con la ragione umana, per la quale si distingue dalle bestie. Vi ha nell' uomo dell' [illegible] eterne, che egli ha partecipato per [illegible] gione; sono queste semenze [illegible] che sono in esso la sorgente [illegible] te chiamare Cardinali, o [illegible]

rleremo nel feguente Trattato; così il punto d' o-
re naturale deve confiftere nel vivere fecondo la
biltà della fua natura, e fecondo l' eccellenza, che
li ha fopra le beftie a caufa della ragione; onde
ebbe ingiuria a fe medesimo nel punto d' onore
turale, efercitando azioni indegne della natura u-
ana: *Homo fic bono viro digna facere debet, ut nihil
iat viro indignum*: diceva Seneca de Ira lib. 1. Da
efto punto d' onore nafce la pietà, la giuftizia, e
tti i fentimenti virtuofi, che fi fono riconofciuti
gli antichi verfo Dio, ed il proffimo, de' quali le
orie ci fomminiftrano un' infinità di azioni eroiche
aticate dagli antichi, fpecialmente dai Greci, e
i Romani, bênchè molto mancanti per difetto del-
vera Religione, e del retto, e vero fine, come ful
incipio abbiamo dimoftrato.

La feconda fpecie del punto d' onore è quello
lla dignità, o della profeffione, alla quale la Prov-
denza Divina ci ha applicati. Quefto punto d' ono-
confifte nell' obbligo indispenfabile, che c' impone
re efattamente quelle funzioni, che fono proprie
el noftro ftato, e della noftra profeffione; così il
unto d' onore di un Re, e di un Principe confifte
el render giuftizia a' suoi popoli, a fine d' impedire
frode, i macchinamenti, e gl' insulti per la tran-
illità dello Stato, e della comune società. Il punto
' onore d' un Magiftrato, e dell' altre Persone pub-
liche, che amminiftrano la giuftizia, è il rifguar-
are la verità, non aggravare i Popoli [illegible] non oppri-
ere i Poveri, ed invigilare al [illegible] bene. Il
unto d' onore delle Perfone di [illegible] il di[illegible]
ere lo Stato, e [illegible] Persona R[illegible]
venga la crud[illegible] l' op[illegible]
lle genti. Il [illegible] d' [illegible]
mprendono [illegible]
ella buona [illegible]

sostengono i negozj. Il punto d' onore de' Nobili deve consistere nella pratica delle virtù, nel buono esempio, nel soccorrere i poveri, in applicarsi alle scienze per non condurre una vita oziosa indegna del loro grado. Il punto d'onore degli Artigiani deve essere collocato nella fatica, nell' assiduità del lavoro, nell' attenzione di esercitare con reputazione le loro arti. Il punto d' onore, per passare dalla Repubblica temporale alla spirituale, degli Ecclesiastici, deve essere posto nell' esemplarità della vita, che deve essere pura, santa, ed esemplare, come ricercano le obbligazioni del loro carattere. Il punto d' onore delle femmine risguarda il pudore, la modestia, l' attenzione ne' loro ministeri, l' ubbedienza a' loro Superiori, e fedeltà a' loro Mariti.

La terza specie del punto d'onore è quello de' Cristiani. Questo consiste di non fare cosa indegna della Religione Cristiana, alla quale ci siamo obbligati con una solenne promessa nel Santo Battesimo, col rinunziare al demonio, alla carne, e alle pompe del Mondo. Con questa promessa ci siamo pure obbligati di piuttosto morire, che trasgredire i Divini Comandamenti, che Dio ci ha dati per chiarire, e perfezionare la ragione, e renderla capace di vincere la natura corrotta per l' originale peccato.

Questo punto d' onore contro i sentimenti della natura c' inspira a vincer noi stessi, ad esser umili, pazienti, e perdonare agl' inimici, ci rende coraggiosi nel superare le nostre passioni, e [illegible] sostenere ciò, che a Dio, e alla Reli[illegible]

Noi abbiamo più d' un [illegible] invincibile, e di tutte [illegible] nore in tanti Santi, [illegible] siastici, che Secolari, [illegible] tamente, e conforme [illegible]

Voi adesso [illegible]

nto d' onore si riuniscono nel punto d' onore Cristiano; perchè questo è il vero, e più perfetto, e rò chi vive conforme il dovere di Cristiano sarà uomo d' onore secondo la natura, poichè viverà nforme ricercano i doveri della natura, e santaente eserciterà la sua professione.

Il punto d' onore Cristiano pertanto è posto nel n vivere, secondo le regole della carità, quali noi portaremo a due. La prima si è di risguardare inolabilmente le regole dell' onestà. Quest' è una assima infallibile, poichè non conviene, che esser mo onesto per vincere l' inciviltà, e i trasporti dealtri: nulla trionfa più della malizia, che il conistarle con la virtù, Sopportando pazientemente l' ingiuria, si disarmano quelli, che insultano; ichè l' esperienza ci fa vedere, che se si oppone alche cosa di duro per resistere alla forza, questa aggiormente s' irrita. Osservate lo sforzo, e il suscro, che fa il vento tempestoso contro un grande pero, che resiste contro di lui, non sembra che aria, e la terra sieno uniti contro di esso? Conviee adunque sprezzar l' ingiurie per la nostra felicità: ità conosciuta dallo stesso Seneca benchè gentile: *agnum animi est proprium, placidum esse, tranquillum, & injurias atque offensiones superne despicere.* dunque disprezzando l' ingiurie l' uomo ascende al ado più nobile, e più grande. Sarà forse questo ire il suo onore, non ...icandosi? No. Ma si generera bensì dalla di... della na... ragionele, trabboccando nell... ...za delle ... più ingue, arrestando Sen... ... *Ignob...is perti... est* ... ...che nien... si ... ... conchiu... ...placidezza. ...no, qua... ...giuria a... ...di non... ...ene con... ...sto pun... ...noi ... ...è il ... ...cian...

ciamo a noi stessi, quando offendiamo qualch' uno. La seconda, il male che noi facciamo a quelli che ingiuriamo E' ben grande il male, che noi facciamo a noi stessi, quando noi facciamo ingiurie agli altri, se noi risguarderemo il principio, che fomenta in noi questa massima. Noi abbiam veduto, che le ingiurie altra cosa non sono, che effetti di una collera, e d'un risentimento ingiusto. Questa collera si accende nell' anima per l'idee, che tramanda l'immaginazione, che arrivano a preoccupare, ed ingannare lo spirito. Da dove credete che provenga, che il nostro spirito si lasci sì facilmente preoccupare dalla collera? Il più sovvente dalla nostra cattiva educazione, dal nostro cattivo abito, che ci eccitano mille dubbj, e mille ombre nello spirito; dalla nostra troppo credulità, che abbiamo alle minime cose; le quali tanto più fanno impressione, quanto più siamo naturalmente portati a credere ciò, che temiamo.

La carità comanda la conservazione del dritto degli altri. Questo dritto vien offeso con l' ingiuria, che noi facciamo altrui, e però tutte le leggi proibiscono il far ingiuria a chi che sia; il che sopra tutto è vietato dalla carità Cristiana, che ci obbliga inoltre a risarcire, e riparare l' ingiurie. Dice il nostro Divino Legislatore: *Vi sovvenite voi, che vostro fratello ha qualche cosa contro di voi?* val a dire, qualche giusto soggetto di lagnarsi di voi: *Lasciate il vostro dono su l' altare, e andate a riconciliarvi col vostro fratello; e poi ritornate ad offrire il vostro dono*. Conchiuderò pertanto con l' avvertimento di S. Paolo ad Col. 3. 12. 13. *Rivestitevi di pazienza, sopportatevi gl' uni con gli altri; ciascuno rimetta ai suoi fratelli tutti i motivi di querela, che potrebbe avere, e voi perdonate conforme il Signore perdona a voi*. Queste sante massime ci stimolano all' acquisto delle vere, e principali virtù Cristiane.

TRAT-

Virtù Cristiane, che hanno per oggetto il ento de' costumi sono, come dicemmo, di- le Virtù Cardinali, che sono la Prudenza, eranza, la Fortezza, la Giustizia. Queste sono la nostra sapienza pratica, e politica, a conoscere ciò, che è nella vita di utile, e vole a noi. La Prudenza illumina lo spirito, pprenda l'uso, che deve fare della ragione, alenti, che Iddio gli ha concessi. La Tem- regola l'uomo nell'uso delle cose di questo, e per conseguenza a tenere a freno, e mo- le sue passioni. La Fortezza ci fa fare un buon tutti i mali, e di tutte le avversità, che ci engono. La Giustizia ci fa apprendere di dover e a Dio, a noi stessi, al prossimo ciò, che lo- viene, e li mezzi per ciò eseguire. Queste ci sono state donate da Dio, acciò le prati- o per ottenere un' eterna ricompensa. Noi non emo delle pure virtù morali, avendone diffusa- parlato nel Trattato dell' onesto, ristringeremo que il nostro discorso in questo Capitolo alle Teologali, riserbandoci a trattare delle Cardi- nel Capitolo seguente.

La Fede, secondo S. Paolo, è un dono di Dio, prevenzione, una convinzione, che rende lo spi- in servitù per sottometterlo all' obbedienza di Cristo, e farci ricevere con amore tutto ciò, Dio ha rivelato alla sua Chiesa per mezzo del ino Mediatore, che egli ci ha dato per Maestro, a richiedere altre prove, che la sua sola parola: chè illuminata la mente da celeste lume si per- de, che quello, che pa[illegible] mma verità, e acità, e la ben[illegible]

persuasi, che vi è un Dio verace, e sincero, e ch è desso, che parla: perlochè bisogna rinunziare a alterigia dello spirito umano, e alla sua presunzion E questo è quello, che Dio opera nell'anima di c lui, che crede per un lume, e per una grazia par ticolare, che lo rende docile alle verità rivelate, e sovviene contra tutte le esitazioni dello spirito uman e contra tutte le difficoltà, che potrebbero assalir Senza la fede l' uomo fallibile, corrotto, ed ignora te sarebbe come un fanciullo senza la madre, un v scello in mezzo al mare senza vele, e senza Piloto Il suo spirito fluttuante si lascierebbe portare da tu i venti delle opinioni umane senza principj fissi, quali si potesse attaccare. La fede sovviene la su debolezza, e leggierezza, e lo guida come un fa ciullo per le mani a passo a passo. A lui insegna ciò, che debbe credere, ciò, che deve rigettare, c che deve fare, e ciò, che deve fuggire per la sua lute; perchè, come dice il Concilio di Trento, l fede è il cominciamento della salute dell'uomo, fondamento, e la radice di tutta la giustificazione; senza di essa è impossibile piacere a Dio, confo attestò San Paolo agli Ebrei 11. 2.

Tutto ciò, che i Fedeli sono obbligati a cred è contenuto nelle Scritture Sante, e nella tradizion La Scrittura è la parola di Dio scritta, e conte nei Libri Divini, che noi dimandiamo Canonici, autentici, sì del vecchio, come del nuovo Test mento. E' adunque la Scrittura come una lette scritta da Dio alle sue creature per ragguagliarle gli alti misterj suoi; acciò illuminate da q lesti verità s' innamorino di lui, conoscano l de, che le possono guidare alle [illegible] procurino con tutte le loro [illegible] dere, e godere la sua [illegible] ra, ed eterna immarcesci[illegible]

gli la dettò, e rivelò a' suoi Profeti, agli
e suoi Evangelisti, e eglino la manifesta-
pubblicarono a tutto il Mondo.

Tradizione è egualmente parola di Dio, ma
fu scritta, come gli altri Libri Canonici,
nuta dagli Apostoli fino a noi, come di ma-
ano, per una non interotta successione. Sa-
n delitto grave il voler diffidarne della verità;
rave il presumere ajutare la credenza con
ommi, e così spacciare la parola degli uomi-
quella di Dio.

divina parola è un deposito santo, e inviola-
he Gesù Cristo ha confidato tutto intiero alla
iesa, e che la Chiesa deve conservare, e cu-
intiero sino alla fine de' secoli senza altera-
. Ciascuno de' Fedeli è indispensabilmente ob-
a credere in generale tutto ciò ha rivelato
lla sua Chiesa per queste due sorgenti, Scrit-
e Tradizione; nelle quali si contiene ancora in
olare, ed espressamente tutto ciò, ch'è neces-
alla salute, come sono i misterj, e le regole
pali della Morale Cristiana. Come che il mo-
ella nostra credenza è la Divina Rivelazione,
bisogna credere tutto ciò, che Dio ha rivelato;
mancasse in un solo articolo sarebbe reo di tutti:
leficit in uno, factus est omnium reus: disse San
omo; e però perde la Fede Divina infusa da
nel Santo Battesimo: e ciò che egli crede, più
crede con fede divina, ma umana, fallibile,
le, e morta.

Non si può credere di [illegible], senza [illegible]nfessare
ropria bocca [illegible] con [illegible]ssione [illegible], e di-
rara tutto [illegible] per ess[illegible]ivo; nè
cito per [illegible] simular[illegible] Fede, e
Religion[illegible] a' Gen[illegible] scandalo
i Ebre[illegible]ve essere[illegible]cja, [illegible]
[illegible] glor[illegible]

: verità della religione; delitto, che merita
.o di Dio, e che fa inorridire al solo pen-
redere, e vivere come non si credesse, è un
di Dio; e però con ragione disse San Gio-
cap. 3. 4. Che i cattivi Cristiani saranno più
nente giudicati, e puniti, che non fu Sodo-
Gomorra. La vittoria, per la quale il Mon-
ato, è l'effetto di nostra fede; e però il vero
o deve avere per gloria il combattere il Mon-
uoi costumi, le sue passioni; il che sarà una
ra di sua fede, e una fruttuosa, e meritevole
one della medesima.

rvirebbe a poco la fede dei beni eterni, e de'
nesausti, che sono contenuti nelle possessioni
, se non avessimo la speranza di possederli;
to fine ci ha il Signore donata la cognizione,
nte i lumi della fede, affinchè speriamo, e vi-
te attendiamo di possederlo un giorno. Questo
lo, che significar volle l'Apostolo, allorchè
esser la Fede il fondamento, e l'argomento
Speranza; Hebr. 12. 1., e che Dio un giorno
i suoi beni a coloro, che sperano in lui, co-
risse a' Romani 8. 8. Ma come che questi beni
sommamente elevati sopra di noi, e la nostra
za non è sufficiente da potergli conseguire,
rebbe una gran temerità il presumere di giu-
con le nostre sole forze. Bisogna adunque,
mo sia ajutato [illegible] to, che Dio l'ama,
te la sua [illegible] dignità; e vuole per
za dar [illegible] per [illegible] eritare di per-
[illegible] ciò p[illegible] sua
[illegible] e-
[illegible] di
[illegible] su-
[illegible] ci
[illegible] usti-
[illegible] cati

iedesimi, col farci sormontare tutti gli
nspirarci una confidenza ferma, e santa.
Speranza Cristiana altra cosa non è,
ù, con la quale Iddio opera in noi per
ia, che ci dona una forte magnanimità,
zza d' animo, un' elevazione di spirito
alla possessione dell' eredità celeste; e per
a bontà di Dio, non ostante la nostra in-
ientre egli ci concede tutte le grazie ne-
: giugnervi.
che la speranza è un movimento celeste
ni sovrani, fa d' uopo, che sia un amore,
ti i movimenti della volontà sono verso il
: non può essere, che amore, e questo è
ce Sant' Agostino, che la speranza non può
non amore, perchè non può essere speranza
:r un desiderio di acquistare ciò, che si
ra il desiderio è un atto, e movimento per
del bene, al quale ha il suo rapporto la
; essendo l' oggetto della speranza il bene
conseguirsi, ma nel tempo stesso possibile:
fficile si teme di non potere estendere le no-
:e a *conseguirlo*, e più che lo discerniamo
, *troviamo* maggior difficoltà, e più debolez-
ne possibile abbiamo confidenza di giugner-
e non potiamo con le proprie forze c' indu-
, di procacciarci dei *soccorsi*. Così noi ben
iamo di non poter pervenire al godimento di
:r mezzo delle nostre forze; però attendiamo i
i dalla bontà di Dio, e dai meriti di Gesù
, avendone già avuti grand' esempi, e datece-
i stesso grandi speranze,
a speranza è combattuta p[illegible] le op[illegible]
ına all' altra; la [illegible]nzio[illegible] atte
e la debolezza [illegible] e l[illegible]
one, basta ri[illegible] ta

esser la Carità l'anima della Fede, e quella, che l rende operante, e la fa operare i più gran miracoli come nei tormenti più fieri de' Martiri si è evidentemente veduto, perchè conforme dice San Giovanni 1. Cap. 3. 44. la Carità non lascia dominare la morte, perchè Iddio è amore. Con la Carità i Santi Apostoli difesero la Chiesa; senza queste virtù non può stare la Carità; imperocchè non può animar quello, che non conosce, nè spera niente.

In due maniere può considerarsi, o per meglio dire in due soggetti la Carità; nel Creatore, e nella creatura ragionevole. Ella è nel Creatore la stessa essenza Divina, come sono essenza la Sapienza, e Bontà; essendo che in Dio non è cosa alcuna, che non sia Dio, però dice S. Giovanni *Deus charitas est* ed insegna San Tommaso 2. 2. qu. 23. Che la carità delle creature è una participazione della divina, essendo una certa amicizia dell' uomo a Dio, fondata sopra la comunione, ed il comunicare, che si fa della sua beatitudine; della qual comunicazione disse San Paolo a' Corintii: *Fidelis Deus per quem vocati estis in societatem filii ejus*. Per mezzo della Carità accende, ed avvampa il nostro cuore, accio arda tutto per amor divino; giacchè la Carità è un fuoco puro, e celeste. Tre sorti di fuoco si ritrovano; il nostro, quello del Sole, ed il celeste. Il primo abbruccia; il secondo vivifica; il terzo infiamma d'amore, e carità.

Una delle più forti ragioni, che in Dio ottimo e grandissimo, e nell' unica sua sostanza, ci dimostra la pluralità delle Persone, è lo esservi la carità. Ciò dimostro in questa maniera. Dio è il Sommo e perfettissimo dei Beni, però non può mancare di bene: ma tra i beni, che noi conosciamo, si annovera la carità per sommamente eccellente; dunque bisogna, che ella sia in Dio: e perchè la carità non

può

no solamente, essendo ella sempre l'a-
un altro, secondo la dignità, e possi-
che in Dio sia uno, ed un altro ai
quello amore. Laonde sarà in Dio la
persone, se esser vi deve la carità; e
ità, e la virtù d' Iddio è in lui som-
ensa, ne viene, che l' amore predetto
mamente immenso. Sarà dunque in-
te immenso; uno amato immenso; e
questa pluralità non è della natura, o
, o divinità, sarà ella dei suppositi, o
osì benchè Dio sia unico, e semplicissi-
nca però la pluralità di esse Persone, e
l' amante, che è il Padre, l' amato il
amore istesso, che è lo Spirito Santo.
mi rispondeste, che a provare, che la
Dio, non sia necessario ammettere la
persone, bastando la carità, ch' egli ha
Io vi rispondo che senza l' intrinseca
persone, non si può affermare in Dio
cellentissima carità, di cui si ragiona; im-
essendo la carità un amore secondo la di-
a cosa amata, la creatura non può essere
mmamente, altrimenti sarebbe assieme crea-
mmo Bene, il che ripugna. Sono dunque
divine Persone, le quali secondo la digni-
essere amate con quella somma, ed im-
arità, che a Dio si conviene
... are della somma ca-
... lla Santissima Trini-
... e nostre forze; onde
... quell' amore, che ha
... Dio sieno due amo-
... nito, ed infinito; a-
... medesimo a-
... anto elleno ne
L' amo-

eglio dire, tirandoci all' Eterno Padre creatura col Creatore, a godere quel , che sarà nostra eterna mercede, la hio ha mai visto, nè orecchio udito, intelletto alcuno, fuori di quello uno he di se stesso disse a Mosè: *Ostendam onum*. Il qual bene gusterà finalmente ichè restò con la morte di Gesù Cristo peccati, giustificato con la fede per grazia, purgato co' Sacramenti, lavato sine, temperato con le Orazioni, e fatto le virtudi, unito per l'amore tutto trasl' estasi in quel Pelago divinissimo, che rive, nè fondo.

re, che si ha verso Dio produce quello o, anzi si estende alle cose tutte, poichè rtolano eterno, che così viene Dio deno- Gesù Cristo nel Vangelo di San Giovan- *eus agricola est*: l' orto è questa macchina erso, che di tante diverse frondi è piena o le diverse creature, che in quella si com- le quali tutte debbono amarsi da noi, non o, o comodo nostro; ma per essere fatte da ondo che più, o meno risplende in loro di Dio.

io si conosce chiaramente la grandissima della nostra legge, la quale non contenta e l' uomo nelle operazioni esteriori, lo re- re altr ancora; vietando non solamente essamen maniera al , ma stringendo- o, m a ad am non solamente o di co: pre umana sapien- le, he molti tenuto per im- lu vere ess to Dio, se non le; ladd ni, che de m sciamo, non

non dovrebbe parere difficile, nè questo, n
per amor suo; onde ne seguirebbe, che nulla
bisognerebbero le leggi umane, quando ci
amasse il prossimo suo come se stesso. Il pri
oggetto pertanto della carità è Iddio somma
amabile, perchè sommamente buono, però la
dice Sant' Agostino *de Doctr. Christ. l. 2. cap*
un movimento dell' anima nostra, per il qu
desideriamo di congiugnerci con Dio per lui
simo, e per se medesimo, e del prossimo per
vale a dire, senza attendere altra ricompen
altro premio, che Dio solo; perchè secondo
Santo Dottore lib. 2. c. 22. 11. non devono
che i beni eterni, ed immutabili, che sono D
desimo, per ivi gioire, cioè trovare il riposo
beatitudine; e però tutte le cose create non so
re di noi, nè devono ricercarsi, che per rap
Dio, e per l' uso comune, e mezzi di giug
Dio. La nobiltà dell' anima nostra non può
migliore per le cose inferiori a lei; e quand
ricchita della Divina Grazia viene innalzata a
ne soprannaturale, e decorata della figliuola
dottiva di Dio, che le dà il gius all' eredità
però deve innamorarsi unicamente di lui: e
questo è quel tanto, che produce in noi la c
perchè l' amore deve corrispondere, e propo
all' oggetto amato, si ricerca un amore divin
da Dio solo può procedere, e per conseguen
noscerà altro non esser la carità, che l' amo
infuso da Dio stesso, acciocchè venga ama
bene immutabile, e a lui diriga l' anima
movimenti, tutti i suoi pensieri, e tutte le
come al suo fine [illegible]
se, e la sua felicità [illegible]
cuore, [illegible]
le sue affezioni, [illegible]

e questo è ciò, che chiamasi carità. Il cuore
so dalla carità talmente alletta l'anima, che più
ritrova piacere, e diletto nelle cose temporali.
Le regole del nostro amore le descrisse lo stesso
con le seguenti parole: *Voi amarete il vostro pros-
come voi stessi; e Iddio con tutto il cuore, con
l' anima, con tutte le vostre forze*: di sorte che
mo deve riportare a Dio tutti i suoi pensieri,
le sue azioni; perchè tutto viene da lui. Allor-
dice con tutto il cuore, con tutta l'anima, con
le forze, non lascia la minima parte, che non
asi a lui riferire; ma bensì con tutta l'impetuo-
del cuore anelare a Dio, come un rapido fiume,
porta seco tutti gl'altri oggetti al mare. Quel-
he trae la volontà è il bene; ed essendo Dio un
infinito non può non attraere tutto l'uomo, al-
hè se ne impossessa.
Questo gran precetto dell'amor di Dio ci obbli-
dunque 1. di amar Iddio, se non quanto è ama-
, ciò che è impossibile, almeno quanto siamo ca-
d'amare, cioè più di tutte le cose, più di tutte
ersone, di tutti i parenti, di noi stessi. A lui
re tutti i nostri desiderj, lumi, volontà, senti-
ti, pensieri; da lui riconoscere la nostr' anima,
ostro corpo, i nostri sensi, tutte le membra, per
servire alla pratica della virtù. 2. Di rinunzia-
ll'amore delle creature, che è la corruzione
anima, e per conseguenza a tutti gli amori,
non tendono a lui. 3. Di desiderare di godere
solo in ogni tempo, e per tutta l'eternità, av-
andoci per ciascun giorno di nost[illegible] nel suo
re, e fedeltà, che li dobbiamo [illegible]
Da ciò conoscere si potrà, c[illegible]
carità, anco lo [illegible]
o 3. Cor. 3., e [illegible]
i divini coma[illegible]

come noi stessi. In questa guisa si devono amare
tutti, ma tutti in Dio, e per Dio.

Per stare in continuo atto, ed esercizio di ama-
re Iddio basta un fermo proposito, e stabile volon
d' indrizzare a lui tutte le nostre azioni, nè far co
che possa recargli dispiacere. L' amore ha per og-
getto il bene: ora Iddio è ogni bene; l' altre co
hanno solamente una particella di bene, più, o men
secondo che partecipano della bontà divina, perch
solo Dio ha in se tutto il bene, che si vede compar-
tito fra le creature; ma quello che si vede in esse
un sol raggio del molto, anzi dell' infinito bene,
che in Dio sta racchiuso; come sarebbe un piccio
saggio del Sole un raggio solo, che di riflesso tra-
pellasse in un' oscura prigione. Cerchiamo pure tutte
le cose, che più ci piacciono, e rapiscono gli affet-
ti, e sconvolgono le nostre sollecitudini, tutte sono
in Dio secondo ciò, che hanno di bello, e di buo-
no; con questa sola differenza, che fuori di Dio
hanno una bellezza, una bontà limitata, manchevo-
le, turbativa: dove che in Dio è illimitata, indifet-
tibile, depurata da ogni imperfezione. E' dunque
solo Dio degno del nostro amore, e perciò non è
conveniente perdersi ne i beni caduci, quando potia-
mo godere i pienissimi, ed immortali beni. *Oh men-
zogneri figliuoli degli uomini! Cercano il bene fuori di
Dio, si dilettano delle gocciole, e lasciano il mare Di-
vino*. Noi siamo un piccolo ruscelletto da Dio deri-
vato, e dobbiamo ritornare a lui: se perdiamo Id-
dio che faremo? Verme, e non uomo, obbrobrio
degli uomini, e abjezione della plebe. Tutte le crea-
ture irragionevoli eseguiscono a puntino tutto ciò per
cui Iddio le creò. Il Sole fatto per illuminare, il-
lumina; il fuoco riscalda, la terra fruttifica; l' uomo
è fatto per amare Iddio, e pure sembra che ciò sia
il minor pensiero che abbia. Egli per risvegliarc
ci

...el Mondo. Diceva S. Paolo 1. Tim. 3. 5.
...on sa governare la propria famiglia,
... di governare la Chiesa di Dio; sicco-
...e non sa governare se stesso, è inca-
...nare la famiglia. Un uomo stabilito
... degli altri ha bisogno d'una pruden-
... savìezza più chiara, e più perfetta di
...rticolare, affine di non ingannarsi, ed
...fine temporale all'eterno; come le ric-
...ori, i piaceri al bene eterno, alla fa-
...na, ciò che metterebbe in sconcerto
...vangelica, e le massime di Gesù Cristo
...egiudizio di noi stessi.

...peranza è descritta da Sant' Agostino *de*
...*stiæ* cap. 19. per una virtù, che distacca
... uomo dai beni temporali, e che fa ser-
...moderazione unicamente per supplire alle
...*bisogni* della vita, e utilità del prossimo:
...*sono* tutti quelli, che si ricercano per
...ome sono le ricchezze, i piaceri, l'ono-
... offizio della Temperanza, dice lo stesso
...no, è di reprimere, e di calmare le pas-
...non ci portino a ciò, che distrae dalla
... e dalla strada della beatitudine; e per
...non ci fa amare che Dio solo, e sprez-
...sensibili, permettendo il puro uso per la
...*vita*. Un uomo temperato trova nell'
...*ltro* testamento la regola per ben ser-
...mo... *titudine* di cose passaggere, e di-
... ne alcuna.
... Agostino
... a; che la
... nel bere.
... nato
... ne-
... n-

osì la fortezza ci conforta a privarci, e per-
' istessi beni della Terra, e soffrire tutti i mali
to Mondo per l'amore di Dio, e ci dà for-
igore a piuttosto soffrire, e patire; che fare
il suo volere, e contro la fedeltà, che a lui
no, e far sì, che mai non operiamo contro
à, la giustizia, la carità, e contro la virtù.
tti i beni di questa vita il corpo è quello, al
' uomo sembra più attaccato, e per la fragi-
quale soffre travagli, e dolori, specialmente
na separazione. L'anima ama il suo corpo
forza della sua unione, e per l'assuefazione
el compiacerlo; nè considera, che se non farà
iso di questo con saviezza, ella si renderà
allo stesso, nè potrà riunirsi ad esso senza
eternamente, allorchè l'uomo risusciterà per
nza divina, conforme c'insegna la fede; ma
ata da questa cognizione tutta s'infiamma di
verso Dio, non solamente ella non temerà la
, ma ne proverà del piacere. Non vi è dub-
he vi abbisogna un gran combattimento: ma
uno si accende del fuoco d'amore, allora
i supera, e si sormonta. Quando l'anima è
ata da questo fuoco, essa s'innalza fino alla
, e libera, e generosa vola sopra tutti i tor-
con l'ali pure del casto amore, e si esalta si-
eno di Dio: queste sono parole di Sant'Ago-

...ttere adunque della Fortezza è di fermare
nell' amore del suo dovere a confronto
ali più grandi della morte; di moderare
ciò non ci trasporti alla disperazione, e
rso Dio, ed il Prossimo. Questa forza
già da un gran coraggio naturale: ella
vista nè l'...nore, nè l'interesse temporale
ma

zione, il dispiacere, o la fame, la nudità,
coli, ò il ferro, o la violenza? Questa forz
può provenire se non da alto, perchè quello
mente costante, dice Sant' Agostino, che nc
medesimo, ma nel Signore si confida: però
forza è un effetto del suo amore, e la sua
volontà è quella, che dona all' uomo questa
conforme dice l' Apostolo Ephes. 6. 1 Fort
nel Signore, e nella sua virtù tutta possanza
Gesù Cristo noi non potiamo niente. Joan.
noi tutto potremo con lui 2. ad Phil. 4. 3.

Per ottenere da Dio questa virtù bisogr
flessibile a se stesso, conoscere la sua debolez
testa San Paolo 2. Cor. 11. 10. allora essere f
te, quando conobbe di esser debole. Esser
attaccato da una violenta tentazione, pregò co
za il Signore. acciò lo liberasse; ma il Sigr
rispose nel fondo del cuore. Ti basti la mia
perchè la virtù si perfeziona nell' infermità.
esser costante, e imperturbabile nei pericoli
tentazioni, nelle persecuzioni? Ricorrete a Di
chè vi abbisogna la sua grazia. Matth. 27. d

ntrò con intrepido coraggio; quando al con-
l suo Discepolo rinunziò ben per tre volte il
aestro, perchè si fidò di se stesso.
Fortezza pertanto è posta fra due grandi estre-
he sono la timidità, che ci fa temere più di
si deve; e la temerità, che ci fa presumere
quello potiamo, contro le regole della pru-
e contro l'ordine di Dio. Queste sono le
ause di tutte le sconfitte, che abbiamo nel
ere contro i nemici della salute. La prima,
non risguardiamo che la nostra debolezza,
affidiamo nelle braccia potentissime del Signo-
a seconda, perchè computando sopra le nostre
crediamo che siano bastanti, e forti per vin-
però trascuriamo di richiedere a Dio l'accre-
o di forze. Questo è ciò, che fa soccombere
n numero di Cristiani nelle tentazioni, e per-
ni. Al contrario abbiamo veduto un numero
di Martiri forti, e valorosi, perchè posero
loro confidanza nel soccorso potentissimo di
Vi è ancora, secondo i Santi Padri, un'altra
di Martiri molto aggradevoli a Dio. Questi
uelli, che combattono fino alla morte contro
rie passioni.
a virtù della Fortezza, dice Sant' Ambrogio
le Off. cap. 39., sostiene tutte l'altre virtù:
azienne ne' travagli, intrepida ne' pericoli, in-
e ne' piaceri; ella non cura le delicatezze;
ma nè l'oro, nè l'argento, nè si lascia pre-
re dall'avarizia. In somma questa virtù ren-
oriosi gli uomini de' Demonj, e delle loro pas-
Questa è la gran forza della pazienza, che
e la perseveranza nel bene fino alla morte.
a Fortezza senza la giustizia degenera in do-
one, e tirannia. Dopo avere adunque parlato
Fortezza, il retto metodo ricerca, che discor-
riamo

Da quanto si è detto voi potete conoscere, che
Giustizia va sempre accompagnata da più altre
ù, come sono quelle, che regolano i nostri do-
i verso Dio, ed il Prossimo, almeno secondo una
ta proporzione, Tali sono la Religione verso Dio,
pietà verso il Prossimo, l' obbedienza verso i suoi
ggiori, l'amore della verità, la gratitudine, e
'altre, delle quali si è parlato nel Trattato dell'
esto.

Oltre queste tre specie di giustizia vi è un' al-
che si chiama vendicativa. E' questa una virtù;
regola, e modera il prurito della riparazione
ingiurie, e degli oltraggi. Moderazione, che
ste in non usurparsi l' autorità di punire da noi
quelli, che ci hanno offeso, ma c' insegna di
ricorrere a quelli, che sono Giudici deputati
pubblica autorità, allorchè è necessario il casti-
r correggere le colpe per il pubblico interesse,
per altro inveire contro i colpevoli, nè pre-
re, o desiderare il castigo, oltre le forze del
nte. Per altro il Cristiano deve, conforme l' in-
mento di Cristo, perdonare, e abbandonare i
interessi, lasciando nelle mani di Dio Supremo
ce il punire i malviventi, e quelli, che ci han-
eso, e in questo consiste l' efficacia della Giu-
come Virtù Cardinale.

ueste Vir[illegible] rendono disposto il nostro cuore
ssime d[illegible] vera Religione, della quale par-
nel T[illegible]

[illegible] QUARTO.